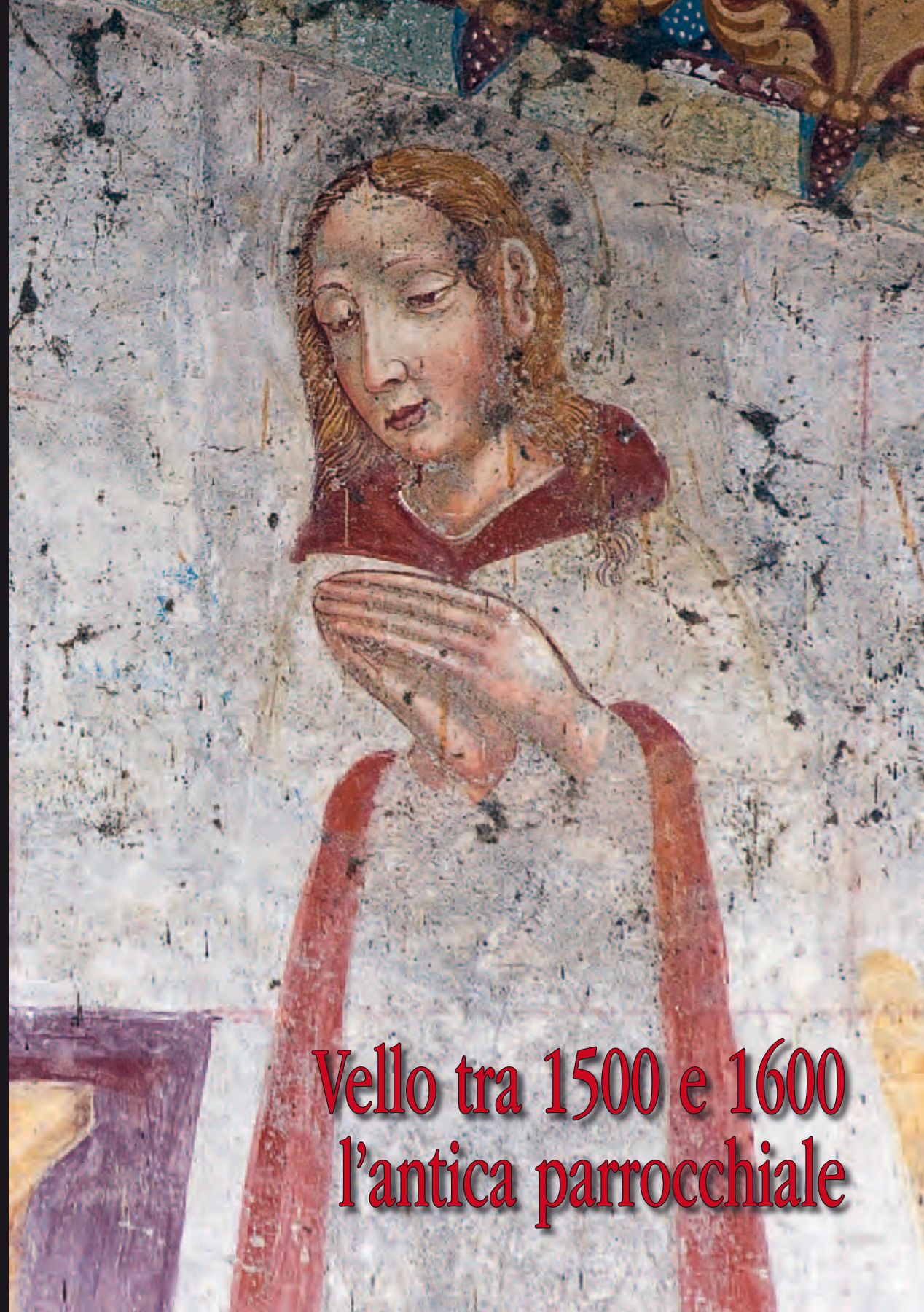




Vello tra 1500 e 1600: l'antica parrocchiale



Vello tra 1500 e 1600  
l'antica parrocchiale



*In ricordo di  
Matteo e Pina*



# Vello tra 1500 e 1600 l'antica parrocchiale

a cura di Roberto Predali

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo di

<p><b>La fabbrica dell'ottone snc</b> di Valoti &amp; C Produzione Articoli Ottone (Bs) Via Bernocchi 44 - 25069 Villa Carcina - tel. 0308000676</p>		

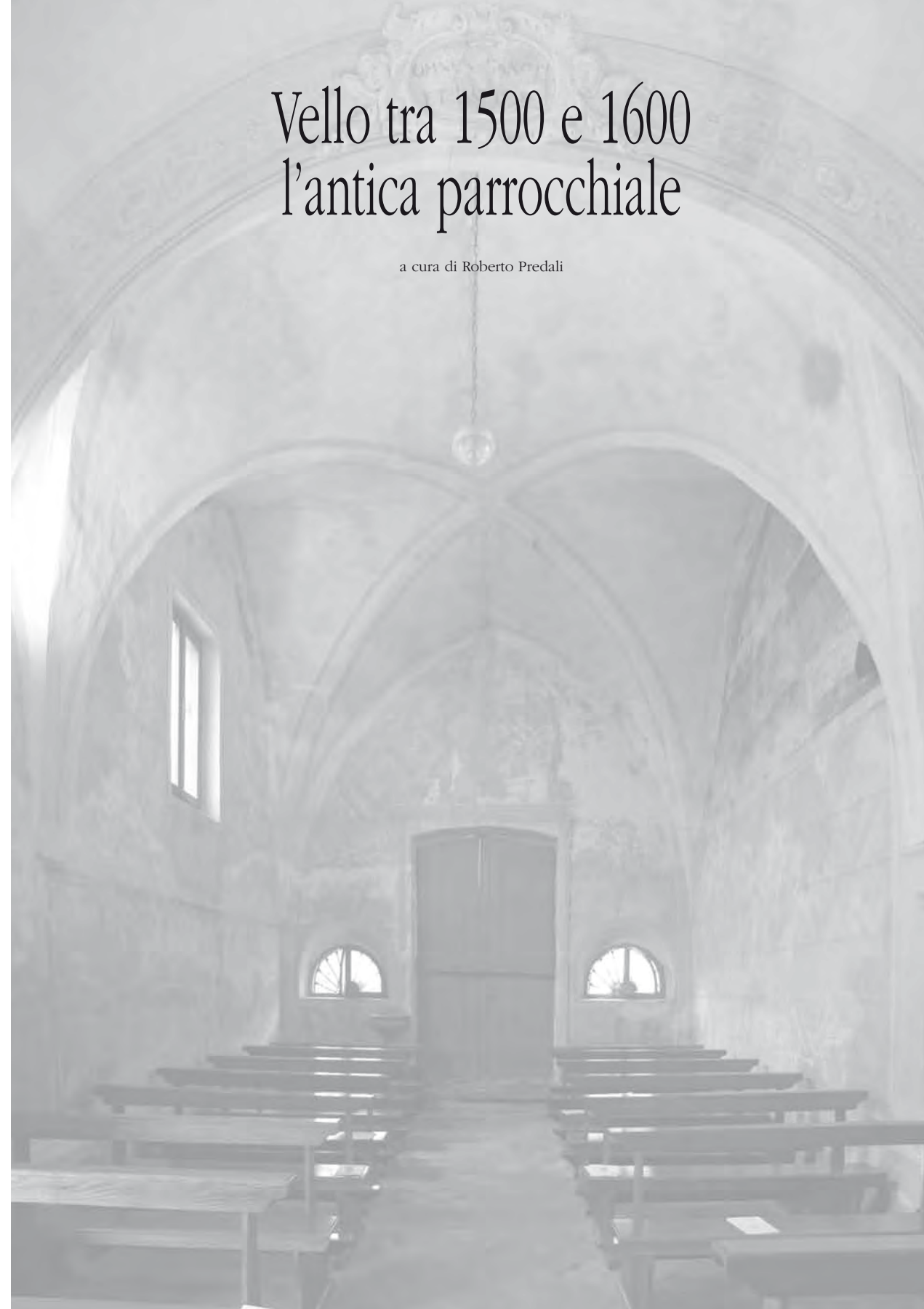
Vello tra 1500 e 1600, l'antica parrocchiale  
a cura di Roberto Predali

cm 16,6x23,8

© 2009 FdP editore  
© 2009 Roberto Predali

Fotografie e grafica di Roberto Predali

FdP editore - via Trento 15, 25054 Marone, Brescia - tel. 3395970167  
www.maroneacolori.it/robertopredali/  
robertopredali@maroneacolori.it



# Introduzione

MAURO PENNACCHIO

«I nostri tavoli sono ingombri di saggi, di saggetti, articoli di storia locale, anzi localissima; è quasi una moda che ci ha investito, assomigliante a una sorta di fuga nel particolare, nello strettamente limitato, nell'individuale»<sup>1</sup>.

March Bloch - uno dei maggiori storici del XX secolo, fondatore con Lucien Febvre della rivista «Annales» che rivoluzionò gli studi storici - in un suo saggio del 1935 sosteneva che «agli autori di monografie occorre ripetere che essi hanno il dovere di leggere tutto quanto è stato pubblicato prima di loro su argomenti analoghi ai loro, non solo [...] per quanto concerne la loro regione, non solo [...] per quanto concerne anche le regioni immediatamente vicine, ma anche, cosa che purtroppo è negletta, per ciò che concerne società più lontane, separate per via di condizioni politiche o di nazionalità da quelle che essi studiano»<sup>2</sup>.

Quando l'amico Roberto Predali mi ha chiesto queste poche righe di introduzione, mi è parso opportuno portare l'attenzione sulla cosiddetta storia locale, senza ovviamente pretendere di dire nulla di particolarmente interessante né tanto meno definitivo. Semplicemente, vorrei mettere per iscritto alcune considerazioni che mi paiono non peregrine.

Anche per il fatto che il testo che presentiamo rappresenta il tentativo di interpretare la storia *locale* in chiave non localistica.

Paolo Corsini - al quale va dato il merito di aver lucidamente colto una condizione non ottimale degli studi di storia di ambito municipale - così si esprimeva, nel 1985, confessando «il senso di fastidio, di noia, anche di dispetto, che gli deriva[va] dalla lettura di certe compilazioni, specialmente storie di paese, nelle quali trasparente è “lo spreco di fatica, di energia, di intelligenza” fatto dai cultori locali “in ricerche inutili e sbagliate”<sup>3</sup>.

Del tutto condivisibile è la delusione nei confronti di opere, che pure costano fatica, tempo e a volte spese sostenute di tasca propria, ma che non sono e non possono essere annoverate tra le figlie di Clío. E allora abbiamo

---

<sup>1</sup> G. DE ROSA, *Aspetti della storia locale, sociale e religiosa nell'età contemporanea*, citato in P. CORSINI, *Sull'utilità e il danno della storia locale per gli studi storici*, in «Studi bresciani», V, 15, 1984, p. 49.

<sup>2</sup> M. BLOCH, *Per una storia comparata delle società europee*, in M. BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Roma-Bari 1977, pp. 66-67.

<sup>3</sup> P. CORSINI, *Sull'utilità...* cit, p. 65 (la citazione di Corsini da AAVV, *Storia di paese, paesi nella storia*, in «Ieri Novara Oggi», 2, 1979)

storie che, secondo il modello rappresentato dagli storici medievali, partono letteralmente da Adamo ed Eva per giungere fino all'epoca recente, magari riportando un discorso del sindaco committente l'opera (non è un esempio di fantasia). Non si fanno i conti con le acquisizioni della storiografia, non v'è traccia di discussione critica alla luce delle generalizzazioni che sono acquisite nel lavoro dello storico. In particolare, il documento non viene interrogato, ma il più delle volte riportato integralmente. Come a dire: vedete voi cosa vuol dire. In tal modo si ottiene di devitalizzare la narrazione storica che, come tutte le opere dell'intelligenza umana, muove ed è sostenuta dall'interesse attorno ad un problema e alle possibili interpretazioni. Parafrasando Aristotele, si dimentica che la ricerca storica nasce dalla meraviglia, da un problema interessante a cui si cerca di dare risposta.

Spesso, molto spesso, ci si mettono gli assessori alla cultura che desiderano illustrare le memorie del proprio borgo. Così molte opere illustranti la storia patria sono parte di un apparato ideologico, incerto ma pervasivo, inteso a salvaguardare l'*identità*. Il reperimento dei fatti del passato varrebbe a difendere le popolazioni dall'assedio dei barbari, di coloro che ci vogliono portare via l'anima.

Il testo citato di Bloch fornisce un modello seguendo il quale siamo in grado di impostare il lavoro di ricerca storica in cui l'attributo *locale* rappresenta, come necessario, solo una specificazione, ma in nessun modo rappresenta una *diminutio*. Il quadro degli studi locali francesi negli anni Trenta abbondava di erudizione e, nel contempo, mostrava grandi limiti quanto alla definizione degli oggetti storici. In altre parole, la diuturna frequentazione di archivi e l'acribia nel compulsare i documenti si abbinavano a una sostanziale miopia nello scorgere i segni del processo storico. Come se la vicinanza impedisse la visione d'insieme. Il brano citato in precedenza si colloca nella logica della critica blochiana all'opera degli eruditi del suo tempo. Lo studio di tematiche locali deve essere condotta in un contesto di consapevolezza intorno alla letteratura che si è occupata della questione. Ciò allo scopo di realizzare l'operazione fondamentale per lo storico, senza aggettivazioni: la comparazione.

In questa sede non s'intendono affrontare, neppure sommariamente, le implicazioni del tema. Basti un esempio portato da Bloch. A partire dalla fine del XIV secolo si dispiega in Inghilterra il fenomeno delle *enclosures*, le recinzioni dei terreni un tempo di proprietà comune, gli *open fields*, che realizzavano la privatizzazione della terra e il superamento degli antichi assetti comunitari, introducendo l'individualismo agrario e ponendo le premesse di un'agricoltura capitalista, non finalizzata alla mera sussistenza ma in grado di produrre reddito. Il problema è presentato nei seguenti termini «Apriamo ora una storia di Francia. [...] Non vi troveremo il minimo riferimento a trasformazioni di questo tipo. Tuttavia esse sono esistite». Non seguiamo oltre la questione. Ci basta rilevare che la storiografia locale non era riuscita a cogliere un fenomeno di tale rilevanza in ragione

del fatto che gli eruditi non avevano ritenuto di alzare lo sguardo dai polverosi registri. A poco era valsa la loro acribia documentaria. Non si erano confrontati con gli esiti di ricerche condotte oltre Manica. Cosa che li avrebbe condotti a porre questioni che altrove erano state poste. Ciò, naturalmente, allo scopo di trovare risposte specifiche aderenti alle condizioni locali.

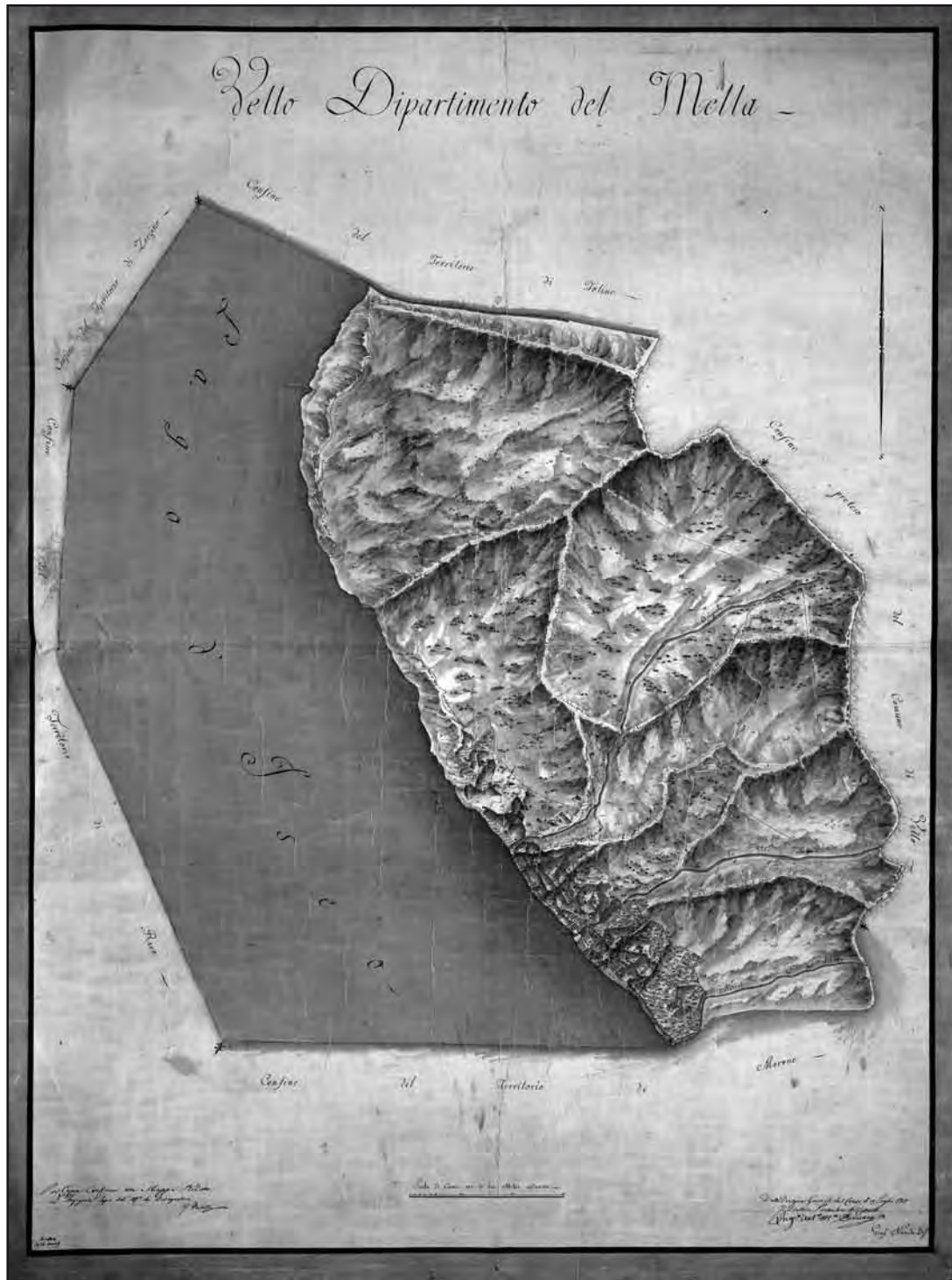
Il volume che si presenta rappresenta molto bene tale sforzo di sfuggire al localismo. Nei contributi circola la consapevolezza della necessità di un costante riferimento alle acquisizioni più generali, alla luce delle quali condurre gli studi particolari.

Per fortuna si tratta di una condizione che innerva molti studi anche nella nostra provincia, in cui la dimensione locale si coniuga con la disciplina storica nella sua complessità e, in alcuni casi, entra in confronto con essa, proponendo spunti di rielaborazione critica.



# La Vicinia e il Comune Rurale

ROBERTO PREDALI



La Vicinia<sup>1</sup> era una organizzazione sociale, politica e amministrativa radicata in Italia dopo il 1000.

Facevano parte della Vicinia i capifamiglia delle famiglie originarie del paese con più di 18 (o 25) anni. Ne erano esclusi i nobili, gli ecclesiastici, gli stranieri e le famiglie immigrate dai paesi vicini<sup>2</sup>.

Il perno della vita amministrativa comunale era costituito dall'assemblea di tutti i capi famiglia residenti nel comune, denominata Vicinia Generale o semplicemente Vicinia: questo organo deliberava a maggioranza semplice, e - a ogni convocazione, per essere valida - dovevano essere presenti almeno i due terzi dei capi famiglia, i cui nomi erano di solito elencati per rendere ancora più esplicita l'obbligazione personale. Il cerimoniale di convocazione prevedeva forme solenni secondo le quali il console, incaricato della convocazione e garante dell'adunanza, provvedeva a chiamare ogni capo famiglia e faceva avvertire l'intera comunità con il suono della

<sup>1</sup> Il suo nome deriva da *vicus-i* (villaggio). I *Vicini* sono conosciuti anche come *Vicini et Consortes* o *Antichi Originari*, contrapposti ai *Nuovi Originari*. V. ROBERTO ANDREA LORENZI, *Medioevo camuno - proprietà classi società, Brescia, 1979*; M. KNAPTON, *Cenni sulle strutture fiscali nel Bresciano nella prima metà del Settecento, La società bresciana e l'opera di Giacomo Ceruti*, [a cura di M. PEGRARI], Atti del convegno Brescia (25-26 settembre 1987), Brescia, 1988; D. MONTANARI, *Il rapporto capoluogo-territorio nel declino veneto, Brescia e il suo territorio*, Milano, 1996; A. TAGLIAFERRI [a cura di], *Relazioni dei rettori veneti di Terraferma, Podesteria e capitanato di Brescia*, Milano 1978.. Le Vicinie si sviluppano a partire dalla caduta dell'Impero romano, iniziando la gestione dei *compasqua*, *Bona comunalia* o *vicinialia*, i campi e boschi comuni marginali all'abitato in uso a beneficio di tutti. Con l'arrivo dei Longobardi viene assimilato dalle popolazioni locali l'uso della *fara*, un tipico insediamento di clan familiari germanici, che gestivano in comunità un particolare territorio assegnatogli. Era chiamata *Almenden* (Patriziato) in Svizzera, *Università agricola* in Emilia-Romagna, *Università agrarie* in Lazio, *Regole* nel Cadore e nel Trentino, *Magnifica Comunità* di Fiemme, *soseđnja* in Slavia Veneta. "[...] Intorno alla fine del XII secolo e all'inizio del successivo cominciarono a venire citati in atti pubblici *consoli* e *vicini* con riferimenti specifici al Comune di appartenenza. Ma è solo a partire dal secolo XIV che vennero redatti i più antichi statuti che ci sono pervenuti per il territorio bresciano, quelli di Bovegno, Cimmo e Orzinuovi, all'interno dei quali furono definiti ruoli e funzioni degli organi e degli uffici presenti in tali comuni. La piena maturità dell'istituto comunale fu raggiunta nel XV secolo, quando anche i rapporti con le realtà sovracomunali, con Brescia e con Venezia potevano dirsi consolidati. La fonte legislativa primaria per l'amministrazione del comune di antico regime in area bresciana era rappresentata dagli statuti. Lo statuto conteneva norme destinate a esaurirsi entro i confini dell'ambito territoriale su cui si affermava il potere della comunità, le quali avevano lo scopo di garantire l'attuazione di un sistema di controllo efficiente sulla vita giuridica e amministrativa, assicurare la prevenzione dei crimini, la riscossione dei tributi. Nel quadro della gerarchia delle fonti, le norme statutarie di una comunità rurale esistevano solo in quanto approvate dagli statuti cittadini e dalla legge veneta.": in <http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/100024/>

<sup>2</sup> Soltanto nel 1764, con deliberazione del governo veneto il *foresto* sarà ammesso tra gli originari, se aveva almeno 50 anni di residenza in loco (poi ridotti a 20).

campana della chiesa parrocchiale; i verbali delle adunanze venivano redatti a cura di un notaio o cancelliere comunale; le votazioni avvenivano con le *balòte*, sassi, bianche per il voto positivo, nere per quello negativo.

L'assemblea generale era anche il centro della vita politica della comunità, e al suo interno venivano eletti o confermati tutti i magistrati e gli organi comunali che poi dovevano attenersi alle decisioni che venivano deliberate. La Vicinia in pratica coincideva con il Comune, concentrando in sé tutte le prerogative dell'ente di cui costituiva la massima istanza rappresentativa.

Il compito del maneggio del denaro spettava a un tesoriere o cassiere, detto *massaro*, che aveva il compito di esigere e sborsare il denaro di spettanza comunale per titoli di credito, tasse o imposte e per il pagamento delle spese comunali, ma non aveva possibilità di decidere dell'utilizzo del denaro pubblico. La carica era generalmente messa all'asta al miglior offerente che doveva presentare, prima di entrare, in carica *idonea sicurezza* cioè fideiussione come garanzia patrimoniale e penale del suo operato. Oltre ai massari generali potevano essere eletti *massari* particolari, delegati alla gestione di particolari e specificati servizi (*massari* ai forni, della cantina, delle condanne).

Sul corretto operare dei *massari* e dei *consoli*, e in pratica su tutta la gestione finanziaria e patrimoniale del Comune e dei beni comunali, vigilavano ufficiali con compiti di revisione e controllo, i *sindaci*. Dopo avere ricevuto l'incarico dalla Vicinia o dal consiglio e avere provveduto a controllare e saldare i conti dei tesorieri uscenti, consegnavano la nuova gestione finanziaria agli ufficiali entranti.

I *campari* erano incaricati di custodire le terre, le possessioni e le acque esistenti nel loro comune, prestando sorveglianza contro i danneggiamenti; dovevano giurare di esercitare legalmente il loro ufficio e di non accusare nessuno falsamente; al loro salario andava aggiunta una parte dei proventi derivanti dalle multe comminate in seguito alle accuse di infrazioni presentate ai consoli comunali.

Il compito di quantificare i danni dati o di stimare i pegni dei debitori spettava agli *estimatori*, eletti in numero variabile a seconda delle necessità. Sempre con lo stesso nome ma con funzioni diverse erano eletti gli estimatori deputati alla redazione dell'estimo, in base al quale poi erano proporzionalmente suddivisi i carichi fiscali costituiti da tasse e imposte di varia natura, sia locali sia imposti da Brescia o Venezia.

Vi erano poi ufficiali che venivano nominati di volta in volta in caso di necessità, e che generalmente prendevano il nome di *deputati*; in numerosi comuni venivano eletti *deputati* alla sanità, alle seriole o rogge, alla carità.

Nei comuni anche minori era quasi sempre presente un *canevaro* addetto agli approvvigionamenti di alcuni generi di prima necessità, quali vino e pane, per la *caneva* comunale. Oltre a essere un'osteria, la *caneva* era una sorta di spaccio di questi generi alimentari, e veniva solitamente gestita dal Comune che ne appaltava la conduzione.

## Le cariche nella Vicinia

- i *consoli*: venivano eletti ogni anno e dovevano garantire il buon funzionamento dell'istituzione;
- i *sindaci*: dovevano vigilare sull'operato dei consoli;
- il *cancelliere o scrivano* : solitamente era un notaio o una persona che sapeva scrivere bene, aveva il compito di redigere gli atti delle sedute e li conservava;
- il *camparo*: o guardia campestre;
- il *saltario*: o guardia boschiva, vigilava sui pascoli e sul patrimonio forestale (*saltus* = bosco);
- il *massaro*: tesoriere.
- i *contraddittori*: avevano lo scopo di sostenere sempre la tesi contraria dei consoli, al fine di presentare uno spunto per la dialettica (che altrimenti sarebbe potuta essere dominata dalle persone più istruite).

Il documento del 1714 - riportato in Appendice 1 - conferma che la Vicinia di Vello non si distingueva dalle simili istituzioni presenti nel bresciano: i membri della Vicinia sono i capifamiglia, “[...] et sono tutti li homini che hanno vocce / in detto concellijo ciove [cioè, ndr] uno per casa”, e come siano presenti le cariche di *console*, *sindaco*, *massaro* (citate in altri documenti), *scrivano*.

È interessante notare come nell'elezione del rettore non si proceda con una sola votazione, ma come ogni singolo candidato sia suffragato con una specifica valutazione.

Nel 1641<sup>3</sup> i titolari di polizza d'estimo, e che, realisticamente possono coincidere con i capifamiglia sono: Botti Antonio Mattia e Carlo fratelli fu Pietro, Botti Battista fu Alghisio, Botti Giovan Francesco fu Alghisio, Comelli Giovan Battista fu Francesco, Fenari Battista et Giuseppe fu Picino, Fenaro Antonio fu Giovan Pietro, Fenaro Giovanni fu Giovan Pietro, Glisenti Bartolomeo fu Battista, Glisenti Cristoforo fu Bartolomeo, Glisenti Giuseppe fu Bartolomeo, Glisenti Pietro e Battista fu Francesco, Rossetti Antonio fu Francesco, Rossetti Giuseppe Cristoforo Giacomo Francesco Carlo e Pietro fratelli fu Battista, Rossetti Lodovico fu Cristoforo, Pietro Novali, Rossetti Pietro Antonio fu Cristoforo, Scalino Antonio fu Stefano, Scalino Antonio fu Matteo, Venturelli Francesco fu Comino.

<sup>3</sup> ASBs, Catasto Antico, Estimo 1641, b. 1198.

**Tabella membri della Vicinia nel 1714 e rapporti di parentela con i titolari di polizza d'estimo nel 1641**

<b>dicembre 1714</b>	<b>estimo 1641</b>
Botti Carlo fu Giacomo	
Comelli Antonio fu Battista	Giovan Battista fu Francesco
Comelli Fiorando fu Battista	Giovan Battista fu Francesco
Comelli Giacomo fu Antonio (scrivano)	
Comelli Giovanni Battista fu Francesco	
Comelli Giovanni Battista fu Marco	Giovan Marco fu Antonio
Fenaro Antonio fu Pietro	
Fenaro Antonio fu Pietro	
Fenaro Francesco fu Pietro	
Fenaro Matteo fu Pietro	
Fenaro Giovanni fu Giuseppe (sindaco)	Giuseppe fu Picino
Fenaro Lorenzo fu Giacomo	
Glisenti Battista di Giuseppe	Gioseffo q Bartolomeo
Glisenti Giuseppe fu Marco	
Glisenti Giovanni Battista fu Francesco	
Glisenti Giuseppe fu Bartolomeo (sindaco)	Bartolomeo fu Battista
Rossetti Giovan Battista fu Carlo	Carlo fu Battista
Rossetti Giovanni fu Pietro	Pietro fu Battista
Rossetti Pietro fu Giacomo	Giacomo fu Battista
Rossetti Giovanni fu Battista	
Rossetti Giuseppe fu Giuseppe	Gioseffo fu Battista
Scalino Antonio fu Battista (console)	
Scalino Antonio fu Pietro (sindaco)	
Scalino Giacomo fu Pietro	
Scalino Antonio fu Stefano	
Venturelli Antonio di Carlo	
Venturelli Bartolomeo	
Venturelli Battista fu Battista	
Venturelli Francesco fu Battista	
Venturelli Evangelista fu Giulio	
Venturelli Lorenzo fu Marco	

Nel 1714 trentuno capofamiglia fanno riferimento (come nel 1573<sup>4</sup> e nel 1641) a sette *clan*<sup>5</sup>: Botti (1 *pater familias*), Comelli (4 *pater familias*), Fenaro (4 *pater familias*), Glisenti (4 *pater familias*), Rossetti (5 *pater familias*), Scalino (3 *pater familias*) e Venturelli (4 *pater familias*). Questi ceppi sono quelli che costituiscono gli “antichi originari” di Vello e si può affermare con sicurezza che ogni gruppo fosse costituito da consanguinei.

La famiglia su base clanica (e prima ancora la famiglia numerosa) era un bisogno organico - per la sopravvivenza - nell'economia contadina: i figli erano manodopera e i saldi rapporti parentali consolidavano l'integrità della proprietà terriera.

<sup>4</sup> ASBs, Catasto Antico, Estimo 1573, Vello, (Comuni: UR - Vi: 1573, b. 585/A).

<sup>5</sup> R. A. LORENZI, *Famiglie consortili e comunità rurale in terra bresciana (secoli XVI-XVIII)*, in *Marone, immagini di una storia*, Marone (Bs), 2005, pp. 201-233.

Nel 1280, la Vicinia di Vello, era obbligata a contribuire alle spese di manutenzione del ponte delle Crotte, fuori le mura di Brescia.

Nel 1679, Vello è citato tra i comuni della quadra di Iseo [Elenco comuni Territorio di Brescia, 1679], mentre nel 1766 è compreso nell'elenco delle comunità del Territorio [Elenco comuni Territorio di Brescia, 1766]. Nel 1764 è citato tra i comuni della quadra di Iseo; nello stesso anno vi erano 122 anime [Descrizione generale 1764]. Il Comune di Vello è inserito nel cantone del Mella dalla legge del 1 maggio 1797, fece parte del distretto del Basso Sebino a partire dal maggio 1798 [legge 13 fiorile anno VI]; nell'ottobre 1798 [legge 21 vendemmiale anno VII] venne compreso nel distretto del Sebino; venne unito a Zone nell'assetto definitivo della Repubblica Cisalpina, determinato nel maggio del 1801 [legge 23 fiorile anno IX], . Venne inserito nel cantone II di Iseo del distretto II di Chiari con decreto 8 giugno 1805 [decreto 8 giugno 1805 a]; sul piano istituzionale, in osservanza della legge del 24 luglio 1802 ed in virtù dei 93 abitanti, venne classificato nella terza classe dal citato decreto 8 giugno 1805 [decreto 8 giugno 1805 a]. Venne concentrato in Marone dal 1 gennaio 1810.

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Brescia, in base alla compartimentazione territoriale del Regno Lombardo-Veneto, venne incluso nel distretto X di Iseo [notificazione 12 febbraio 1816]; fu confermato nel medesimo distretto in forza del successivo compartimento territoriale delle province lombarde [notificazione 1 luglio 1844]. Nel 1853 [notificazione 23 giugno 1853], Vello, comune con convocato generale e con una popolazione di 200 abitanti, fu inserito nel distretto XIII di Iseo. In seguito all'unione temporanea delle province lombarde al regno di Sardegna, in base al compartimento territoriale stabilito con la legge 23 ottobre 1859, il comune di Vello con 209 abitanti, retto da un consiglio di quindici membri e da una giunta di due membri, fu incluso nel mandamento IX di Iseo, circondario I di Brescia, provincia di Brescia. Alla costituzione nel 1861 del Regno d'Italia, il comune aveva una popolazione residente di 225 abitanti [Censimento 1861]. In base alla legge sull'ordinamento comunale del 1865 il comune veniva amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio. Popolazione residente nel comune: abitanti 238 [Censimento 1871]; abitanti 282 [Censimento 1881]; abitanti 248 [Censimento 1901]; abitanti 314 [Censimento 1911]; abitanti 348 [Censimento 1921]. Nel 1924 il comune risultava incluso nel circondario di Brescia della provincia di Brescia. In seguito alla riforma dell'ordinamento comunale disposta nel 1926 il comune veniva amministrato da un podestà. Nel 1927 il comune di Vello venne aggregato al comune di Marone [R.D. 27 ottobre 1927, n. 2077]<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Le notizie sul Comune di Vello sono in REPERTORIO TOPONOMASTICO DELLA LOMBARDIA, <http://theo.lombardiastorica.it>: istituzioni, Vello.



# Estimo 1641 - Tabella riassuntiva

# Vello: l'economia

ROBERTO PREDALI

partita	orto	arativa olivata vitata	arativa olivata vitata boschiva	arativa olivata	arativa olivata boschiva	olivata	prativa olivata	olivata boschiva	arativa	arativa boschiva	arativa vitata boschiva	vitata	arativa vitata	prativa boschiva	limetti senza coltivazione	boschiva	totale senza Comune	% senza Comune
1			228			4	88				50			180	4	250	804	17,69
2	4	15			230	72		150				50				98	619	13,62
3				60				150	12							25	247	5,43
4		5				70		40			60				7	100	282	6,20
5						65										80	145	3,19
6	3																3	0,07
7																		
8		120		120		99			25	155			10			40	569	12,52
9	5		54	9				12								3	83	1,83
10	3							4									7	0,15
11	4	55												264		8	331	7,28
12																		
13	2							12								150	164	3,61
15	2															72	74	1,63
15	4																4	0,09
16																		
17	5	100					25	80								137	347	7,63
18	4				50												54	1,19
19	4	24									8		12		4	258	310	6,82
20	8			67				80		140						50	345	7,59
21																		
22																		
24	4																4	0,09
25								65					13			75	153	3,37
<b>totale</b>	<b>52</b>	<b>319</b>	<b>282</b>	<b>256</b>	<b>280</b>	<b>310</b>	<b>113</b>	<b>593</b>	<b>37</b>	<b>155</b>	<b>258</b>	<b>50</b>	<b>35</b>	<b>444</b>	<b>15</b>	<b>1346</b>	<b>4545</b>	<b>100</b>
%	1,14	7,02	6,20	5,63	6,16	6,82	2,49	13,05	0,81	3,41	5,68	1,10	0,77	9,78	0,33	29,61	100	
<b>23 Comune</b>																<b>4000<sup>1</sup></b>		

[...] Ecco le cave dei macigni ond'hanno  
 Le fornaci materia. Qui ai cultori  
 Manca il terreno, ma ne' folti boschi  
 Di remote vallée il taglio cresce,  
 E, tradotto quaggiù, l'arte ne seppe  
 Levare le scorze filaticcie, porle  
 A macerarsi dentro le dolci acque  
 Del lago, e quindi con la mobil ruota  
 Contorcerne le corda a molti stami.  
 Vedi la testa fuor dall'onde erige  
 Liscia, eccelsa e inospita perfino  
 Alle capre silvestri, il Trenta passi.  
 Ivi un arbusto non alligna, un filo  
 D'erba non cresce, non il muschio: solo  
 La strige il passo a quella vetta attenta;  
 Vi stride l'ululo dei gufi; il corvo  
 Va crocidando su quell'erto scoglio.  
 Quivi è tremendo l'impeto dei venti.  
 Qui 'l lago è più profondo [...]¹.

Abitanti*	1561	1567	1573	1658	1729	1732	1768	1775	1791
1493	155	70	70	130	172	185	122	126	172

\* I dati sono in: <http://civita.lombardiastorica.it>.

Il nome Vello, in dialetto *Èl*, avrebbe il significato del polesano *vela*, cioè «campo irregolare in forma di triangolo o di trapezio»².

Vello era probabilmente già conosciuto in epoca romana, come denoterebbe il ritrovamento fortuito, nel 1986, di strutture romane³ e la non lontana villa dei Munazi, *Villa Ela* di Marone.

¹ C. FERRARI, *Il Sebino*, [a cura di Giovanni Tacchini e Flavio Guarneri], Brescia 1998, pp. 36-37.

² «Vello (*Vèl; Èl*) \* Na. Velo. (Pa.) \* To. m. 200. Paese in riva al lago, poco lontano da Marone verso NO. (I. Is.) \* Os. Vello fin dal s. XIII - Possiede poca area coltivabile di forma triangolare. Vela, voce del Polesine per campo triangolare. \* Et. Voce di origine ligure, oppure derivata da *vela*. (Ol.) Ri. Vela - Prevello. Of. Toponimo trentino (Lo.) - Isolotto nella laguna veneta.»: A. GNAGA, *Vocabolario Topografico Toponomastico della provincia di Brescia*, stampa anast., Brescia 1981, p. 630. «Chi guarda difatti dal lago la conformazione geografica del territorio di Vello si accorge subito della sua conformazione a triangolo, il cui vertice sale verso la valletta che conduce al Guglielmo, una striscia di terra calcarea ben riparata dai gelidi venti ed esposta al sole, ferace quindi e propizia a coltivazione di erbaggi, di oliveti e di ortaggi primaticci [...]». P. GUERRINI, *La Pieve di Sale Marasino*, stampa anast., Esine (Bs) 1979, p. 56. È poco probabile che il nome possa derivare da *velloni* (possessori dello stesso vico) come indicato in USPAAA [a cura], *Itinerari storico culturali, Marone*, s. d. (ma 2009), p. 8: nel bresciano gli abitanti di un *vicus* sono detti *vicini*, da cui anche *Vicinia*.

³ *Carta archeologica della Lombardia*, Modena 1991, p.142: «1039. MARONE / Frazione Vello / (propr. Brodini) / Sito 106/005 foglio D 5 I. coord: 1584/5067 / Sponda Est del lago d'Iseo. / Strutture romane: rinvenimento fortuito: 1986. / Tratto di Mosaico, forse pertinente ad una villa romana. / ABELLI CONDINA 1986, p. 96, n. 5.».

ASBs, Catasto antico, Estimo 1641, b 1198.

Tra il XVI e il XVIII secolo l'economia di Vello si basava sull'agricoltura e la silvicoltura, la produzione di cordami, sull'estrazione e la produzione della calce.

Vello è una realtà tanto marginale - pochi abitanti, poveri da non avere neppure il prete, collegato a Marone e Pisogne solo dal lago - da non meritare la menzione nel Catastico del da Lezze del 1609.

#### L'AGRICOLTURA

*“Di quali beni ne cavo d'intrata in parte del patrone comunemente de li miei fatiche al anno [...] formento, segel, canef, vino, olio, feno [...] ho una vaccha da latte”<sup>4</sup>.*

Secondo Agostino Gallo<sup>5</sup>, in un terreno di media fertilità, si semina 6 quarte (36 Kg) di grano ogni iugero (7-8000 mq), con un rapporto semente-prodotto di 1:5.

A Vello pare che le percentuali siano quelle indicate sia dal Gallo sia da van Bath<sup>6</sup>.

Nel 1573, Battista e Giacomo di Antonio Comelli possiedono una casa del valore di 4 lire, un orto di 3 tavole, e terreni a coltura promiscua - arativo, olivato, prativo - di 171 tavole (divisi in 8 appezzamenti) da cui

<sup>4</sup> ASBs, Catasto Antico, Estimo 1573, Vello, polizza di Battista e Giacomo Comelli, f. 23 v.

<sup>5</sup> A. GALLO, *Le venti giornate dell'agricoltura e de' piaceri della villa*, rist. anastatica, Bs 2003, p. 49. “[...] A seminare quarte sei di frumento in un terreno di mediocre [media, ndr.] bontà egli non rende per l'ordinario più di tenta quarte per iugero, cioè some due e meza, che viene a dare per ogni quarta [seminata] cinque quarte [...]”.

<sup>6</sup> Per le rese dei terreni v. B.H.S. VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa Occidentale (500-1850)*, Torino, 1973, tab. 2. L'Autore si sofferma soprattutto sui Paesi dell'Europa del Nord, e le medie rimangono pressoché uguali fino alla prima metà del XIX secolo. Secondo i calcoli del van Bath, il rapporto medio semente/prodotto per il frumento, nel periodo 1504-1537, è di 6,6, con un minimo di 4,6 ed un massimo 9,3. Le spighe avevano un minimo di 4 ed un massimo di 9 grani (cariosidi): il rendimento è bassissimo se paragonato alle attuali rese. Vedi anche [http://www.storia.unive.it/\\_RM/didattica/strumenti/cherubini/indice.htm#primo](http://www.storia.unive.it/_RM/didattica/strumenti/cherubini/indice.htm#primo): “Usciamo dal generico delle fonti narrative e cominciamo a vedere in base alle cifre quali fossero i rendimenti delle terre medievali, così mal coltivate, così poco concimate, così facilmente destinate all'esaurimento. Per l'alto Medioevo è difficilissimo reperire dati di questo tipo nella scarsissima documentazione esistente. Ma qualcosa gli specialisti sono riusciti a rintracciare. C'è chi parla, per la Francia del IX secolo, di rese della semente del 2,2 per 1 come di un livello già rispettabile. Per l'Italia, in alcune corti del monastero di San Tommaso di Reggio, si è potuto constatare che almeno nelle terre «dominiche» la redditività della terra era nel secolo X un po' più alta, variando il prodotto da poco più o meno del doppio della semente a pressappoco il triplo della stessa. «Colpiscono, però, le forti variazioni intercorrenti fra un possesso e l'altro». A Zeola, l'attuale Sciola di Tizzano, nella montagna parmense, si registra la resa minima: 1,7. Ad Inciola, l'odierna Enzola, nella bassa pianura reggiana, la resa massima: 3,3 per 1. Ragioni climatiche e pedologiche stanno alla base del fenomeno. In Emilia, infatti, «il territorio più adatto alla coltivazione del grano è la bassa pianura, soprattutto quella più vicina al Po. Dopo viene l'alta pianura. Collina e montagna sono ben lontane dall'offrire alla coltura dei cereali i vantaggi delle due prime zone. Infatti, tranne la nebbia, che favorisce la ruggine del frumento, le altre caratteristiche della pianura emiliana sono propizie al grano: il freddo e la neve dell'inverno; l'aumento graduale della temperatura da gennaio a giugno,

ricavano, *per la parte dominica* (“in parte del patrone”), 1 carro di fieno (circa 4 quintali), 6 pesi di olio (24 Kg), 12 libbre di canapo (4 Kg), 3 quarte di segale (24 Kg) e 6 di frumento (36 Kg); hanno una mucca da latte; pagano un livello sul capitale di 440 lire e hanno un credito di 40 lire con il Comune di Vello<sup>7</sup>.

I due fratelli Comelli in poco più di 1½ *più* (di cui 138 tavole arative) ricavano 60 Kg di granaglie, con un rapporto semente-raccolto che può andare da 1:2,7 a 1:7,1, ma che realisticamente (calcolando il seminativo in circa il 50 % del terreno) è circa 1:5<sup>8</sup>.

Di fronte a rese dei terreni tanto basse e alla mancanza di terreni da coltivare (nel 1641 Vello ha solamente 9 ettari coltivabili), diventa necessario, per il contadino, ricorrere al prestito, in altre parole al *livello*.

Il livello francabile presentava dei tratti di modernità che lo distinguevano dagli strumenti creditizi adottati da prestatori non interessati al pegno immobiliare. Necessitava innanzitutto di un bene immobile garante la regolarità dell'operazione, mentre il tasso d'interesse, regolato da disposizioni legislative severe e comunque legato ai fenomeni inflattivi e alle congiunture economiche, oscillava ordinariamente dal 5 al 7%. La preoccupazione dei giuristi era impedire che il contratto livellario uscisse dalle normative canoniche, da ciò l'ambiguità del contenuto giuridico della transazione: un livellario, chi riceveva il prestito, cedeva un bene immobile a un livellante, il quale subito dopo aver esborsato il prezzo

più regolare nella Bassa; la forte umidità dell'aria, che cresce a mano a mano che ci si allontana dall'Appennino e ci si avvicina al Po o al mare, e colla presenza di canali, stagni, paludi; la nebulosità del cielo, così frequente in quelle zone». Tutte le «scoperte» medievali alzarono, poco a poco, questi bassissimi livelli, che rimasero tuttavia sempre bassi. Nelle campagne di Neubourg, in Normandia, il rendimento medio del grano è attualmente del 20 per 1, ma fino all'inizio del XV secolo non pare superasse mai il 3,2 per 1. I rendimenti di Roquette, nell'Artois, dove il grano rese il 7,5 per 1 nel 1319, l'11,6 nel 1321, appaiono eccezionalmente alti per l'epoca. Gli agronomi inglesi del XIII secolo fissano come tassi di rendimento normali 8 per l'orzo, 7 per la segala, 6 per le leguminose, 5 per il frumento, 4 per l'avena. Slicher Van Bath, che ha riunito i dati raccolti da studiosi diversi per numerose proprietà, giunge però a dimostrare che nella realtà i rendimenti erano, nell'Inghilterra di quel secolo, sensibilmente più bassi: 3,8 per il frumento, 3,6 per l'orzo, 3,4 per la segala, 2,4 per l'avena, 3,4 per i piselli. In montagna le rese ovviamente si abbassavano. Nelle Alpi provenzali il grano pare rendesse, verso il 1340, il 4 per 1, ma nelle zone alte solo il 2 per 1. Per l'Italia disponiamo ancora di scarsissimi dati. Nelle terre di un mercante aretino si ebbero probabilmente, verso la fine del Trecento, rese del 5-7 per 1. C'è chi pensa che rese oscillanti tra l'8 e il 12 per 1 non fossero troppo lontane da quelle del Polesine o del Valdarno nel Quattrocento, considerate zone fertili. Normale in altre regioni doveva essere una rendita del 3-6 per 1 e forse non si andava lontani da una media del 4 per 1”.

<sup>7</sup> ASBs, Catasto Antico, Estimo 1573, Vello, polizza di Battista e Giacomo Comelli, f. 23 r. e v. È stata usata questa polizza perché significativa delle coltivazioni e della loro tipologia e superficie. Cfr. Tabella riassuntiva Estimo 1641. ASBs. Catasto Antico, Estimo 1573, Vello, polizza di Gio: Pietro Comelli, f. 18 r. Giovan Pietro Comelli possiede 70 tavole di terreno quasi esclusivamente arativo da cui ricava 60 Kg di grano (presumibilmente) con un rapporto semente-prodotto di 1:5,36.

<sup>8</sup> Il rapporto risulta dalla formula  $RACCOLTO:[SEMINTOX(TAVOLE SEMINATIVO:100 TAVOLE)] = 60:[16x(138:100)]$ .



Mappa catastale napoleonica: fabbricati, particolare

concordato, affittava il medesimo bene al livellario stesso. Quest'ultimo ogni anno si sdebitava con un canone di locazione che si può identificare con l'interesse stabilito, di norma compreso tra il 5 e il 7% della somma avuta al momento della stipulazione del contratto. Resta da dire che la somma ricevuta dal livellario non era equiparata al reale valore di mercato dell'immobile in questione, ma calcolata in base alla rendita annua che poteva derivare dallo sfruttamento dell'immobile stesso. Nel contratto livellario si raggiungeva un compromesso che da una parte soddisfaceva le esigenze dei contraenti e dall'altra aggirava l'ostacolo rappresentato dai divieti canonici. Fino a quando il canone d'affitto era regolarmente versato, la terra rimaneva proprietà del livellario, il quale su essa conservava tutti i diritti, pagava le relative tasse, poteva affittarla ed anche venderla, in quest'ultimo caso il livello seguiva il bene cui era legato. Dal canto suo il livellante possedeva un titolo forte (la formula notarile prevedeva una vendita immobiliare) che, in caso di insolvenza del debitore, gli avrebbe permesso di entrare in possesso in modo semplice e rapido del fondo garante<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> [www.marcomonte.info](http://www.marcomonte.info): MARCO MONTE, *Articolazioni, pubblicità, protagonisti ed estensione del credito rurale in Friuli alla fine dell'età moderna. Il caso di Latisana*, p. 65 e sgg.

*“Una stalletta con fenile sita in detta Pezza di terra, et un'altra cassetta cuppata con una calcara, sive fornace della calcina estimata lire cinquanta comprese le case, et calcara.”<sup>12</sup>*

La presenza di affioramenti calcarei coincide costantemente nelle valli alpine con la presenza di fornaci (calcare, in dialetto *calchere*).

Le fornaci si presentano generalmente come strutture a pianta circolare di circa due metri di diametro, parzialmente interrato, costruite con blocchi e lastre di sasso. Al suo interno, l'accumulo ordinato dei blocchi di calcare permetteva di ricavare una camera sottostante che costituiva la zona di alimentazione del fuoco. Le operazioni di cottura duravano da 6 a 8 giorni. Il fuoco veniva alimentato in continuazione, giorno e notte, con fascine di legna e ramaglie (in media un quintale di legna per quintale di calce ottenuta). A 800°-1000° il carbonato di calcio (CaCO<sub>3</sub>) contenuto nel calcare e nel marmo reagisce liberando anidride carbonica (CO<sub>2</sub>): il prodotto finale è l'ossido di calcio (CaO), o calce viva, che si presenta come una fine polvere bianca. La calce viva, combinata con l'acqua, produce una massa leggera e polverulenta detta calce spenta. Con ulteriore aggiunta di acqua si forma una pasta bianca e omogenea con potere legante, detta grassello, utilizzata in edilizia per ottenere la malta; mescolata con abbondante acqua si forma invece una sospensione bianca detta latte di calce utilizzata con potere disinfettante per imbiancare i muri.

Le calcare erano collocate in vicinanza del lago, tanto è vero che l'attuale lungolago di Marone era chiamato via della Calchera. La zona più produttiva era comunque quella a cavallo dei territori di Vello e Marone.

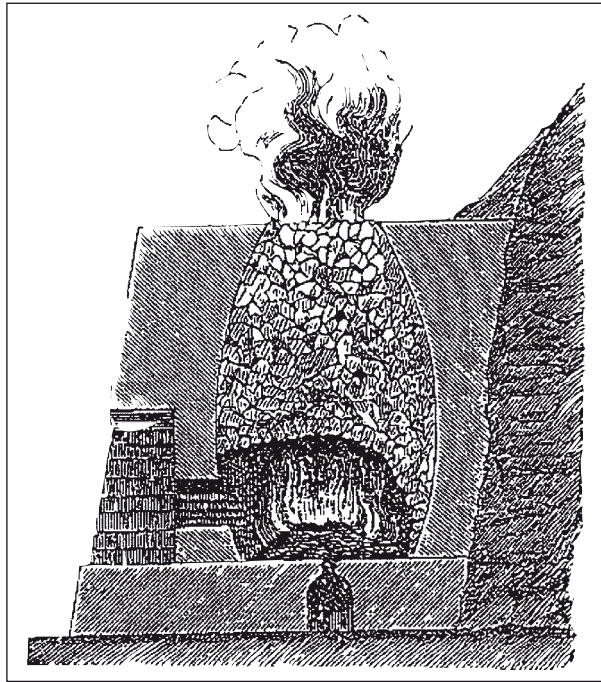
Il territorio di Vello era in una posizione assai favorevole perché a ridosso della montagna dalla quale si estraeva la materia prima.

Dalle mappe austriache del 1852 si può ben vedere come la produzione di calce fosse assai diffusa in questa area, infatti dal Catasto di Marone i mappali contrassegnati con i n° 402 e 1027 risultano essere calchere; denominate rispettivamente la *Calcherina* e *Calchera Arcangelo*. Sempre sullo stesso tratto di costa, ma in territorio di Vello, ci sono i mappali n° 200 e 300 che risultano essere calchere. In particolare il mappale n° 300 nel 1852 è definito come *Fornace da calce costruita da nuovo*, mentre il 200 è definito come *Fornace da calce con magazzino*.

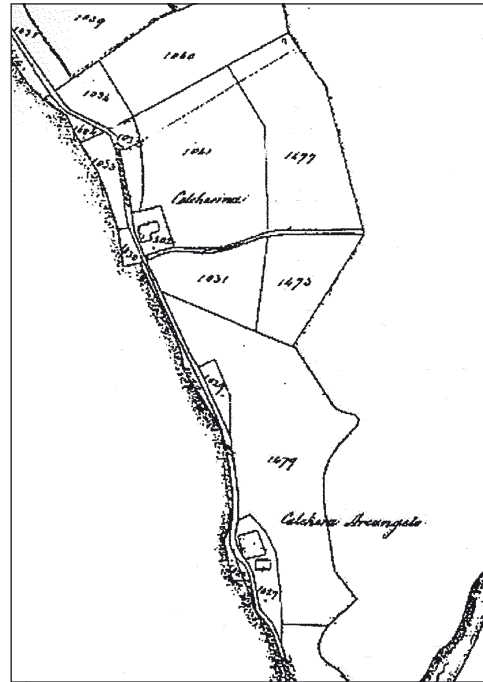
All'inizio dell'Ottocento e in un tratto di costa di poco più di 500 metri, vi erano ben quattro fornaci. A queste negli aggiornamenti del 1854 si aggiungono sulle mappe di Marone altre due fornaci da calce contrassegnate dai n° 1034 e 1722<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> ASBs: Catasto Antico, Estimo 1641, poliza di Battista e Giuseppe Fenari, in Appendice 1 in questo volume.

<sup>11</sup> V. ROBERTO PREDALI [a cura di] *Marone immagini di una storia*, I, Marone (Bs) 2005, pp.159-180 l'articolo: FRANCESCO CRISTINI, *La calchera Negrinelli di Vello*.

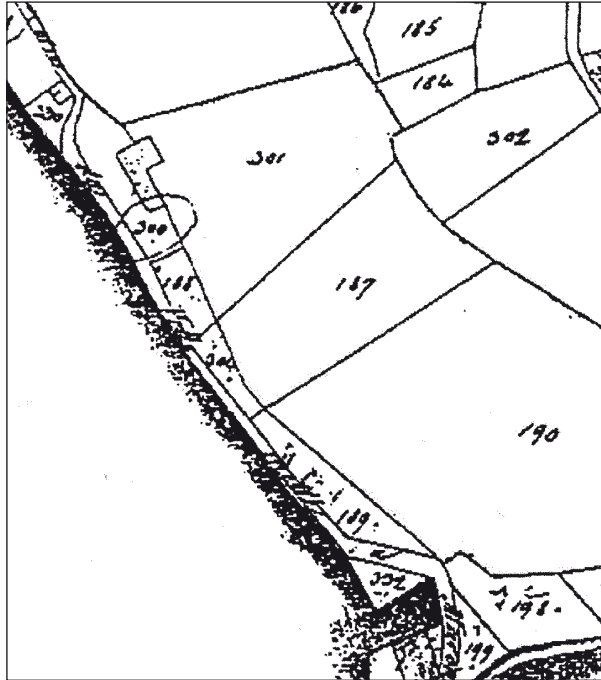


forno tradizionale

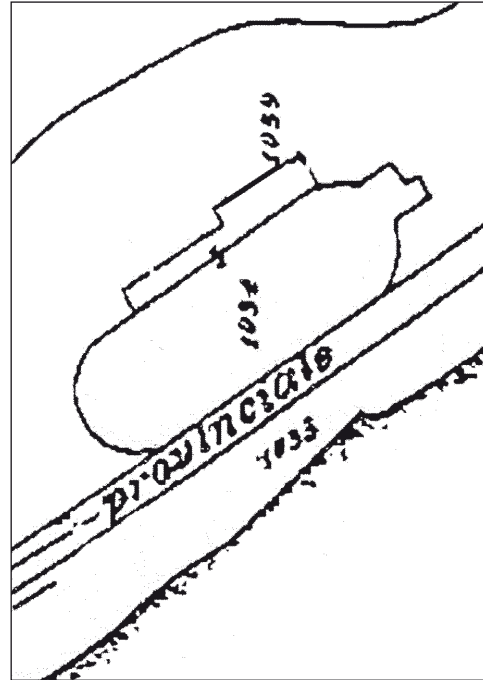


mappa austriaca del 1852, Vello

estratto dalla mappa austriaca del 1854, Marone



Mappa del Regno d'Italia del 1898



La lavorazione della canapa in immagini di fine '800

LE CORDE DI CANAPA E DI TIGLIO

“Vello, presso il lago, di poc’oltre 200 anime, è ricordato nelle cronache del 1300. Qui cavansi i macigni ond’hanno materia le fornaci. Ne’ boschi cresce il tiglio, le cui scorze filaticie, macerate nel lago, contorconsi in molti stami”<sup>12</sup>.

Nel 1716 le campane della nuova parrocchiale di Vello sono dotate di corde di tiglio<sup>13</sup>.

È però documentata nell’estimo del 1573 la produzione della canapa<sup>14</sup>: l’attività canapiera, come quella delle corde di tiglio, per quanto caratteristica, doveva essere marginale e non compare nell’estimo del 1641<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> C. COCHETTI, Brescia e la sua provincia, rist. anastatica, Brescia, s. d., p. 335. Utilizzate sin dai tempi antichi, particolari funi ricavate dalle fibre della corteccia di tiglio venivano ancora fabbricate sino a tutto l’Ottocento; grazie alla presenza di tali fibre, estratte per macerazione seguendo una tecnica applicata poi al lino e alla canapa, se ne producevano sin dall’antichità anche stuoie, tessuti e persino carta. “Le persone trascorrevano molto tempo all’aperto a pascolare le bestie, avevano la necessità di ripararsi dalla pioggia. Allo scopo usavano mantelli chiamati “Tabar”, ricavati dallo strato intermedio della corteccia di Tiglio. Le striscioline ricavate dalla corteccia, venivano poi intrecciate tra di loro; con questi mantelli si riparavano dalle piogge anche per 24 ore.” [http://www.prossenico.com/storia/Vilpoemetto didascalico Il canapaio](http://www.prossenico.com/storia/Vilpoemetto%20didascalico%20Il%20canapaio), in <http://www.opal.unito.it/Miscellanea%20di%20testi%20di%20genere%20diverso/Elenco%20opere/imageGIX272.pdf>.

<sup>13</sup> 1716 Inventario, ApV cit.

<sup>14</sup> ASBs, Catasto Antico, Estimo 1573, Vello. “Polizza di usef di mori di vello di suoi beni [...] Item una peza di terra arat.<sup>a</sup> et canevativa et olivata” (f. 11 v). Nella loro polizza (f. 23 v) Battista e Giacomo Comelli dichiararono di ricavare dai loro beni frumento, segale, vino, olio, fieno e canapa. Gli eredi di Battista Comelli (f. 5 v) hanno un “canevale” che affittano a Giovan Pietro Comelli per una lira. (caneval in dialetto è il campo seminato a canapa: cfr. G. B. MELCHIORI, *Vocabolario bresciano – italiano*, I, Brescia 1985, p. 115). Giovan Pietro Comelli f. 13 r) producono fieno, olio e canapa. Infine (f. 7 v cittadini) “Tadeo et fratelli q. Piero Fenarolo” ricavavano dal proprio terreno di 60 tavole otto quarte di olive e “canavo in caneŷ mazzi doŷ”.

<sup>15</sup> Nell’estimo di Marone del 1641, v. Appendice 1, nella polizza 2 di Pietro e Battista Glisenti vi è un appezzamento denominato *Canevale*.

## Estimo 1641 - i boschi

partita	arativa olivata vitataboschiva	arativa olivata boschiva	olivata boschiva	arativa boschiva	arativa vitata boschiva	prativa boschiva	boschiva	totale senza Comune	totale coltivate	% boschivo senza Comune
<b>1</b>	228				50	180	250	708	804	<b>88,05</b>
<b>2</b>		230	150				98	478	619	<b>77,22</b>
<b>3</b>			150				25	175	247	<b>70,85</b>
<b>4</b>			40		60		100	200	282	<b>70,92</b>
<b>5</b>							80	80	145	<b>55,17</b>
<b>6</b>									3	
<b>7</b>										
<b>8</b>				155			40	195	569	<b>29,00</b>
<b>9</b>	54		12				3	69	83	<b>83,13</b>
<b>10</b>			4					4	7	<b>57,14</b>
<b>11</b>						264	8	272	331	<b>82,17</b>
<b>12</b>										
<b>13</b>			12				150	162	164	<b>98,78</b>
<b>15</b>							72	72	74	<b>97,29</b>
<b>15</b>									4	
<b>16</b>										
<b>17</b>			80				137	217	347	<b>65,23</b>
<b>18</b>		50						50	54	<b>95,59</b>
<b>19</b>					8		258	266	310	<b>85,80</b>
<b>20</b>			80		140		50	270	345	<b>78,26</b>
<b>21</b>										
<b>22</b>										
<b>23</b>							4000 <sup>1</sup>		4000 <sup>1</sup>	<b>100</b>
<b>24</b>									4	
<b>25</b>			65				75	140	153	<b>91,50</b>
<b>totale</b>	<b>282</b>	<b>280</b>	<b>593</b>	<b>155</b>	<b>258</b>	<b>444</b>	<b>5346</b>	<b>3358</b>	<b>8545</b>	
<b>%</b>	<b>8,41</b>	<b>8,34</b>	<b>17,66</b>	<b>4,6</b>	<b>7,69</b>	<b>13,22</b>	<b>40,08<sup>2</sup></b>	<b>100</b>		

<sup>1</sup> Il calcolo è per difetto; v. Estimo 1641, in Appendice 1.

<sup>2</sup> Il calcolo è stato effettuato senza tenere conto dei 40 *piò* del Comune,



Nel 1750<sup>16</sup> le attività produttive a Vello sembrano ridotte ad una sola calcara, con attività di commercio annessa.

La situazione che si riscontra tra 1500 e 1600 può essere, dunque, così riassunta:

- poco terreno coltivabile con basse rese (ma quasi ogni famiglia ha un capo di bestiame);
- boschi relativamente estesi che, oltre a fornire legna per la sussistenza (per la cucina e, in parte, per il riscaldamento) alimentavano l'attività della calcara (e quella delle corde di taglio);
- le attività manifatturiere paiono, comunque, marginali nell'economia locale;
- per quanto probabile, non è documentata la pesca (tenendo anche conto della difficoltà di conservare il pesce per l'alto costo del sale e per l'assenza di nozioni igieniche).

In questa situazione, la sopravvivenza della famiglia contadina (come e in misura maggiore che a Marone) è senza dubbio problematica ed è strettamente collegata all'economia del credito ipotecario (massiccio ricorso al prestito tramite contratti di livello o censo garantito dalla proprietà della terra). In queste condizioni i legami parentali (Vello ha tra il '500 e il '600 circa 150 abitanti divisi in sette gruppi famigliari originari) diventano il presupposto forzato per la conservazione del patrimonio, che, pur misero, consente la sussistenza.

<sup>16</sup> "Gio. Battista Venturello traffica di calcina [...]; Gaetano Camplano lavora in calchera di Gio. Battista Scalvino [...]; Carlo quondam Battista Rossetto bettolinaro e prestinaro di raggione della Comunità [...]": in LEONARDO MAZZOLI, *L'Estimo Mercantile del Territorio 1750*, Brescia 1966, p. 146.

# La parrocchia di Vello (secoli XI-XVI)

ROBERTO PREDALI



Nel 1716 la costruzione della nuova parrocchiale di Vello è conclusa: il Comune decide di far redigere dal notaio Giovan Maria Tedoldi di Zone un *“Inventare della Chiesa Parochiale della spett.<sup>e</sup> Cont.<sup>a</sup> di Vello [...] ad istanza, et ordine di m. Gio:Batta: Comelli q. m. Marco, et di m. Carlo Botti q. m. Giacomo, ed di m. Antonio Venturelli f. di m. Carlo tutti tre sindici di d.<sup>a</sup> Spettabile Com.<sup>ia</sup>”*.

Il rettore della parrocchiale è, dal 1715, don Giulio Camplani di Sale Marasino, succeduto alla carica dopo il decesso di don Ringhini. Don Camplani si impegna *“sotto reale et personal obligatione di quello restituire la proprietà alli Sindici che pro tempora saranno di d.<sup>a</sup> con.<sup>ia</sup> salvo il consortibile, altrim.<sup>ti</sup> nol poter essere astretto a qualunque refatione massime perdendosi la proprieta delli sopra scritti mobili stabili carte, libri”*.

Il documento, che riportiamo integralmente in Appendice 2, è interessante non solo per la precisione con cui è redatto, ma soprattutto perché ci mostra quanti danni - irreversibili? - abbia causato l'incuria cui è stato finora trattato il patrimonio storico e artistico locale. Mancano, nell'archivio della parrocchia di Vello, tutti quei documenti che sono indispensabili alla ricostruzione storica delle vicende di una chiesa e dei suoi fedeli. In particolare non sono più reperibili [...] *Un libro Maestro della Chiesa con vochetta per li Cap.<sup>li</sup> / [...] / Li cinque libri della Chiesa, uno de Battezzati, uno de Defonti, uno de Matrimonij, uno di Confirmatione, et uno della Nota delle Anime della Parochia / La filza de Decreti della Parochiale / Una filza di Bolle in stampa / [...] // Filza delle fedi di consenso, et licentie di matrimonij / Un libro coperto di Cartone contro il M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> Pietro Comelli introcluso l'Instr.<sup>to</sup> del Ius Patronato di eleggere li Parochi Rogato dal Sig.<sup>r</sup> Gironimo Savallo Nod.<sup>o</sup> in Brescia 2 Maggio 1525 / Scritti per la Fabrica della chiesa [...]*<sup>1</sup>.



<sup>1</sup> È probabile (e sperabile) che questi documenti siano - almeno in copia - presso l'archivio vescovile di Brescia, che, alla data di stesura di queste note (2009) non è consultabile a causa delle ristrutturazioni in corso.

Vello fu proprietà vescovile e, in seguito, dal vescovo stesso assegnato al monastero di S. Eufemia della Fonte<sup>2</sup> che, data la tranquillità riparata del lago, vi teneva una piccola flotta per la pesca. Il pesce pescato era trasportato ancora vivo al monastero dove, immesso in vasche, era allevato e venduto<sup>3</sup>.

Il 10 febbraio 1123, papa Callisto II con bolla Lateranense riconferma all'abate Pietro II tutti i possessi del monastero, compresa la *Franciagola* (Franciacorta) e *Villo* (Vello), ponendolo sotto la protezione della Santa Sede e confermando l'osservanza della regola benedettina e lo *status* concesso a Landolfo.

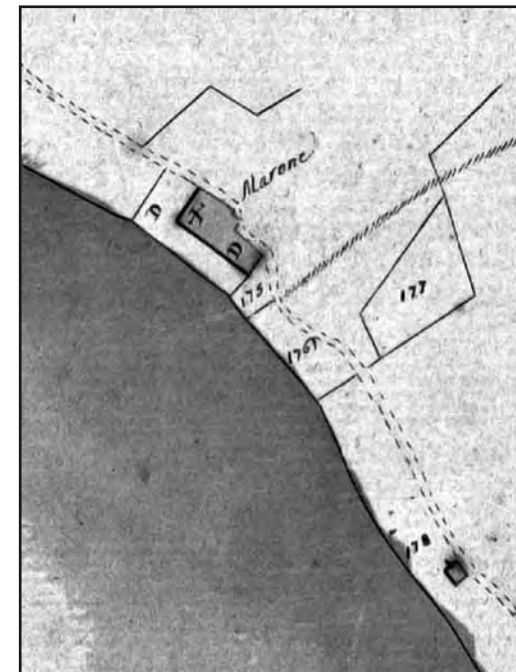
Il 13 giugno 1132, Innocenzo II emana una bolla che conferma al monastero di S. Eufemia l'indipendenza, le proprietà e il possesso dei beni come aveva già fatto il suo predecessore Callisto II; pone inoltre il monastero sotto la tutela e la protezione della Chiesa di Roma. Il documento nomina la "cappella [*capellam*] di sant'Eufemia nel luogo chiamato Vello"<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Per la cronologia del monastero di Sant'Eufemia vedi [www.silvanodanesi.org: Sant'Eufemia della Fonte, le date della storia \(dalla fondazione del monastero benedettino al 1900\)](http://www.silvanodanesi.org: Sant'Eufemia della Fonte, le date della storia (dalla fondazione del monastero benedettino al 1900), articolo a cura di Mario Bertoli. monastero di S. Eufemia della Fonte: bibliografia), articolo a cura di Mario Bertoli. monastero di S. Eufemia della Fonte: bibliografia

<sup>3</sup> G. C. PIOVANELLI, P. MORANDI, *Il monastero benedettino e la parrocchia di Sant'Eufemia della Fonte dalle origini ad oggi*, Brescia 1985, p. 25; A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, XX, Brescia, 2005, p. 330 e sgg., voce VELLO. Vello è citato anche in: [http://theo.lombardiastorica.it: canonica di San Giovanni de foris, Brescia, due documenti "Brescia, Designamentum terrarum, sec. XII, seconda metà, \[Ve\]\]: si parla di un certo Albertus de Vel e di illi de Vel](http://theo.lombardiastorica.it: canonica di San Giovanni de foris, Brescia, due documenti ).

<sup>4</sup> Il documento del 1123 (codice XXXII) è pubblicato parzialmente in F. ODORICI, *Storie Bresciane*, V, Brescia 1856, p. 89-90, scaricabile da <http://books.google.it> ed integralmente in [http://www.documentacatholicaomnia.eu/01p/1119-1124,\\_SS\\_Callistus\\_II,\\_Epistolae\\_Et\\_Privilegia\\_MLT.pdf](http://www.documentacatholicaomnia.eu/01p/1119-1124,_SS_Callistus_II,_Epistolae_Et_Privilegia_MLT.pdf) (il documento è protetto). Il documento del 13 giugno 1123 è pubblicato integralmente in <http://www.archive.org>, voce: *nachrichten1897* (in Appendice 2). V. anche il "Bullarium romanum" [L. TOMASSETTI ET COLLEGI ADLECTI ROMAE VIRORUM S. THEOLOGIAE ET SS. CANONUM PERITORUM, *Bullarium Romanum* (Tomi XXIV), Augustae Taurinorum: Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus : [poi] A. Vecco et sociis, 1857-1872] è pubblicato in formato PDF (voll. I-X; non è possibile la ricerca testuale) in <http://www.icar.beniculturali.it>. Vedi anche <http://www.documentacatholicaomnia.eu>: in questo sito è pubblicato integralmente, in formato PDF, il LAERTIO CHERUBINI, *Magnum bullarium Romanum, a B. Leone Magno usque ad S.D.N. Innocentium X*. [...], Lugduni, sumptib. Philippi Borde, Laur. Arnaud, & Cl. Rigaud, 1655. (voll. I-V). Documenta Catholica Omnia è il sito della Cooperatorum Veritatis Societas che si prefigge di diffondere gratuitamente via Internet le versioni ufficiali di tutti i testi della Chiesa, presentati nella lingua in cui furono vergati ed in traduzioni conformi. Il sito è nato dall'esigenza di raggruppare in modo sistematico, standardizzato, coordinato e facilmente accessibile tutta la documentazione cattolica o pertinente, che ora si trova dispersa in una miriade di siti tematici, quasi sempre di ottima qualità, ma spesso di difficile reperimento. Inoltre, quasi invariabilmente, ogni testo disponibile è frammentato in un elevato numero di pagine web. Documenta Catholica Omnia presenta invece una struttura totalmente senza grafica, molto simile ad un sito ftp ad accesso libero: con meno di quattro clic si accede al documento completo, spesso corredato di note e di apparato critico, potendo optare molto spesso tra le versioni in diverse lingue. Non solo, i testi riportati sono stati controllati ogni qualvolta possibile con le versioni cartacee ufficiali e molte imprecisioni sono state corrette. Al momento sono in linea 13.747 archivi. Di essi 3.126 contengono 15.438 scritti dei Papi, le 1.629 Encicliche, oltre a Lettere, Bolle, Costituzioni, Decretali, Epistolari e Cartulari, nonché gli atti di 159 Concilii e Sinodi locali. I rimanenti 10.621 archivi contengono la quasi totalità della Patristica latina e greca e gli scritti dei Dottori della Chiesa, con la versione integrale digitalizzata del Migne.

Il periodo che va dalla metà del secolo XV ai primi decenni del XVI vede la progressiva acquisizione d'autonomia da parte delle chiese sussidiarie dalla pieve di Sale. Nello stesso tempo, si affermano le singole parrocchie, anche rivendicando i benefici loro spettanti. Si tratta di un fenomeno generalizzato, che esprime la volontà di riorganizzazione ecclesiastica dopo le gravi congiunture dei secoli XIV e XV. La trascrizione settecentesca di un manoscritto del 1448<sup>5</sup>, conservata presso l'archivio parrocchiale di Sale Marasino, esprime in modo esauriente questa tendenza. Dal documento risulta che a quest'epoca permane l'antica organizzazione plebana, è ben vivo il legame di dipendenza delle chiese. Ben presto tale strutturazione si dimostrerà incompatibile con la crescita demografica cinquecentesca. Il documento ci dice che le chiese della pieve sono tenute a riempire il fonte battesimale e a partecipare alle spese per il mantenimento del cero pasquale. Segue inoltre una dettagliata descrizione delle parti della chiesa di San Zenone della cui manutenzione erano responsabili i vari comuni. In seguito, le chiese sussidiarie della pieve faranno parte della vicaria di Sale Marasino, manterranno degli obblighi molto blandi nei confronti della chiesa matrice e la loro autonomia gradualmente crescerà.



<sup>5</sup> Il documento, conservato presso l'archivio parrocchiale di Sale Marasino, è stato pubblicato in GRAZIA ZILIANI [a cura di] Vieni a casa, *Il Patrimonio della Pieve di Sale Marasino nel 1448*, Brescia 1994, p. 11-12: "[...] Innanzi tutto e per prima cosa questi sono i comuni e gli uomini che sono tenuti e obbligati in perpetuo ogni anno ad acquistare il nuovo cero pasquale: il comune di Marasino due libbre di cera, il comune di Martignago quattro libbre di cera, il comune di Peschiera una libbra di cera, il comune di Monte Isola tre libbre e mezza di cera, il comune di Vello una libbra di cera, il comune di Pregasso quattro libbre di cera, il comune di Zone quattro libbre di cera. Inoltre i sopraddetti comuni sono tenuti a riempire ogni anno la vasca del battistero della pieve predetta per la parte che compete loro. Inoltre sono anche tenuti e obbligati a lavorare in comune per le riparazioni della detta pieve per la parte loro assegnata, come si vede più sotto. Prima la parte di quelli di Martignago si sviluppa dal campanile al lavello del battistero; la parte del comune di Peschiera sono due campate vicino alla parte di quelli di Martignago; la parte del comune di Monte Isola va dalla parte di quelli di Peschiera fino alla fine del tetto. La parte di quelli di Pregasso è sopra la cappella di Santa Maria; la parte di quelli di Vello è quella che piove sopra le inferriate infisse nel marmo. La parte del comune di Zone va dalla parte di quelli di Vello fino alla fine del fabbricato. La parte del comune di Marasino è costituita da tutto il corpo centrale dell'edificio della pieve. [...]".



Si può collocare nella prima metà del XVI secolo la fase di passaggio dalla *plebs* alla parrocchia. Le prime visite pastorali, nella seconda metà del secolo, attestano l'avvenuto trapasso. Al centro della scena si coglie l'arciprete, il rettore del beneficio<sup>6</sup>.

Sebbene edificata dai monaci del monastero di sant'Eufemia, fin dalle origini la chiesa di Vello crebbe nell'ambito della pieve di Sale Marasino<sup>7</sup>, verso cui aveva obblighi servili: nel 1448 il Comune di Vello era obbligato a corrispon-

dere alla pieve una libra di cera e a concorrere nella manutenzione della pieve<sup>7</sup>.

Con decreto vescovile (vescovo Paolo Zane 1481 - † marzo 1531) del 2 maggio 1525, divenne parrocchiale e il Comune ottenne il giuspatronato sulla nomina del rettore-parroco<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Cfr. M. PENNACCHIO, *Vieni a casa 8, Vicende di una parrocchia, La società religiosa a Sale Marasino in epoca moderna (sec. XVII-XVIII)*, Brescia 2001. Cfr. G. GRECO, *Ecclesiastici e benefici in Pisa alla fine dell'antico regime*, in "Società e storia", n° 8, 1980 (pp. 300-338), pp. 302-303. Si veda anche L. FERRARIJS, *Prompta Bibliotheca Canonica, Juridica, Moralis*, Genuae, MDCLXX, tomo I pp. 473 sgg, *Ad vocem BENEFICIUM*: "jus perpetuum in ecclesia ministrandi auctoritate episcopi constitutum cum annexo, atque inseparabili jure percipiendi fructus ecclesiasticos". I benefici potevano inoltre essere "curata, & sine cura [...]". Rursus in residentialia cum onere residendi, & simplicia sine residendi onere". Vale a dire non necessariamente richiedevano lo svolgimento di un compito né la residenza. Non a caso saranno oggetto di polemica nell'ambito della cosiddetta *Aufklärung* cattolica, quel moto di revisione riformatrice che coinvolse la Chiesa del XVIII secolo, che individuava anche nell'abuso del sistema beneficiale un fattore di corruzione.

<sup>7</sup> A. FAPPANI, *Enciclopedia* ..., cit., p. 330 e sgg., voce VELLO; P. GUERRINI, *La Pieve*..., cit.

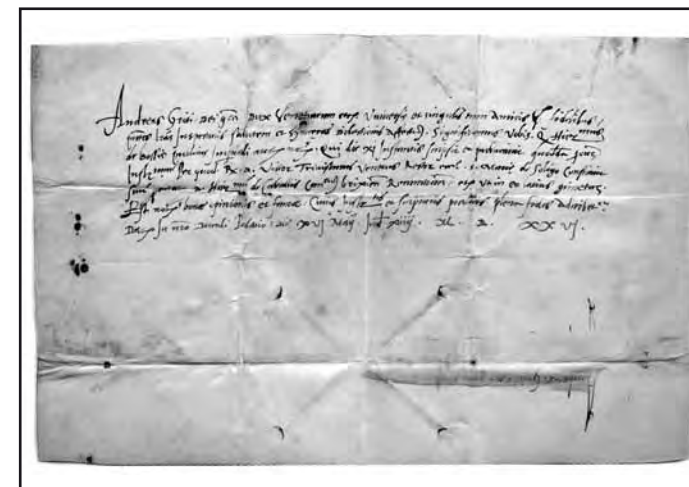
<sup>8</sup> P. GUERRINI, *La Pieve* ..., cit., p. 56-57: "Vello [...] ottenne che la sua vecchia chiesa di S. Eufemia [...] fosse eretta in parrocchia indipendente e la Vicinia del comune avesse il diritto di eleggersi il parroco con votazione popolare. Il diritto di patronato venne concesso dal vescovo di Brescia con decreto del 2 maggio 1525, e da allora anche il piccolo Vello ebbe ad intermittenza il suo parroco; poiché la povertà e l'isolamento del luogo non allentava molto, il vescovo fu costretto molte volte a riparare alle lunghe vacanze costringendo qualche povero prete a sobbarcarsi per obbedienza a quella cura. Nel 1578 il visitatore Celeri trovò che a Vello mancava il parroco da dieci anni *propter paupertatem* e che la cura delle cento anime di quella minuscola porzione del gregge cristiano era tenuta dal parroco di Marone ex charitate."

"Andrea Gritti<sup>10</sup>, doge di Venezia per grazia etc. A tutti e ai singoli sia amici che fedeli portatori di queste lettere, salute e affetto sincero. Vi segnaliamo che Geronimo de Bossis [è] un notaio pubblico con dignità imperiale. Costui il giorno 11 scrisse e pubblicò una procura in favore del veneto Vittore da Treviso rettore della chiesa di S. Maria di Soligo, il quale costituì suo procuratore e portavoce il signor Gerolamo de Caballis<sup>11</sup> canonico bresciano [...] È un notaio di buona stima e fama alle cui scritture ed atti va accreditata piena fiducia.

Dato nel nostro palazzo ducale il giorno 16 maggio indizione XIV nell'anno 1526."<sup>12</sup>

Se interpreto in modo corretto il documento risulta che Vittore da Treviso, già rettore della Chiesa di Santa Maria di Soligo, elegge quale suo procuratore Geronimo di Cavalli, canonico bresciano, affinché lo presenti alla Comunità di Vello.

Vittore da Treviso sarebbe quindi il primo rettore della neocostituita parrocchia di sant'Eufemia di Vello<sup>12</sup>.



<sup>10</sup> Andrea Gritti nasce nel 1455 a Bardolino (Verona). Intorno al 1485 si trasferisce a Costantinopoli per dedicarsi al commercio. Qui stringe rapporti con il sultano Bayezid e diventa punto di riferimento per tutta la comunità dei mercanti europei. Rientrato in patria, nei primissimi anni del XVI secolo, Gritti ricopre varie cariche senatorie e diplomatiche, nel 1505 è podestà a Padova. Nel 1523 viene eletto doge, carica che reggerà fino al 1538, anno della sua morte. È sepolto a Venezia nella chiesa di S. Francesco della Vigna.

<sup>11</sup> *Hieronimum de Caballis* è coadiutore nelle visite pastorali del vescovo Bollani.

<sup>12</sup> "Andreas Gritti Dei grati a Dux Venetiarum et cetera. *Universis et singulis tam amicis quam (ut) fidelibus / presentes litteras inspecturis salutem et sinceram dilectionis affectum. Significamus vobis quod Hieronimus / de Bossis publicus imperialis auctoritate notarius. Qui die XI instantis scripsit et publicavit quoddam procure / instrumentum profit quod Vittor Trivisanus venetus rector ecclesiae sanctae Mariae de Soligo constituit / suum procuratorem dominum Hieronimum de Caballis canonicum Brixiensem renuntiatorem et [...] ut in eo latius g[ra]f[ia] [...]. / Est notarius bonae opinionis et famae cuius instrumentis et scripturis plena fides adscribetur /*

*Datum in nostro duicali palatio: die XVI maij indictione XIV MDXXV*"

<sup>12</sup> Non ho trovato altre notizie sui primi anni di esistenza della parrocchia.





Giovan Battista e Giovan Mauro della Rovere, i Fiammenghini, *L'entrata di San Carlo in Sale Marasino*, Sale Marasino, sacrestia della parrocchiale

Il 24 luglio 1578, il visitatore monsignor Celeri constatava che il rettore-parroco vi mancava da dieci anni perché il Beneficio era tanto misero da non permetterne la sussistenza: la chiesa aveva un reddito annuo di quattro ducati; la cura d'anime vi era esercitata, per carità, dal parroco di Marone<sup>13</sup>.

Carlo Borromeo, nel 1580, poiché mancava il parroco imponeva che il vescovo dotasse, quanto prima, la chiesa di alcuni beni che costituissero un reddito per il mantenimento del rettore e, nel frattempo, disponesse di quindici aurei per anno per il sostentamento del sacerdote addetto alla cura d'anime: *"Il reddito di questa chiesa è di circa quattro denari aurei. I vellesi sono soliti mantenere*

*a proprie spese il parroco, anche se ora in realtà non hanno alcun prete, ed è intanto il parroco di Marone che si prende cura di loro gratuitamente; solamente ora sono soliti pagare un sacerdote che celebri la messa nei giorni festivi. [I vellesi] vorrebbero che l'arciprete [della pieve] talvolta amministrasse in questo luogo i sacramenti oppure delegasse qualcuno. Chiedono anche che sia assegnato un beneficio o reddito a questa chiesa, che, con l'aggiunta anche della loro elemosina, possa essere di sostentamento al parroco."*<sup>14</sup>

Che la parrocchia fosse poverissima è testimoniato anche nell'estimo del 1573: il Comune non può mantenere un sacerdote, i vellesi sono costretti ad andare nei paesi vicini per ricevere i Sacramenti e molti *"escino senza Battesimo"*<sup>15</sup>.

Per l'esiguità del Beneficio la sede parrocchiale di Vello rimane vacante dalla morte o dal ritiro di Vittore da Treviso senza dubbio fino al 1580 (visita Borromeo), ma più probabilmente fin verso la fine degli anni Trenta del Seicento, quando – seppur non ufficialmente – la *"cura animarum"* è svolta da don Pietro Comelli.

<sup>13</sup> "Pietro Comelli è il primo parroco dato dai documenti dell'archivio vescovile. Fu nominato per Bolla di Alessandro VII il 5 agosto 1655 e morì l'11 aprile 1684 a Sale Marasino sua patria, dove fu sepolto": P. GUERRINI, *La Pieve ...*, cit., p. 57. Suo padre Antonio è però indicato nell'estimo del 1573 come contadino di Vello.

<sup>14</sup> Il testo integrale delle visite pastorali di Carlo Borromeo in: A. TURCHINI, G. DONNI, G. ARCHETTI, *Visita apostolica di Carlo Borromeo alla Diocesi di Brescia. III. Sebino orientale Franciacorta e Bassa occidentale*, in «Brixia sacra», 2, 2004.

<sup>15</sup> ASBs, Catasto Antico, Estimo 1573, Vello, (Comuni: UR - Vi: 1573, b. 585/A), polizza del Comune di Vello.

Il Concilio di Trento aveva stabilito che chi intendeva entrare nelle fila del clero secolare doveva dimostrare di possedere le risorse finanziarie atte a permettere una vita dignitosa, senza doversi impegnare in attività che esulassero dalla missione sacerdotale o, addirittura, fossero in qualche modo sconvenienti per lo status di ecclesiastico. Di fatto veniva stabilita, quale rendita minima annua di cui si doveva disporre, la cifra di 100 ducati<sup>16</sup>.

I mezzi a disposizione per adempiere tale prescrizione erano sostanzialmente due.

Si poteva essere ordinati con l'assegnazione contestuale di un *beneficio*, costituito da una forma di rendita, in genere proveniente da beni immobili, ma non solo. I benefici erano di vario tipo, e non sempre richiedevano l'adempimento di un *officium*. Potevano essere concessi dal vescovo, e in questo caso erano definiti di *libera collazione*; in altri casi l'ordinario doveva tenere conto delle indicazioni delle famiglie che a suo tempo avevano costituito il beneficio, le quali esercitavano dunque il diritto di *juspatronatus*, facendo parte il beneficio dell'asse ereditario della famiglia. Avveniva quindi che la dotazione beneficiale fosse la condizione stessa dell'ufficio e non viceversa. Colui che veniva ordinato, oltre che essere dotato di una ferma vocazione, essere figlio legittimo, ed essere privo di gravi difetti fisici o psichici, doveva avere più di quattordici anni. Infatti, spesso non era richiesto lo stato sacerdotale, bensì la semplice tonsura.

L'altra via per l'ordinazione agli ordini sacri consisteva nel costituirsi un *patrimonio*. Con un atto notarile i familiari concedevano all'interessato alcuni beni, dai quali il chierico avrebbe tratto una rendita adeguata per condurre una vita dignitosa. I beni assegnati sarebbero tornati in pieno possesso della famiglia quando questi avesse ottenuto un beneficio<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> SESSIONE XXI (16 giugno 1562) (<http://www.totustuus.biz/users/concili/trentod.htm>): *"Poiché non è conveniente che quelli che sono entrati al servizio di Dio, con disonore del loro ordine debbano mendicare o esercitare un mestiere ignobile come mezzo di guadagno e poiché è noto che moltissimi, in moltissime parti, vengono ammessi ai sacri ordini senza alcuna selezione, ed affermano, con arti e menzogne, di avere un beneficio ecclesiastico o mezzi sufficienti, il santo sinodo stabilisce che in futuro nessun chierico secolare, anche se adatto per costumi, scienza ed età, venga promosso ai sacri ordini, se prima non risulti legittimamente che egli ha il pacifico possesso di un beneficio ecclesiastico, che gli sia sufficiente per un onesto sostentamento. Né potrà rinunciare a questo beneficio, se non facendo menzione che è stato promosso a titolo di quel beneficio; e la rinuncia non sia accettata, se non risulterà che possa vivere tranquillamente con altri mezzi; altrimenti la rinuncia sia nulla. Quanto a quelli che hanno un patrimonio o una pensione, non potranno essere ordinati, in futuro, se non quelli che il vescovo giudicherà doversi assumere per la necessità o per la comodità delle sue chiese e non senza essersi prima ben assicurato che quel patrimonio e quella pensione essi li hanno davvero, e che sono sufficienti a sostentarli. Questi, inoltre, non potranno, in seguito, esser alienati, o estinti, o ceduti in alcun modo senza licenza del vescovo, fino a che non abbiano avuto un beneficio ecclesiastico sufficiente, o abbiano donde possono vivere. In ciò si rinnovano le pene degli antichi canoni."*

<sup>17</sup> Cfr M. PENNACCHIO, *Vicende di una parrocchia. La società religiosa a Sale Marasino in epoca moderna (sec. XVII-XVIII)*, Brescia, 2001.

Le strutture ecclesiastiche locali - chiese, oratori, confraternite, *fabbriche* di chiese e quant'altro - costituiva l'insieme di istituti attraverso i quali la dimensione religiosa si connetteva a quella sociale: svolgevano anche una preminente importanza economico-finanziaria. Si tratta di un fenomeno relativamente poco indagato dalla storiografia, più impegnata nella valutazione della dimensione spirituale, ideologica e della mentalità.

In sede locale mancavano istituti di credito che pure esistevano nelle grandi città, i quali formavano addirittura quella che venne definita la *repubblica internazionale del denaro*. Ecco allora che enti religiosi, ma anche privati cittadini, esercitavano l'attività feneratizia. Si trattava dei *censi* o prestiti ad interesse che agli inizi della seconda metà del XVI secolo furono regolati con normativa pontificia. È agevole vedere nei documenti stilati dai notai che il prestito ad interesse era molto diffuso in loco. Si ricorreva al credito sia per far fronte ai bisogni primari del vivere, a volte del sopravvivere, ma spesso il denaro serviva per l'acquisto di terreni, per pagare spese dovute alle attività commerciali e/o industriali. L'attività creditizia si configurava, quindi, quale essenziale supporto della vita economica<sup>18</sup>.

Nell'estratto del Libro della Vicinia<sup>19</sup>, in un documento che si riferisce ad un "*obbligo*" di 200 lire all'interesse del 6% contratto il 19 febbraio 1618, Battista ed Giuseppe del fu Picino Fener [Fenaroli] cominciano a pagare al Comune di Vello - nella persona di Cristoforo Glisenti sindaco - la somma di 12 lire planet dal 1634 fino al 1636. Dal 1638 al 1651 i Fenaroli pagano il censo ("[i fenaroli] *deve haver per tanti fatti boni*", ne hanno ricevuta) al "*sig.<sup>r</sup> D. Pietro Comello nostro Curato*".

In un documento datato 1 Maggio 1651 (il censo di Giovanni Burlotti di Sale Marasino) Pietro Comelli è già denominato Rettore: "[...] *Il qual annuo censo [...] [è stato] venduto et alienato [...] al M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D. Pietro Comello, Rettore della Parochiale di Vello [e ai Sindaci del Comune, nelle persone di Mario Comelli e Antonio Scalino] che stipulano a nome di essa chiesa*".

Nell'estimo di Vello del 1641, alla partita 20, il "*R.<sup>do</sup> Pietro Comello q. Antonio*" possiede - oltre a una casa del valore di 40 lire ed una stalla con fienile - 3 piò e 45 tavole di terreno per un valore di 349 lire.

Nell'estimo di Marone del 1641 alla partita 160 "*Il reverendo Pietro*

*q. Antonio*" possiede - oltre a una casa del valore di 40 lire ed una stalla con fienile - 3 piò e 45 tavole di terreno per un valore di 349 lire.

Nell'estimo di Marone del 1641 alla partita 160 "*Il reverendo Pietro Comello*" possiede "*una pezza di terra aradora, vidata, et olivata, in contrada della Breda, [...] di tavole cinquanta cinque. [...] Vale lire novanta soldi quindecim*"<sup>20</sup>.

Don Pietro Comelli<sup>21</sup> è eletto o prende possesso del Beneficio il 5 agosto 1655. Muore a Sale Marasino, l'11 aprile 1684.

È da ritenere quindi che il prete, prima di essere nominato rettore potesse esercitare le sue funzioni in una condizione precaria, usufruendo, oltre che del proprio reddito, anche di un reddito fornito dal Comune.

Il reddito del rettore-parroco non consisteva solo nel censo citato: infatti, dall'inventario del 1716<sup>22</sup> risultano tra i redditi della chiesa di Vello anche alcuni censi e legati, di cui sicuramente beneficiava don Comelli<sup>23</sup>. Vi erano inoltre le rendite dei terreni di cui la chiesa era proprietaria<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> ASBs e Archivio storico del Comune di Marone, estimo 1641, ms. in corso di trascrizione da parte di R. P.

<sup>21</sup> "In base a quanto riportato dal Guerrini, fu istituita parrocchia con decreto 2 maggio 1525 del vescovo Paolo Zane per distacco dalla parrocchia di San Martino di Marone (decreto 2 maggio 1525) (Guerrini 1958, p. 140). Il Catalogo queriniano del 1532, prezioso elenco del clero bresciano, la inserisce nella "quadra Isei" attribuendole il valore di 4 ducati; una lacuna presente nel testo non consente di conoscerne il nome del rettore (Guerrini 1925, p. 60-61). Nel 1580, all'epoca della visita apostolica di Carlo Borromeo alla vicaria di Sale Marasino, la parrocchia di Vello non aveva un sacerdote: la messa nella parrocchiale era celebrata dal parroco di Marone. Il reddito annuo del beneficio parrocchiale assommava a circa 4 "aurei". Il numero delle anime era di 70, di cui 30 comunicati. Nella chiesa parrocchiale di Sant'Eufemia, consacrata, si trovava un unico altare. Nel territorio parrocchiale vi erano il luogo pio della Carità e la cappella di Santa Maria (Visita Borromeo, III, Sebino, pp. 63-64). Nel 1703, durante la visita apostolica del vescovo Marco Dolfin alla diocesi di Brescia, il reddito annuo del beneficio parrocchiale di Vello assommava a 28 scudi e 7 lire; seppur mai eseguito, un decreto di San Carlo ordinava che l'arciprete di Sale Marasino versasse ogni anno al parroco di Vello un contributo di 15 scudi e 7 lire piccole. Il clero era complessivamente costituito dal parroco e da un chierico. Il numero delle anime era di 170, di cui 130 comunicati; la dottrina cristiana era frequentata. La chiesa parrocchiale, attestata sotto il titolo di Sant'Eufemia ma non più identificabile con la precedente in quanto definita di recente costruzione, era di giuspatronato della comunità di Vello, che poteva quindi presentare ed eleggere il proprio parroco. In detta chiesa si trovava un unico altare e vi era eretta la scuola del Santissimo Sacramento. Nel territorio parrocchiale esisteva l'oratorio della Visitazione di Santa Maria a Elisabetta, sopra il monte (Visita Dolfin, 71, Sebino, ff. 79r-81r)": <http://www.lombardiabeniculturali.it>.

<sup>22</sup> Archivio Parrocchiale di Vello, b. 1700.

<sup>18</sup> Il censo si articolava in due o più atti notarili. Col primo si attestava l'avvenuta cessione di una somma di denaro con la relativa motivazione. Vale a dire si esplicitava la causa che aveva spinto il richiedente a ricorrere al prestito. Nello stesso tempo si descriveva il bene sulla base del quale si erogava la somma, in genere una porzione di proprietà. Era inoltre indicato l'ammontare dell'interesse. Il censo poteva poi essere ceduto a terzi, che ovviamente subentravano quali aventi diritto all'interesse. Esso si estingueva con un definitivo atto in cui avveniva la *retro vendita*: (affrancamento) la restituzione del capitale.

<sup>19</sup> Archivio Parrocchiale di Vello, b. 1600, fascicolo "Comune di Vello", f. 22r.

<sup>23</sup> *Censo di Gio: Batt[ist]a Glisenti Cap.<sup>lo</sup> lire 90 planet Instr.<sup>to</sup> Zino 2 7bre: 1623 [...]; Censo di Gio: Batt[ist]a Scalino, instrum.<sup>to</sup> Rogato per il sig.<sup>r</sup> Timoteo Tomasi Nod.<sup>o</sup> sotto il 12 febbraio 1616 (il censo è rinnovato varie volte) [...]; Censo di Gio: Batt[ist]a Scarpi di Adro lire 200 planet Instr.<sup>to</sup> Rogato per il sig.<sup>r</sup> Lodovico Franzino Nod.<sup>o</sup> sotto il 19: 9bre 1627 [...]; Instr.<sup>to</sup> Giovanino Fenaro 1600 [...]; Test.<sup>o</sup> di Mattia Botti, Tomasi 1: 7bre 1629 [...]; Particola del Testam.<sup>to</sup> del q. Antonio Comelli Rogato per il sud.<sup>o</sup> Zino nod.<sup>o</sup> sotto il di 10 Giugno 1639 [...]; Particola del Testam.<sup>to</sup> della q. Madalena relitta q. Antonio Comelli Instr.<sup>to</sup> Rogato dal sud.<sup>o</sup> Zino nod.<sup>o</sup> sotto il di 23 febbraio 1632" [...].*

<sup>24</sup> V. estimo 1641, in Appendice 1.

Solo dopo averne constatata l'efficienza, la Vicinia avrebbe quindi proceduto all'elezione definitiva del parroco: il periodo di prova non era certamente breve, essendo durato, per don Pietro Comelli, ben 17 anni.

Dopo il 1655 i censi non saranno più pagati alla persona fisica del rettore ma alla Chiesa di Sant'Eufemia<sup>25</sup>.

La gestione del beneficio da parte del Comune di Vello è estremamente accorta: da un lato vi sono le proprietà, i censi ed i legati propri della chiesa di cui il parroco non entra immediatamente in possesso, dall'altra vi sono censi ed altri redditi che il Comune assegna, di volta in volta, al parroco "ma non già [...] in perpetuo alla Chiesa Parochiale". In sostanza il rettore della parrocchiale di Vello doveva contare più sulle proprie risorse, che su quelle offerte dal Beneficio Parrocchiale.

Poco dopo la sua morte, nel novembre del 1684, i Reggenti del Comune e la Carità di Vello chiedono che il Capitano di Brescia emetta sentenza per appropriazione indebita a carico degli eredi di don Pietro Comelli, che vengono condannati alla pena pecuniaria di cento ducati<sup>26</sup>.

Fappani ritiene che nel 1684, "forse per incoraggiare i concorrenti alla parrocchia, il Comune aggiungeva qualcosa al modestissimo salario mensile e rivendicava il diritto di giuspatronato e che fu riconfermato il 24 agosto"<sup>27</sup>. La questione che interessava ai vellesi non era tanto il giuspatronato in se stesso, che era invece certo, ma, visti i precedenti - la causa con gli eredi di Pietro Comelli - la sua qualità, ovvero "[...] Iusta il contenuto nell'ist.<sup>to</sup> rogato dal sig.<sup>r</sup> Ieronimo fanalle nod.<sup>o</sup> pubblico, et Cancelliere episcopale del di 2 maggio 1525 a qual in tutto e per tutto s'habbia piena relatione, quali persone che restan elette [dalla Vicinia] habbino pure facultà, et autorità di poter dar et assegnar oltre l'entrata de beni dalla sudetta Chiesa a quel sacerdote che sarà eletto quel tanto di sopra più che sarà stimato dalli med.<sup>mi</sup> eletti decente, et conveniente con quelli patti et conventioni, che li med.<sup>mi</sup> estimaran piu utile. In quanto sij di pagar et assegnar al sacerdote eletto, ma non già d'assegnar in perpetuo

<sup>25</sup> Archivio Parrocchiale di Vello, b. 1600, fascicolo "Comun di Vello" f. 22r. "1656: 19 feb.<sup>o</sup>. Geovan Fenaro deve pagare alla Chiesa di S.<sup>ta</sup> Eufemia di Vello lire dodeci pl.<sup>e</sup> sopra il cap.<sup>le</sup> de lire doicento come livello [...]"

<sup>26</sup> Archivio Parrocchiale di Vello, b. 1600. "Marin Zani Cap.<sup>o</sup> di Brescia. Così istando li S.<sup>ri</sup> Reg.<sup>ti</sup> del Co[mun]e, et Carità di Vello protes.<sup>ti</sup> d'ogni altra sua ragg.<sup>e</sup> per le presenti Comand.<sup>mo</sup> siano cittadini li Sig.<sup>ri</sup> heredi del q. R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> Pietro Comello in persona ò vero per il quinto giorno dopo la data la matt[in]a sij avanti di noi dopo messa à veder esser condotti à veder restituiti alli med.<sup>mi</sup> Co[mun]e et Carità respett.<sup>e</sup> di tutti li censi et livelli riscossi indeb.<sup>te</sup> per esso q. Sig.<sup>r</sup> R.<sup>do</sup> Pietro et usurpatosi dalli Cap.<sup>li</sup> di rag.<sup>e</sup> di d.<sup>e</sup> ambi Co[mun]e et Carità ad esser fatto qualunque opp[er]a e nesesaria dichiaratt.<sup>e</sup> Comandiamo in oltre alli d.<sup>i</sup> sig.<sup>ri</sup> eredi in per[son]a ò vero che dentro d.<sup>o</sup> tempo debba haver presentati nelli atti della Cancellaria [...] il libretto continente delli med.<sup>mi</sup> cap.<sup>li</sup> e scritt.<sup>e</sup> tutte di che sorte sian di d.<sup>a</sup> ragg.<sup>e</sup>, il che comett.<sup>mo</sup> in pena de ducati cento da esser à cod.<sup>o</sup> [...] tolta et aplic.<sup>a</sup> et altre ad arrib[itrato] nostro in fede e dalla data et qual Sig.<sup>ri</sup> Reg.<sup>ti</sup> s'ellegano l'haver del Sig.<sup>r</sup> Pietro Zino. Bressa li 39 9<sup>mbre</sup> 1684. Marin Zane Cap.<sup>o</sup>"

<sup>27</sup> A. FAPPANI, *Enciclopedia* ..., cit., p. 330 e sgg., voce VELLO.P.

alla Chiesa Parochiale, ò Benef.<sup>o</sup> d'esser detto sopra più pagato la mità con l'entrata da farsi di d.<sup>o</sup> Comune, et l'altra mettà d'esser compartita sopra l'anime di d.<sup>o</sup> Comune, che però d.<sup>o</sup> sopra pur sia et s'intenda senza alcun minimo pregiudizio delle ragioni del loro Ius patronato [...]"<sup>28</sup>.

Nello stesso 1684 i Comizi Comunali eleggevano il nuovo parroco in Francesco Ringhini di Sale Marasino, che rimase a Vello dal 1684 al 1714.

Con il parroco Ringhini il Comune di Vello intende affermare fin dall'inizio le proprie prerogative e separare nettamente le proprietà comunali da quelle del Beneficio Parrocchiale. Il 23 dicembre 1684 il notaio Timoteo Tomasi redige un documento in cui si compone la *querelle* circa la proprietà - comunale - della canonica, che è sede anche delle riunioni della Vicinia<sup>29</sup>: il parroco "espressam.<sup>te</sup> rinuncia al sud.<sup>to</sup> possesso concernente per le case sud.<sup>e</sup>, et da quello si remove [...] Riservandosi perciò esso M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> così contentando anco tutti tre li Sind.<sup>ci</sup>, et Reg.<sup>ti</sup> attuali del med.<sup>o</sup> Comune p[rese]nti a[gen]ti per d.<sup>o</sup> Comune, di godere le case med.<sup>e</sup>, come per il p[re]s[er]vato, lasciando, inoltre, al Comune l'uso della casa terr[ane]a detta la caminata possa in d.<sup>a</sup> casa per far li consilij, et tutte l'altre cose solite farsi per interesse del Comune, tenendo appresso di se una chiave di d.<sup>a</sup> stanza per valersi di d.<sup>a</sup> stanza in ogni di d.<sup>ti</sup> bisogni del Comune senza contradit[ion]e all[cun]a".

Anche in questo caso, come per il predecessore Pietro Comelli, la nomina a parroco non implica immediatamente l'assunzione di tutti i privilegi del rettore-parroco: la presa di possesso del beneficio avverrà dopo sette anni di "praticantato".

1691. 3 Xmbre

Posesso temporale del Beneficio di Vello dato al M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> sig.<sup>r</sup> D. Franco Ranghini da' s. Pietro Ant.<sup>o</sup> Rosetti Console. [...] Si comette di dar l'attual, temporal, et corporal posesso della Chiesa di s.<sup>ta</sup> Eufemia di Vello, et suo beneficio al sud.<sup>to</sup> M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> sig.<sup>r</sup> Ringhini havemo per ciò dato tal posesso p.<sup>ma</sup> della sud.<sup>a</sup> Chiesa facendolo aprire, sarare la porta di essa, per quella pasegiando, et sonando la campana, sicome della casa, et dandogli nelle mani delli ramini, herba, terra, et pietra delli beni di d.<sup>ta</sup> Chiesa, et facendo tutti li atti soliti, et necessarij in segno temporal, et corporal possessione della sud.<sup>a</sup> Chiesa Parochiale e del suo Beneficio.

Quali rutte cose stando il sud.<sup>to</sup> M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> sig.<sup>r</sup> Ranghino Rettore ha protestato, et protesta al sud.<sup>o</sup> Console, et à me sud.<sup>o</sup> infr.<sup>o</sup> esser ne posesso sud.<sup>o</sup> quieto et pacificio, et quello haver accettato con la mente, corpo, et banima di quello godere, et possedere per vigor non sol del posesso sud.<sup>o</sup>,

<sup>28</sup> Archivio Parrocchiale di Vello, b. 1600, documento del 26 Luglio 1684 in Appendice 2.

<sup>29</sup> Archivio Parrocchiale di Vello, b. 1600, documento del 23 Dicembre 1691 in Appendice 2.

*et Decreto sudetto // ma anco del pos[ses]o eclesiastico, et per ogni altro [...]»<sup>30</sup>. La simbologia dei gesti è evidente: egli ha da tempo la “cura animarum” dei vellesi, ma solo dal 1691 - dopo aver dimostrato la propria idoneità - egli ha la facoltà di amministrare i beni della parrocchia.*

È da riferire al parrochiano di don Righini, come si evince dell’inventario del 1716, e non a don Camplani come vorrebbe il Morandini<sup>31</sup>, o a don Giovan Battista Comelli, come detto dal Fappani<sup>32</sup>, la costruzione della nuova parrocchiale. Come risulta dal documento che riportiamo in Appendice 2<sup>33</sup> la Fabbrica iniziò nel 1699 e si concluse prima del 1716, anno in cui fu redatto l’inventario della nuova chiesa.

Dal documento si deduce che l’invito a costruire la nuova chiesa è contenuto nei decreti della visita del 1691 del vescovo Gradenico (decreto del 21 settembre). Si era giunti alla decisione di edificare la nuova chiesa dopo aver valutato l’opportunità di ristrutturare l’antica parrocchiale; la previsione di spesa era di 325 lire, da pagare al rettore - da parte del Comune - in tre rate corrispondenti a tre stati di avanzamento dei lavori. Nel preventivo non era compresa la spesa per gli altari laterali, e ciò permette di supporre che l’altare maggiore potesse essere non di nuova costruzione, ma, come si usava, recuperato dall’antica parrocchiale.

Don Righini muore l’8 novembre 1714: il 3 dicembre dello stesso anno viene convocata la Vicinia Generale di Vello per eleggere il nuovo parroco. I candidati alla carica di rettore sono Giulio Camplani di Sale Marasino (che verrà eletto), Cristoforo Francesconi rettore di Toline, Antonio Guerini di Vesto di Marone, Matteo Marasio di Costa Volpino e Apollonio Fonteni di Sale Marasino<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> Archivio Parrocchiale di Vello, b. 1600. Vedi anche M. PENNACCHIO, cit, p. 33-34: “In documento notarile dell’1 settembre 1796 è descritto il “Possesso preso della Chiesa, e Beneficio della Parrocchiale di Sale e Marasino dal Re(verendissimo) Sig. D(omi)ni Giuseppe Zanola” parroco appena investito. Lo Zanola era accompagnato dal proprio procuratore, l’arciprete di Pisogne don Giovanni Battista Rossetti. Alla presenza dell’economista della parrocchiale, don Bernardino Buizza, e dei sindaci delle comunità di Sale e di Marasino, furono mostrati i documenti di investitura. Quindi il nuovo parroco e il procuratore vennero condotti nella canonica, dove si consegnarono loro le chiavi. Si proseguì la cerimonia “facendo precetto alli massari dei Beni [del beneficio parrocchiale] di riconoscere per Padrone detto R[e]l[ig]io[so] S.r Zanola Arciprete”. Aperta la porta della chiesa, il procuratore vi fece ingresso “ed ha aperto, e chiuso il Tabernacolo, è asceso sopra il pulpito, è andato al concessionario a sedere, parimente è entrato nel coro della vecchia Chiesa [...], indi [...] nel Campanile usando suono delle Campane”. Si tratta di una cerimonia in cui si sottolinea simbolicamente la preminenza del parroco, padrone del beneficio e rettore nello spirituale della parrocchia. Il verbalizzatore ci informa inoltre che era “concorsa pienezza di popolo” e che la cerimonia si era conclusa “nessuno contraddicendo alle [...] solennità”. Aggiungendo un particolare non privo di significato. In qualche modo la popolazione è chiamata ad esprimere il proprio assenso e la propria dipendenza nei confronti dell’autorità spirituale dell’arciprete”.

<sup>31</sup> A. MORANDINI, *Marone sul lago d’Iseo, memorie antiche e recenti*, Breno (Bs) 1968,

<sup>32</sup> A. FAPPANI, *Enciclopedia ...*, cit.

<sup>33</sup> ApV, b. 1700.

<sup>34</sup> ApV, b. 1700, in Appendice 2..



L'antica parrocchiale di Sant'Eufemia

## Inverno 1988 - 1989

Interventi di rifacimento del tetto e consolidamento statico.

L'intervento fu realizzato tramite:

- formazione di un assito continuo (con tavole schiodate e riutilizzate alternate a tavole nuove);
- rimessa in opera del manto di coppi (con il 50% di tegole nuove);
- rifacimento ex novo del sistema dei pluviali;
- formazione di un cordolo di coronamento in calcestruzzo armato, nel quale furono immersi i travetti del tetto.

## Maggio 1989

Restauro delle quattro colonnine in pietra di Sarnico, poste nelle bifore della cella campanaria e recupero della copertura di quest'ultima.

L'intervento fu realizzato attraverso diverse fasi:

- pulizia delle colonne, del basamento e dei capitelli;
- posa di fischer e rete in poliestere a maglia;
- fine che avvolge le colonne;
- applicazione di un impasto costituito da resina e da polvere di pietra di Sarnico;
- rifacimento copertura lignea e della sovrastante impermeabilizzazione;
- per la non completa affidabilità strutturale delle colonnine si è ricorso alla costruzione di un telaio di quattro putrelle che scarica il peso della campana e le vibrazioni da essa prodotte, sui quattro pilastri in muratura di pietrame e malta.

## Maggio 1992

Lavori di drenaggio all'esterno lungo il basamento delle murature e scavo dello scannafosso (intervento effettuati dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Brescia):

- realizzazione di uno scavo attorno al perimetro esterno della chiesa, per una sezione di 0,80 x 0,80 m;
- sottomurazione con mattoni pieni;
- creazione di un muretto a una testa distante dalla muratura portante di 0,80 m, in modo da delimitare un cunicolo areato;
- posa di condotti per lo scarico dei pluviali.

## Ottobre 1995.

Risanamento murature a destra dell'altare maggiore (lato lago) per arrestare o ridurre l'umidità di risalita.

La chiesa è stata realizzata in muratura portante in pietra, coperta esternamente da intonaco di colorazione gialla, i cui strati sottostanti alla finitura - all'interno - costituiscono il supporto su cui sono stati realizzati gli affreschi; il campanile rivela invece chiaramente anche all'esterno la propria composizione, in quanto gli elementi lapidei sono lasciati a vista.

L'ispezione del sottotetto ha consentito di rilevare il paramento murario di entrambe le parti dell'edificio, ponendo in evidenza una diversa lavorazione e un differente livello di cura nella fase di posa in opera. Infatti, come è spesso possibile osservare in casi analoghi, le pareti del campanile, dovendo rimanere a vista, sono costituite da conci di forma e geometria regolare, disposti secondo corsi orizzontali: confrontando i componenti impiegati per il paramento esterno con quelli del paramento interno appare evidente come i primi siano connotati da un livello di finitura superiore, nonostante per entrambi si possa parlare di apparecchiatura regolare.

Tuttavia questa non implica solo una migliore resa dal punto di vista estetico, ma anche una maggiore adesione fra i singoli elementi e, conseguentemente, influisce positivamente sul comportamento monolitico della stessa<sup>1</sup>.





\* L'articolo che segue è parte della relazione di ALBERTO CERRI, ANDREA LUSENTE, MONICA SANDRINI, *Chiesa dei Morti di Vello, relazione tecnica*, dattiloscritto, Università degli Studi di Brescia, Facoltà di Ingegneria, Corso di "Restauro Architettonico A", anno accademico 2005-2006, docente prof. Gian Paolo Treccani assistente Barbara Scala.

<sup>1</sup> Infatti anche i giunti (di materiale legante, solitamente malta) saranno di minori dimensioni, in quanto la squadratura degli elementi assicura un buon grado di aderenza e attrito tra le superfici degli stessi, mentre, nel caso di geometria irregolare, tra una pietra e l'altra si creano degli interstizi, che dovranno essere colmati dal legante, che avrà quindi il compito di connetterle, impedendone lo scivolamento. Anche da questo punto di vista è possibile valutare come varia il funzionamento della muratura in relazione alla sua realizzazione, in quanto i giunti costituiscono la componente più debole; non è infine da sottovalutare a questo riguardo la posa in opera, l'organizzazione del paramento murario e della sezione, soprattutto per quanto concerne la posizione relativa dei blocchi, la loro geometria e lavorazione, la formazione di corsi e ricorsi, la presenza di zeppe. È quindi proprio in relazione a questi aspetti che è stata descritta la muratura del campanile e sarà fatto altrettanto per la chiesa; in particolare nel primo caso si può parlare di elementi di geometria regolare (conci) per l'esterno e di pietre appena sbazzate per l'interno (fra le quali sembrano essere identificabili limonite, tufo e alcuni ciottoli di lago). La descrizione dei paramenti murari e dei blocchi che li compongono è stata condotta sulla base di quanto esposto nella "Scheda per il rilievo dei beni culturali", elaborata a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento della Protezione Civile), dal Ministero per i Beni Culturali e dal Gruppo di lavoro per la salvaguardia dei beni culturali dai rischi naturali, in riferimento al *Decreto Interministeriale n.133 del 23 gennaio 2001*.

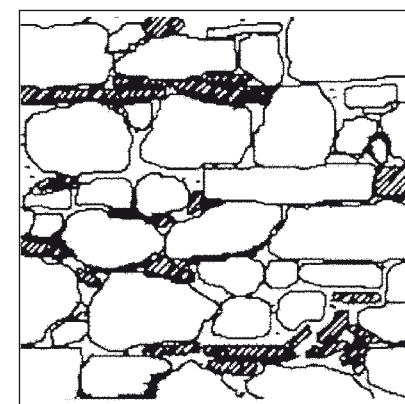
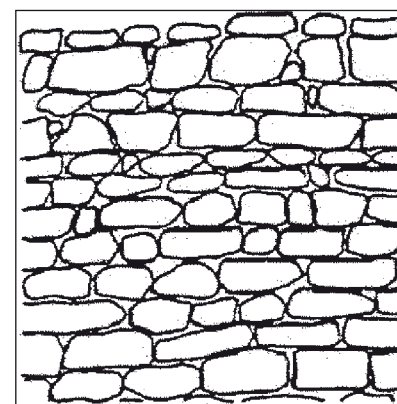
Il paramento murario della chiesa si presenta costituito da blocchi lapidei irregolari, legati gli uni agli altri da giunti di malta e disposti a formare dei corsi suborizzontali. A differenza del campanile, la maggior parte dei blocchi non sembra aver subito alcuna lavorazione (ciottoli presumibilmente dal lago e blocchi erratici), mentre per alcuni è possibile ipotizzare una semplice sbazzatura: questo ha determinato una maggiore irregolarità nel paramento e conseguentemente un incremento della dimensione dei giunti, tuttavia gli elementi lapidei sono disposti secondo una organizzazione regolare che consente di individuare dei corsi suborizzontali.

Varia l'origine e la natura delle pietre; è stata infatti rilevata la presenza di pietre di lago (ciottoli arrotondati); pietre di geometria irregolare; pietra di Sarnico; limonite; tufo o altro tipo di pietra leggera

**Schematizzazione delle principali tipologie di pietre rilevate per il campanile e la chiesa, con le relative caratteristiche morfologiche e di lavorazione**

Forma	lavorazione	Schema grafico
<b>Ciottoli</b>	Assente	
<b>Blocchi erratici</b>	Assente	
<b>Bozze</b>	Parziale, appena accennata	
<b>Conci</b>	Spigoli finiti e facce spianate	
<b>Litotipo</b>	Pietra di Sarnico, Calcare, Tufo, Mattoni cotti. Limonite, Pietra serena, varie.	
<b>Provenienza</b>	Scavo locale, lago, cava	
<b>Dimensioni</b>	Piccole (<15cm) Medie (>15 e <25cm) Grandi (>25cm)	

Nella tabella compare la pietra serena e la pietra di Sarnico: la prima è stata impiegata per la realizzazione della camera di pretumulazione (sul fronte Ovest), mentre la seconda è stata utilizzata per la costruzione della cornice che racchiude l'apertura di ingresso secondario alla chiesa, sul prospetto Ovest. Il tufo è stato impiegato anche per ottenere la cornice che costituisce il coronamento superiore della chiesa (la già citata decorazione biscroma nei toni del giallo e del rosso) e questo in alcuni punti si presenta danneggiato, tanto da non consentire la percezione della caratteristica colorazione.



Schematizzazione della muratura del campanile e di alcuni tratti del paramento murario della Chiesa; fonte: "Scheda per il rilievo dei beni culturali - *Danni alle Chiese*", D.I. n°133, 23/1/2001

Paramento murario della Chiesa, dove si rivela la presenza di corsi suborizzontali composti da materiale lapideo di diversa natura, sia per composizione, origine, lavorazione, che per caratteristiche dimensionali e morfologiche



## Ipotesi evolutiva: cronologia costruttiva\*

ALBERTO CERRI, ANDREA LUSENTE, MONICA SANDRINI

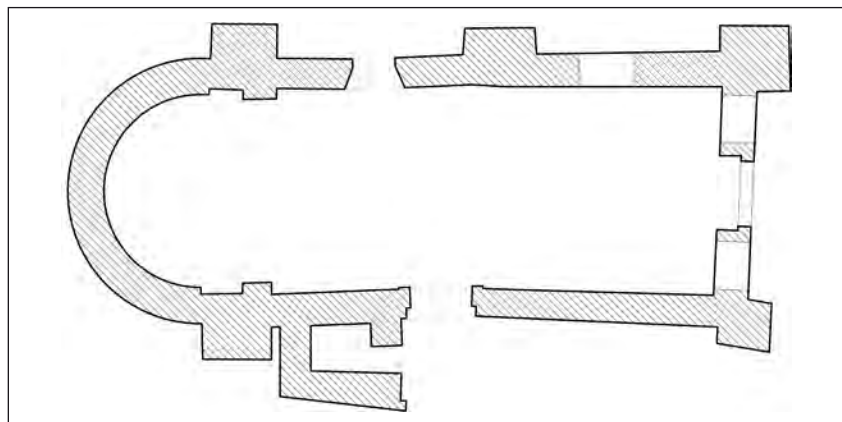


La localizzazione della chiesa è stata essenziale per la sua conservazione: infatti, nonostante sia molto prossima al lago, i monti a essa retrostanti hanno esercitato un'azione protettiva rispetto agli agenti atmosferici.

Il particolare orientamento della chiesa (in direzione Nord-Sud, rispetto al più frequente Est-Ovest) è da porre in relazione con i vincoli riguardanti il contesto: il paese è, infatti, sviluppato su una ristretta fascia di terreno parallela alla sponda del lago e quindi compresa fra questo e le alture antistanti. La disposizione della chiesa è stata dettata prevalentemente da ragioni logistiche.

Le stesse considerazioni possono valere per la disposizione del cimitero.

\* L'articolo che segue è parte della relazione di ALBERTO CERRI, ANDREA LUSENTE, MONICA SANDRINI, *Chiesa dei Morti di Vello, relazione tecnica*, dattiloscritto, Università degli Studi di Brescia, Facoltà di Ingegneria, Corso di "Restauro Architettonico A", anno accademico 2005-2006, docente prof. Gian Paolo Treccani assistente Barbara Scala. L'ipotesi dell'esistenza dell'abside semicircolare a vista (come nel caso di San Pietro in Lamosa) è del curatore che si basa solo su similitudini con altre chiese con campanile con le stesse caratteristiche architettoniche e non può essere dimostrata che da scavi archeologici. [R.P.]



In origine il complesso era composto solo dal campanile e dalla parte settentrionale del corpo della chiesa.

Dall'osservazione della facciata è possibile dedurre come la conformazione attuale non fosse corrispondente a quella iniziale; il linguaggio architettonico impiegato e le datazioni più ricorrenti tra le fonti lasciano supporre che si debba considerare questo manufatto come un'espressione del Romanico.

Le due lesene della parte settentrionale del corpo della chiesa sono notevolmente più massicce rispetto a quelle collocate più a Sud: queste ultime, differiscono anche per la conformazione del basamento e del capitello, che sono maggiormente decorati e arricchiti con semplici modanature, a differenza dei primi, più scarni.



Nelle due lesene a Sud, un toro di dimensioni piuttosto rilevanti sormonta il basamento e il capitello è dotato di una cornice concava (*cavetto*), che - come lo stesso capitello (composto di una sorta di parallelepipedo sporgente rispetto al filo del muro o della colonna) - prosegue anche lungo il profilo della facciata, costituendo il coronamento della medesima.

Nella parte settentrionale, invece, il coronamento è realizzato da una sottile cornice, decorata con motivi tortili bicromi, sui toni del rosso e del giallo (analogamente alle colorazioni dominanti nell'affresco in facciata): questo motivo è assente in corrispondenza delle campate realizzate successivamente.

Altro elemento che consente di distinguere le campate originarie da quelle posteriori è la morfologia e tipologia delle aperture: queste sono, infatti, di forma rettangolare e protette da un'inferriata di ferro battuto in entrambi i casi, ma quelle più antiche sono collocate entro una rientranza maggiormente sviluppata in direzione longitudinale e conclusa superiormente da un semicerchio, mentre per quelle più recenti l'incavatura è di minori dimensioni e l'arco di cerchio ribassato.







Nella navata si riscontra la presenza di tipologie disuguali nelle volte per le campate settentrionali e meridionali.

La campata a Nord è chiusa superiormente da una volta a crociera che in origine doveva sormontare anche la seconda e successivamente fu sostituita con una volta a botte, come per le campate di nuova costituzione.

L'intervento di ampliamento non ha comportato solo il prolungamento della navata della chiesa, ma ha anche determinato la modifica del sistema di chiusura superiore della seconda campata e ha conseguentemente introdotto una complessa intersezione tra il sistema originario e quello introdotto successivamente.

A destra e a sinistra dell'ingresso sono presenti affreschi cinquecenteschi.

L'interno della chiesa rivela dunque degli elementi inaspettati, rispetto agli esterni, in precedenza definiti romanici: infatti, questi recano tracce e dettagli di gusto gotico, come gli archi a sesto acuto che connotano le volte a crociera e contrastanti con quella a botte a tutto sesto.

Altro particolare che attesta la probabile evoluzione della chiesa è costituito da una sorta di peduncolo, sul quale poggia un arco della volta a crociera e l'inizio della volta a botte: questo originariamente doveva costituire l'elemento su cui poggiavano gli archi generatori della crociera (i costoloni sono disegnati).

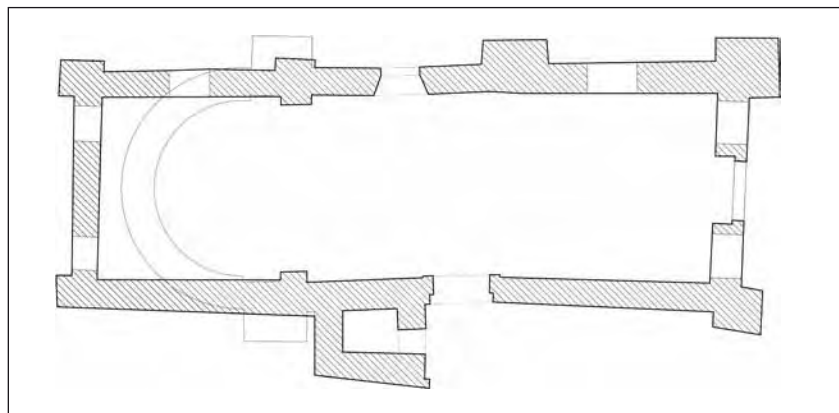
L'ispezione del sottotetto ha permesso di rilevare che la chiesa e il campanile costituiscono due strutture indipendenti, realizzate autonomamente, forse anche da squadre di massoneria a sé stanti, come denota la presenza di più "fessure" passanti a livello del sottotetto, in corrispondenza del punto in cui la testata del muro si appoggia alla torre campanaria: questo dimostra la completa autonomia dei paramenti murari e l'assenza di elementi di connessione fra questi. Le due strutture presentano di conseguenza un comportamento statico indipendente.



Altro elemento di interesse è dato dalla porzione muraria di 60X60 cm collocata in posizione centrale, in corrispondenza di quello era il prospetto Sud originario. Probabilmente si tratta di un residuo del precedente corpo murario e questo avvalorava l'ipotesi evolutiva illustrata, soprattutto se posto in relazione a una sorta di trave rovescia collocata nella medesima posizione, ma lungo tutto lo spessore della navata. Probabilmente è uno "scarico murario", con successiva introduzione di catena intradosale per controbilanciare le spinte orizzontali che all'ora volta a crociera - poi modificata nell'odierna volta a botte - trasmetteva ai perimetrali. La sorta di "T" rovescio scarica il peso della copertura e della trave di colmo ai muri perimetrali senza inficiare sulla stabilità della nuova arcata sottostante: questo è dimostrato anche dalla posizione del pilastro in chiave.

Altra traccia dell'evoluzione subita dalla volta a crociera che inizialmente sormontava la seconda campata è data dalla presenza di una porzione d'intonaco a forma di ogiva in corrispondenza dell'originaria compenetrazione tra le due vele. Questo reperimento si colloca sul lato Ovest ed Est dell'edificio.

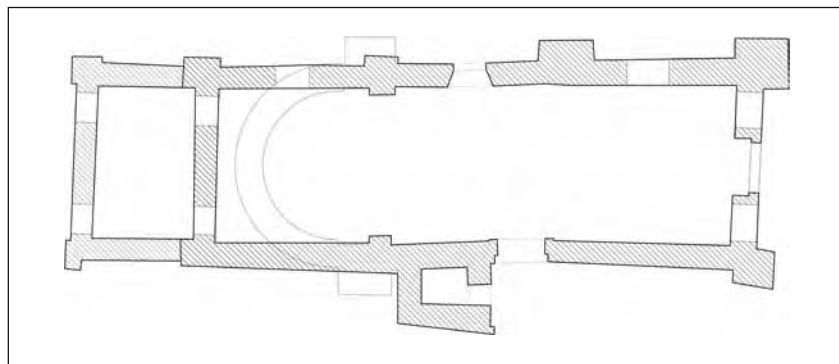
Infine, si è riscontrata la presenza di un'apertura di collegamento tra la torre campanaria e la chiesa, in seguito tamponata con tufo, pietrame e mattoni.



SECONDA FASE (XVII SECOLO)

La chiesa ha conosciuto un ampliamento successivo alla sua realizzazione e datato intorno al XVII secolo.

Questo ha mutato l'assetto complessivo della chiesa e, conseguentemente, comportato l'arretramento dell'altare. È stata inoltre realizzata una finestra in corrispondenza della campata aggiunta e probabilmente è stato rifatto l'ingresso laterale.

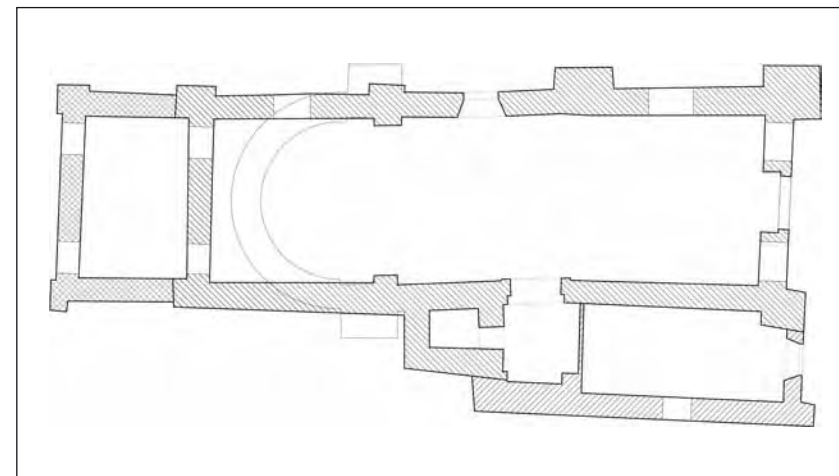


TERZA FASE (XVIII SECOLO)

In questa fase si registra la costruzione della sagrestia, connotata da una quota dell'alzato inferiore rispetto all'adiacente chiesa: infatti, dall'ispezione del sottotetto è emerso che la distanza tra l'estradosso e la trave di colmo è maggiore della medesima misura estradossale della volta a botte.

Inoltre, in occasione di questo successivo ampliamento, sono state ricavate due nuove aperture in corrispondenza del fronte Sud, su imitazione delle finestre vantiniarie presenti sulla facciata Nord.

Infine, per collegare la nuova realizzazione con la parte preesistente sono stati realizzati due nuovi passaggi dietro l'altare.



QUARTA FASE (XVIII SECOLO)

Per dare omogeneità al corpo di fabbrica si è deciso di costruire un sopralzo alla sagrestia, senza tuttavia un incremento di volumetria "abitabile".

È importante rilevare che fino agli anni '60 questa nuova porzione di edificio non recava le pareti perimetrali: testimonianza di ciò è addotta dal ritrovamento in questa sede di materiale alluvionale, a seguito dell'alluvione del 1962.

Infine, sono state riscontrate delle successive tracce di questa fase costruttiva in occasione dell'ispezione del sottotetto: infatti, in corrispondenza della parete Sud della chiesa (e quindi di divisione fra questa e la sagrestia) è stata riscontrata la presenza di alcune particolari cornici e modanature, che lasciano pensare alla probabile presenza antecedente di finestre.

QUINTA FASE (XX SECOLO)

Nel corso del Novecento si è assistito al completamento mediante tamponamento del sopralzo della sagrestia e alla realizzazione di un nuovo locale adibito alla preparazione delle salme, chiamato quindi locale di preumulazione.

Anche in questo caso l'osservazione del sottotetto si è rivelata utile per raccogliere degli "indizi" in favore dell'ipotesi formulata: infatti, a questo livello è possibile osservare la presenza di una lesena, il cui stato di finitura è al pari di quelle apposte sulla facciata principale. In particolare è visibile la cornice di coronamento (nei toni del rosso e del giallo) di cui si è in precedenza parlato, che sta a indicare come questa un tempo fosse visibile dall'esterno e, dunque, l'assenza del locale della tumulazione.



## Quadro materico, degrado, rilievo architettonico\*.

MARCELLO PELI, FABRIZIO RAMAZZINI, CLAUDIO RUFFINI,

Il rilievo in un progetto di restauro assume un ruolo molto importante, tanto maggiore se esso indaga un edificio di evidente longevità storica come la chiesa dei Morti di Vello di Marone. La fase di rilevamento costituisce un momento fondamentale nel processo conoscitivo dell'edificio e per tale ragione assume un'importanza nevralgica in un restauro conservativo. Per questo motivo un alto livello di precisione e una ricercata attenzione dei dettagli costruttivi sono lo strumento per vedere oltre le apparenti uguaglianze e continuità architettoniche<sup>1</sup>.

La prima fase del rilievo è stata l'inquadramento topografico della chiesa. Questa indagine di ricostruzione del contesto ambientale esterno ai muri perimetrali dell'edificio, appare importante in ragione delle significative presenze circostanti.

\* L'articolo che segue è parte della relazione di MARCELLO PELI, FABRIZIO RAMAZZINI, CLAUDIO RUFFINI, *Progetto di restauro della chiesetta dei Morti (Vello comune di Marone), relazione tecnica*, luglio 1998, Università degli Studi di Brescia, Facoltà di Ingegneria, Dipartimento di Ingegneria Civile, Corso di restauro architettonico, docente prof. Stefano Della Torre.

<sup>1</sup> Il rilievo si è basato sulla ricostruzione grafica dettagliata e il più verosimile possibile della chiesetta, ponendo al centro della nostra osservazione i dettagli architettonici e le discontinuità costruttive (punti di giunzione fra i corpi edilizi, ordini architettonici, decorazioni, ecc.). L'inquadramento topografico ma anche la rilevazione planimetrica è stata realizzata attraverso l'impiego di un teodolite elettronico dotato di distanziometro. Si è proceduto nell'opera di rilevazione componendo le misure rilevate in una poligonale chiusa, metodologia di calcolo che ci ha permesso di minimizzare gli errori e di ottenere una buona precisione. Vengono di seguito riportati gli elaborati dei calcoli topografici (errori lineari, angolari e verticali di chiusura della poligonale), il libretto di campagna (angolo azimutale, zenitale e distanza inclinata dei punti) e l'elenco delle coordinate dei punti battuti. Gli errori commessi sono dell'ordine del centimetro, e per questo tollerabili per il livello di precisione da noi adottato. Per quanto riguarda la definizione dei locali interni (sagrestia, fonte battesimale, navata con volta a botte e con volta crociera) si è proceduto allocando una stazione di posizionamento del teodolite all'interno della chiesetta, dalla quale si sono rilevate le dimensioni perimetrali interne. Le misure degli altri locali interni (campanile e locale accessorio) e dei particolari architettonici (riseghe, ordini architettonici dei cornicioni, decorazioni) sono state realizzate per mezzo di metro a stecche e di bindella metrica. Il rilievo degli alzati, per ciò che concerne gli interni fino alla quota di intradosso delle volte e i prospetti esterni fino a livello delle gronde, è stato realizzato attraverso l'impiego di un'asta graduata e di metro a stecche. L'asta graduata ad altezza variabile dotata di bolla ci ha permesso di ottenere misurazioni dettagliate e con un buon livello di precisione, e di effettuare un controllo dell'ortogonalità dei muri verticali rispetto all'andamento topografico del terreno. Più difficoltosa e meno precisa è stata la rilevazione dei soffitti (spessori delle volte), del tetto e del campanile; elementi sui quali purtroppo non si è concentrato il nostro studio. Lo spessore delle volte, così come la tecnologia costruttiva del tetto è stato ricostruito graficamente mettendo in relazione le poche misure a nostra disposizione e delle ipotesi costruttive basate sulla esigua documentazione reperita della chiesetta. Infine l'altezza del campanile stimata di circa 13 m., è stata calcolata a mezzo di triangolazione.

A Est la chiesetta è fiancheggiata, a una distanza di circa 2 m., da un imponente viadotto stradale e ferroviario, che certamente ha contribuito ad aggravare lo stato di degrado della fabbrica (effetti cumulati di gas di scarico e vibrazioni). Sul lato Ovest la chiesetta è lambita dalla vecchia strada provinciale per Pisogne. A Nord si colloca, oltre un esiguo sagrato antistante alla facciata principale, il piccolo cimitero, la cui presenza arricchisce in maniera ancor più accentuata la vocazione testimoniale e di documento storico della chiesa.

Da un punto di vista planimetrico l'estrema irregolarità dell'andamento dei muri perimetrali denuncia una serie di interventi di modificazione, di manutenzione e ricostruzione successivi all'epoca di edificazione del nucleo originario della chiesetta. In particolare è evidente un'incongruità fra le direzioni degli assi dei corpi a volta a crociera e a volta a botte. Questo disassamento pare avere come origine il punto di giunzione dei due corpi edilizi: quello del nucleo originario e quello con copertura a volta a botte<sup>2</sup>.

L'osservazione attenta degli interni, in particolare della pendenza della pavimentazione in cotto verso Ovest, posta in relazione con l'approssimativa ortogonalità dei muri perimetrali, spingono a pensare che l'edificio abbia subito le deformazioni prodotte dall'instabilità geologica di questo lembo di terra ai piedi di un ripido versante montuoso e soggetto agli effetti paludosi dell'acqua lacustre. Confermano l'ipotesi dell'instabilità geologica il consolidamento della sponda del lago per opera di palificazione e il quadro fessurativo della chiesetta, che evidenzia la presenza di carichi eccentrici sugli elementi portanti<sup>3</sup>.

#### DESCRIZIONE E DESTINAZIONE D'USO ATTUALE DEI LOCALI

La planimetria della chiesa dei Morti di Vello di Marone si presenta con la forma di due corpi vagamente rettangolari accostati. Il blocco principale contiene l'unica navata della chiesa, l'area riservata all'altare e la sagrestia, mentre quello minore racchiude il campanile, il locale del fonte battesimale e un locale accessorio.

<sup>2</sup> Vedi A. CERRI, A. LUSENTE, M. SANDRINI, *Ipotesi evolutiva: cronologia costruttiva*, in questo volume.

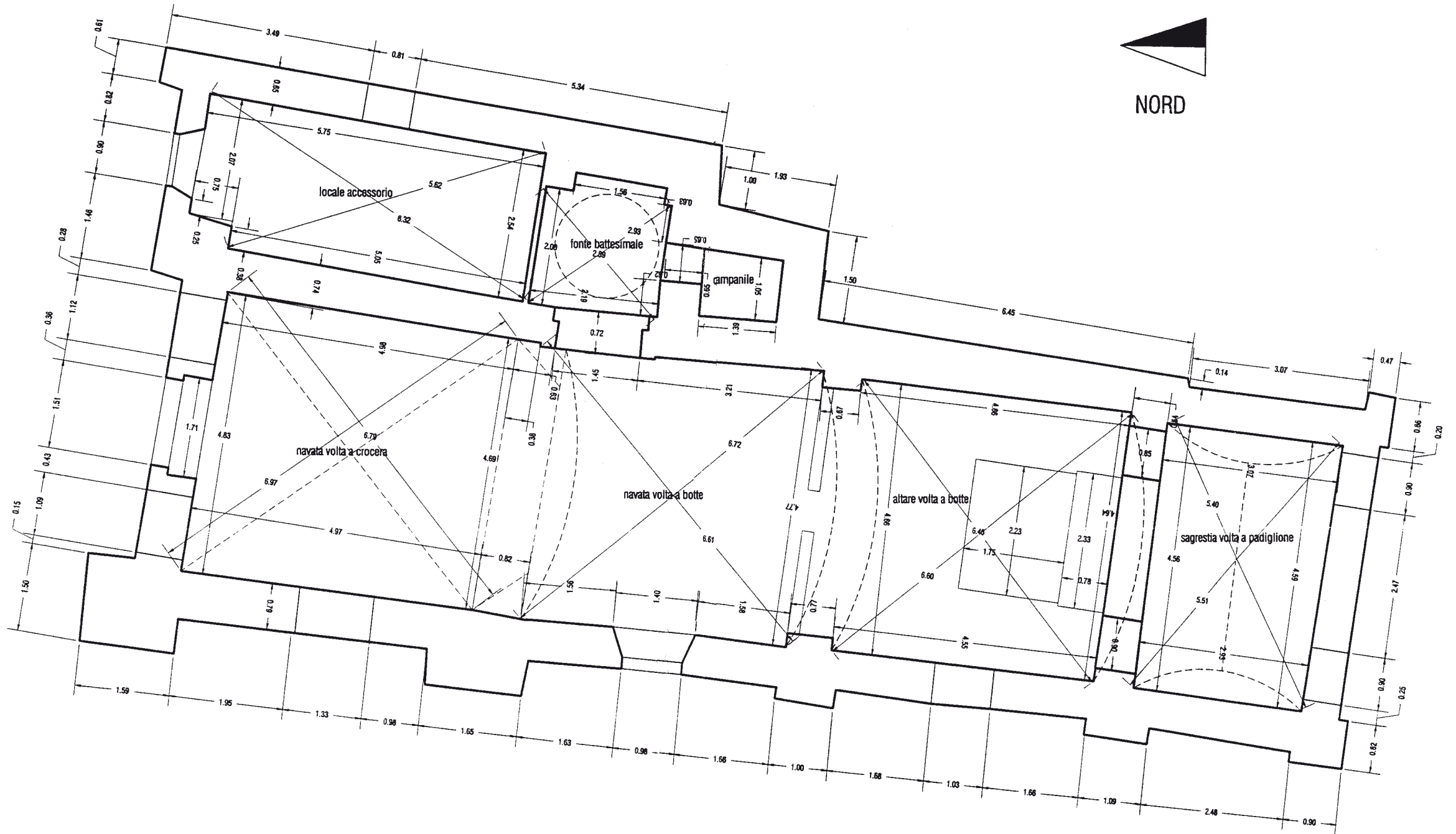
<sup>3</sup> A questo dissesto statico è stata data risposta nel 1989, anno in cui la chiesetta ha subito un intervento di restauro consistente nella riparazione del tetto e nella realizzazione di una cordolatura in cemento armato di irrigidimento, posta all'estradosso delle volte e lungo tutto il perimetro murario dell'edificio. Le sezioni mostrano come la cordolatura non assolva solo alla funzione di irrigidimento strutturale, ma sia anche parte integrante della tecnologia del tetto. Quest'ultimo, infatti, fu risanato, nella conservazione materiali (travi di legno e coppi), annegando i travetti secondari e la trave di colmo nei cordoli per assicurare così un migliore ammassamento dell'ossatura del tetto.

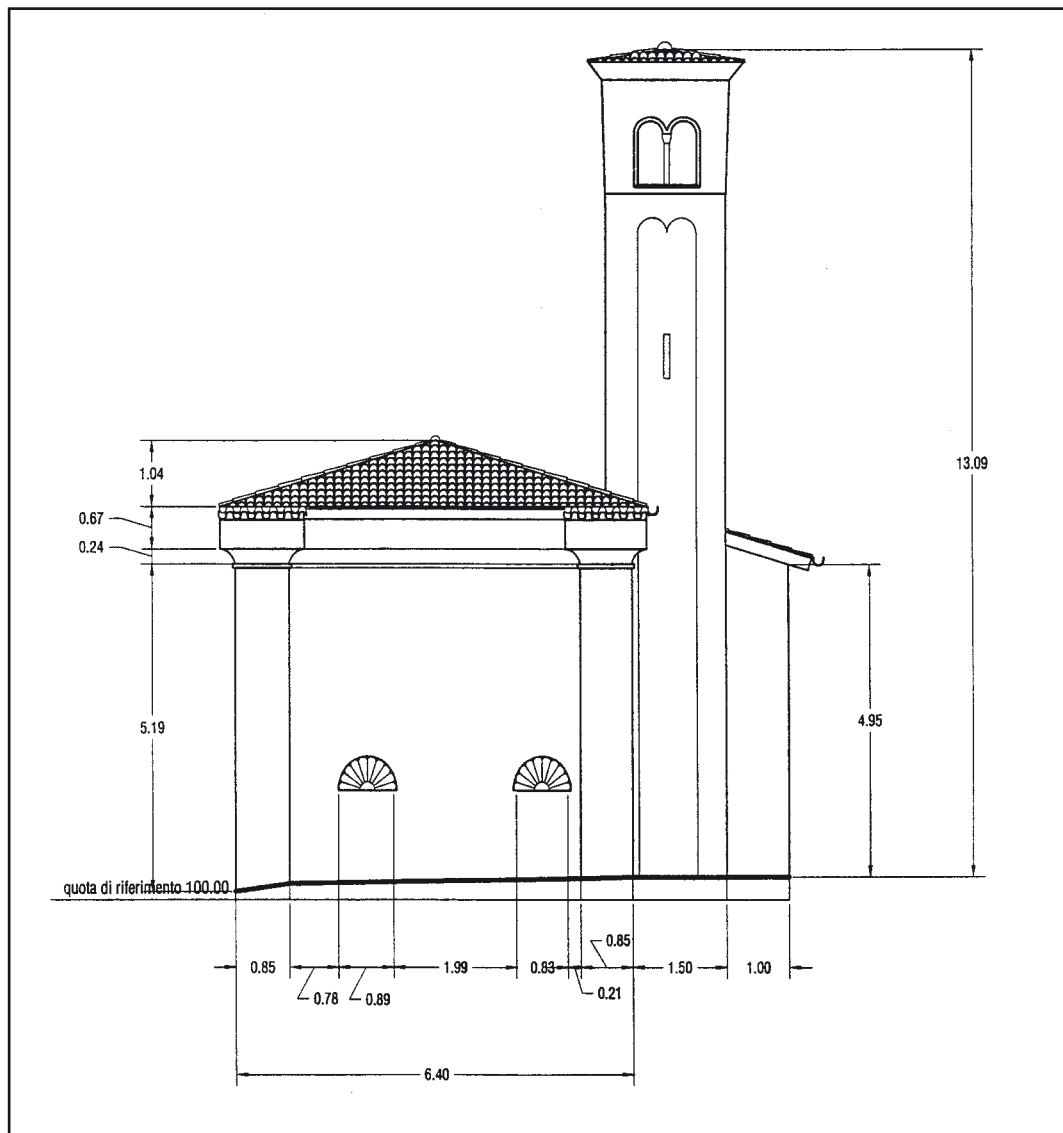


La facciata della chiesetta, esposta a Nord, si trova sul lato più corto dell'edificio, ed è caratterizzata da due ingressi: quello principale, leggermente spostato sulla destra, è costituito da un portale ogivale in legno e conduce all'interno della navata della chiesa; l'altro, anch'esso in legno ma di dimensioni minori, si trova sulla sinistra della facciata e consente l'ingresso al locale accessorio (ora utilizzato come magazzino e come locale degli impianti). Tempo fa questa stanza era parte integrante della chiesa ed era possibile accedervi anche dall'interno della navata, passando per il fonte battesimale e salendo un paio di scalini. Successivamente si è voluto separarla nettamente dal resto dell'edificio con la costruzione di una sottile parete in mattoni.

Un ingresso secondario alla navata della chiesa (anche se ora è quello più utilizzato) si trova sul lato Ovest dell'edificio.

Entrando in chiesa attraverso l'ingresso principale della facciata, si accede alla parte più antica del fabbricato, caratterizzata da una copertura con volta a crociera a base quadrata (avente dimensioni di circa 5 m di lato). Proseguendo nella navata verso l'altare, in corrispondenza della parte più recente della chiesa, si nota una brusca interruzione della volta a crociera, sostituita con una a botte, che si sviluppa per una lunghezza di circa 10 metri. Oltre l'altare due piccoli passaggi laterali permettono





l'accesso alla sagrestia, caratterizzata da una copertura con volta a padiglione a base rettangolare (con dimensioni di 5 m x 2,5 m). Il locale del fonte battesimale, che consente anche l'accesso al sottotetto e la salita al campanile, è coperto con una piccola cupola circolare realizzata in mattoni, avente diametro di circa 2,5 m.

#### ANALISI STRUTTURALE E QUADRO FESSURATIVO DELL'EDIFICIO

Lo spessore dei muri perimetrali originali è di circa 80 cm, ma localmente si nota la presenza di massicci contrafforti esterni, di forma vagamente quadrata, realizzati in epoca successiva per esigenze statiche nei punti in cui l'eccessiva spinta orizzontale della volta dava luogo a seri problemi di stabilità strutturale dell'intero edificio.

Come già accennato, le singole parti della chiesetta presentano diversi tipi di copertura: la navata: è caratterizzata dalla presenza di una copertura con volta a crociera e volta a botte; l'area dell'altare è coperta con volta a botte; la sagrestia presenta una copertura con volta a padiglione a base rettangolare; il fonte battesimale è coperto con una piccola cupoletta circolare; il locale magazzino presenta un soffitto costruito con travetti e con un assito di legno.

L'intero edificio è coperto con un tetto realizzato con un'intelaiatura di legno, caratterizzata da una grossa trave centrale che si sviluppa longitudinalmente lungo la linea di colmo e che puntualmente poggia sulla volta a botte sottostante, in corrispondenza di una spessa costolatura. A questa trave principale sono fissati i travetti trasversali (a una distanza di circa 1 m l'uno dall'altro), annegati in cordoli in cemento armato a livello della linea di gronda.

Le principali cause di degrado, da un punto di vista strutturale, sono state attribuite a un cedimento differenziale delle fondazioni a ridosso del lago, dovuto probabilmente a un movimento franoso del terreno circostante e alla mancanza di un idoneo drenaggio<sup>4</sup>. Conseguenza inevitabile è stata l'apertura di molteplici lesioni, sia interne sia esterne. Di queste fessurazioni, quella più evidente si sviluppa dal portale d'ingresso principale lungo tutta la facciata (sia all'interno sia all'esterno del muro perimetrale), secondo una direzione prevalentemente verticale, fino a raggiungere il colmo del tetto. All'interno prosegue longitudinalmente lungo il soffitto fino all'altare (seguendo la chiave delle volte) dove, probabilmente per la presenza di un tirante sulla volta a botte, la sua apertura si riduce notevolmente.

In corrispondenza della volta a crociera, caratterizzata da un comportamento statico differente rispetto a quella a botte, i carichi sono concentrati puntualmente ai quattro vertici del quadrato di base della volta stessa. Qui la mancanza di un adeguato contrasto alle spinte orizzontali ha dato luogo alla tipica fessurazione a croce.

Anche sul soffitto della sagrestia, coperta con volta a padiglione, sono presenti delle lesioni. In questo caso le fratture, partendo dagli spigoli, tendono a convergere al centro della volta, secondo il caratteristico quadro fessurativo della copertura a padiglione, anche qui determinato da problemi di contrasto delle spinte orizzontali.

Sono presenti alcune lesioni anche in corrispondenza delle quattro lunette della volta a botte, mentre all'esterno si notano due fessurazioni (passanti) che si sviluppano in coincidenza di due finestre sul prospetto

<sup>4</sup> Tale cedimento non ha più consentito un adeguato contrasto alla spinta orizzontale delle volte, accentuata dalla mancanza di catene e tiranti interni e solo in parte attenuata dalla presenza dei contrafforti laterali.

lato-Ovest dalla linea di gronda, dall'alto verso il basso, lungo una direzione inclinata di circa 30° rispetto alla verticale<sup>5</sup>.

Attualmente pare che le fessurazioni non siano più in evoluzione. Riteniamo tuttavia utile effettuare dei controlli delle lesioni nel tempo tramite opportuni monitoraggi<sup>6</sup>.

#### QUADRO MATERICO E TIPOLOGIE DI DEGRADO DELLA FACCIATA

La facciata della chiesa dei Morti di Vello presenta un'estesa zona centrale ricoperta da un affresco raffigurante *L'Annunciazione*, racchiuso tra due massicci contrafforti laterali, sporgenti rispetto al perimetro murario, e rivestiti con un intonaco a base di calce di colore biancastro.

<sup>5</sup> Una prima forma di ristrutturazione statica della chiesa è stata fatta nel 1989, quando l'edificio era ormai completamente transennato e un rischio di crollo era imminente. Innanzitutto si è intervenuti realizzando un cordolo esterno in cemento armato di coronamento, con tiranti trasversali in ferro. Tale cordolatura, costruita sul perimetro della chiesa a livello della linea di gronda, ha portato purtroppo alla demolizione di parte della muratura originaria, scavata per consentire la gettata di queste imponenti travi in cemento armato. I segni dell'intervento sono ben visibili all'esterno, dove sotto i canali di gronda è possibile notare (per un'altezza di circa 50 cm) la presenza di un'inopportuna rattoppatura in intonaco cementizio. Fa eccezione la facciata affrescata, dove fortunatamente è stata salvaguardata la parte interessata da affreschi e decorazioni. Oltre ai cordoli in cemento armato si è provveduto alla riparazione del tetto, per il quale si sono mantenuti i travetti esistenti (che comunque non erano quelli originari) e anche il tavolame di copertura, con l'aggiunta di nuove tavole per avere un assito più continuo. Sopra l'assito è stato posato un manto di onduline sottocoppo. Successivamente è stato messo in opera il manto in coppi con l'aggiunta di circa il 50% di tegole nuove. Per finire sono stati rifatti i canali di gronda e i pluviali. Alcune lesioni sono state stuccate con malta cementizia, altre sono state lasciate aperte. A seguito dell'intervento i problemi più gravi di stabilità strutturale sono stati risolti positivamente.

<sup>6</sup> Una prima forma di controllo può essere effettuata con l'utilizzo di particolari piastrine graduate, di costo contenuto, fissate con viti e mastice, che misurano le variazioni di dimensione delle lesioni. Per avere risultati significativi sono ovviamente necessarie numerose letture, che vanno protratte nel tempo fino a che i dati siano depurati dalle oscillazioni stagionali. Un altro tipo di monitoraggio può essere realizzato con appositi livelli, con lo scopo di verificare che particolari punti presi come riferimento si mantengano sempre sulla stessa linea orizzontale (dal momento che la presenza di terreno franoso e i relativi cedimenti differenziali delle fondazioni possono causare problemi di rotazione dell'edificio verso il lago). Se i risultati del monitoraggio dovessero indicare un quadro fessurativo in evoluzione, si potrebbero allora ipotizzare interventi di consolidamento sotterranei, quali la formazione di micropali e opere in cemento armato di cucitura delle fondazioni. In alternativa, una soluzione che garantirebbe costi ridotti e che eviterebbe il rischio di mettere ulteriormente in crisi la stabilità della struttura durante i lavori di scavo per consolidare le fondazioni, potrebbe portare alla realizzazione di opportune "cuciture" tra le pareti murarie per mezzo di tiranti di ferro. Si potrebbe, infatti, intervenire sulla navata con volta a crociera (quella maggiormente dissestata) realizzando dei fori nei muri perimetrali della facciata e del prospetto lato-ovest, nei quali andare a inserire dei tiranti di ferro agganciati mediante bulbi di ancoraggio in cemento opportunamente realizzati. Lo scopo di tali tiranti sarebbe quello di costituire una sorta di "legame" forzato tra le due pareti murarie ortogonali e impedire così ulteriori evoluzioni delle lesioni.

Osservando la facciata sul lato sinistro, in corrispondenza dell'ingresso secondario al locale utilizzato come magazzino, si nota un rivestimento della muratura realizzato con intonaco di calce di colore giallo-ocra, con lievi tracce di decorazioni rosse raffiguranti grossi blocchi lapidei sovrapposti.

Disegni di finta pietra si possono osservare anche sul contrafforte a sinistra del portale principale, sull'intonaco di calce grigio che affiora in corrispondenza della mancanza dello strato superficiale di intonaco bianco.

Sotto la linea di gronda, nei punti in cui è stato inserito il cordolo in cemento armato, la superficie dell'apparato murario è ricoperta da uno strato di intonaco cementizio di colore grigio. Tracce di intonaco cementizio (probabilmente utilizzato come stuccatura di una vecchia lesione) che seguono un andamento verticale si trovano anche lungo il margine sinistro del contrafforte adiacente all'ingresso secondario.

I due portali della facciata sono realizzati in legno di larice, albero molto diffuso nei boschi della zona.

Tutte le aperture presenti, compresa la piccola finestra che consente l'illuminazione del sottotetto, presentano delle grate di ferro battuto fissate nella muratura. Attualmente la facciata presenta un generale stato di degrado dei materiali piuttosto avanzato. Ad eccezione del tetto (grazie al rifacimento dei canali di gronda e alla sistemazione del manto di copertura), tutti gli altri elementi presenti all'esterno si trovano in un pessimo stato di conservazione. Alcune fotografie scattate qualche decennio fa fanno inoltre notare come la situazione di degrado (in particolare dell'affresco e degli intonaci) sia notevolmente peggiorata negli ultimi 30-40 anni.

Le principali cause che hanno innescato o accelerato il manifestarsi delle varie tipologie di degrado sono da ritenere gli agenti atmosferici (la facciata è orientata a Nord ed è quindi esposta alle azioni del vento di tramontana costantemente presente in questa zona del lago d'Iseo); la scarsa manutenzione; l'umidità di risalita capillare; i cicli di gelo e disgelo; l'errata tecnica esecutiva nella composizione degli intonaci; gli agenti inquinanti (la loro presenza, negli ultimi decenni, ha notevolmente accelerato il decadimento naturale dei materiali).

Nella facciata si nota una vasta fascia centrale verticale caratterizzata da mancanza di uno o più strati superficiali di intonaco di calce, causata dalla caduta e perdita degli stessi; ai margini delle aree interessate da caduta di pezzi di intonaco sono presenti delle strisce di larghezza variabile (da qualche centimetro a pochi decimetri) caratterizzate da distacco dello strato superficiale di intonaco che ha perso completamente adesione con la superficie sottostante. Si è arrivati a questa situazione per effetto di una serie di cause concomitanti: umidità di risalita capillare all'interno della muratura, ruscellamento delle acque meteoriche (fino a rifacimento del manto di copertura), cicli di gelo e disgelo, errata tecnica esecutiva degli intonaci e incompatibilità del manufatto con il supporto.

La completa mancanza di strati di intonaco lungo parte della fascia



muraria attorno al portale d'ingresso ha determinato l'affioramento puntuale dei sottostanti mattoncini in cotto. Gran parte dell'affresco della facciata è interessato da un'evidente forma di dilavamento del suo strato più superficiale, determinato dall'azione degli agenti atmosferici, che hanno risparmiato solamente la fascia più riparata dalla copertura. Tutta la parete affrescata è inoltre soggetta a un avanzato grado di disgregazione e polverizzazione che si manifesta mediante il naturale distacco di piccoli granuli sotto minime sollecitazioni meccaniche. Sotto la linea di gronda della facciata, raramente esposta all'irraggiamento solare, si nota un degrado della muratura (impregnata di umidità), che ha portato alla formazione di patina di tipo biologico<sup>7</sup>. I portali d'ingresso presentano un generale fenomeno di degrado a causa di agenti atmosferici, del naturale invecchiamento, della scarsa manutenzione, mentre nelle grate esterne in ferro battuto si riscontrano forme di ossidazione e corrosione.

<sup>7</sup> Altre forme di degrado sono rappresentate dalla presenza di intonaco cementizio (materiale che consente lo scambio di sali) utilizzato in corrispondenza della nuova cordolatura in cemento armato. I montanti della porta d'accesso al magazzino, realizzati con pietra di Sarnico, sono invece interessati da forme localizzate di esfoliazione, causata dal naturale degrado fisico del materiale che tende a sfaldarsi lungo piani preferenziali.

Il lato Ovest della chiesetta, prospiciente sul lago d'Iseo, risulta godere, rispetto alla facciata a Nord, di un accettabile stato di conservazione dei materiali. L'apparato murario perimetrale - dello spessore medio di circa 80 cm - costituito da pietra dolomite legata da malta a base di calce, appare ricoperto in maniera uniforme da intonaco a base di calce di color giallo ocra. Fa eccezione la parte più bassa dell'apparato murario nella quale sono prevalenti rattoppi su vasta area e stuccature di intonaco cementizio a bassa porosità, probabilmente realizzata per abbattere i segni evidenti di umidità di risalita capillare. L'impiego di intonaco cementizio si palesa anche nella stuccatura di due fessure che attraversano le strombature delle due finestre dell'impianto originario<sup>8</sup>.

Il perimetro del portale - stipiti e architrave - è in pietra di Sarnico, mentre il portale stesso e i serramenti delle finestre, protette da grate di ferro battuto, sono realizzati in legno di larice.

Il tetto recentemente restaurato, ha conservato i coppi preesistenti: sono state aggiunte invece nuove gronde e pluviali in rame.

Il lato Ovest presenta un quadro dei degradi meno accentuato e meno grave, e quindi anche un minore livello di emergenza negli interventi di conservazione.

Le cause più evidenti di degrado, che interessa quasi esclusivamente la parte più superficiale dell'apparato murario, sono gli agenti atmosferici accentuati dalla presenza di inquinanti (piogge acide, azione erosiva del vento, ecc.); l'umidità di risalita capillare; i cicli di gelo e disgelo; l'errata tecnica compositiva nell'esecuzione degli intonaci; la scarsa manutenzione; la parziale presenza di ricristallizzazione dei sali disciolti.

La forma più evidente di degrado appare essere il forte dilavamento della parete muraria, il cui effetto è una progressiva perdita della tonalità cromatica giallo-ocra per lasciar spazio al tipico colore grigio scuro del piuttosto poroso intonaco a base di calce.

Lungo la fascia muraria di sottogronda e la dove gli intonaci sono più protetti dai rilievi architettonici (capitelli e lesene) l'azione dilavante degli agenti atmosferici è meno intensa; tale condizione ha creato un ambiente favorevole alla proliferazione di patina di tipo biologico.

In second'ordine per livello di estensione del degrado, si può osservare su tutta la parete del nucleo originario (situata a destra del portale e caratterizzata da un fregio a livello del cornicione) la presenza di microfessurazioni dell'intonaco, nelle quali sono visibili depositi di patina biologica con tracce di efflorescenza salina.

<sup>8</sup> Si rinviene inoltre, là dove si sono consumati in maniera più marcata i segni del dilavamento (prodotto prevalentemente da agenti atmosferici), la presenza di due macchie di intonaco a base di calce di colore grigio, collocate entrambe nella fascia alta della parete muraria, una adiacente al costolone della facciata a Nord e l'altra sull'ultima lesena verso sud.





Tale fenomeno ci pare imputabile a un'imperfetta composizione dell'impasto dell'intonaco. Un'altra forma apparente di degrado è rappresentata dai vasti rattoppi in intonaco cementizio posti lungo tutta la parte bassa dell'apparato murario. Nonostante la presenza di intercapedine aerante, realizzata all'esterno del perimetro murario (intervento di restauro del 1989), paiono ancora evidenti parziali manifestazioni di umidità capillare a livello della superficie topografica, in particolare nelle immediate vicinanze del portale.

La zona adiacente al portale inoltre è soggetta a rigonfiamento dello strato superficiale dell'intonaco di calce giallo ocra, probabilmente causato dalla presenza di acqua di risalita capillare e dalla presenza di sali disciolti che ricristallizzano<sup>9</sup>.

#### STATO DI CONSERVAZIONE E TIPOLOGIE DI DEGRADO DEI LOCALI INTERNI

Va anzitutto osservato, nell'analisi dei locali interni<sup>10</sup>, che il corpo architettonico non originario - la zona della volta a botte - si presenta in buono stato di conservazione, se si eccettuano la presenza di fessure non passanti presenti alla chiave della volta stessa.

La pavimentazione in cemento e graniglia, gli intonaci affrescati e gli elementi decorativi non sembrano presentare forme di degrado, probabilmente in ragione della più recente epoca di realizzazione.

I degradi si concentrano invece in forma accentuata nel nucleo di più antica realizzazione e nella sagrestia. Quest'ultima pare soggetta a una marcata presenza di fenomeni di umidità di risalita capillare e di condensa, peraltro quasi del tutto assenti nel tratto di navata che la precede muovendoci da Sud verso Nord<sup>11</sup>.

La volta a padiglione della sagrestia inoltre, come già evidenziato, mostra un'ampia presenza di lesioni tipiche di questa categoria di volte. La parte maggiormente colpita dal degrado è comunque essere il nucleo originario in cui i segni del tempo e della scarsa manutenzione evidenziano patologie avanzate e un cattivo livello di conservazione.

<sup>9</sup> Vi è inoltre, lungo l'architrave e gli stipiti in pietra di Sarnico del portale, una presenza di forme localizzate di esfoliazione, causata dal naturale degrado fisico del materiale che tende a sfaldarsi lungo piani preferenziali.

Per il portale d'ingresso e le grate delle finestre vale quanto già detto per la facciata a Nord: il legno è soggetto a fenomeni di degrado legati all'invecchiamento, agli agenti atmosferici e alla scarsa manutenzione, il ferro battuto presenta invece forme di ossidazione e corrosione dovute ai medesimi motivi.

<sup>10</sup> L'oggetto del nostro studio sono i seguenti locali interni: navata con volta a crociera e con volta a botte, fonte battesimale con copertura a cupola e sagrestia con volta a padiglione. Sono quindi esclusi dalle nostre considerazioni: il sottotetto, il locale del campanile e il locale accessorio (oggi locale impianti e magazzino); ambienti comunque che a vario titolo non sembrano richiedere urgenti interventi di restauro.

<sup>11</sup> Ciò ci spinge a pensare, vista l'immediata vicinanza di tubazioni dell'acquedotto, a una causa legata a una perdita probabilmente verificatesi anni fa.

Le tipologie di degrado più intense sono l'umidità di risalita capillare, cui si lega l'umidità di condensa in un processo che potremmo definire di mutua alimentazione. Infatti, il grosso spessore dei muri (e dunque un'alta inerzia termica) non solo impone alte superfici di risalita capillare, ma anche favorisce la formazione di un ambiente molto fresco che agevola a sua volta la condensazione del vapore acqueo presente nell'aria. Se a questo aggiungiamo la passata presenza, oggi fortunatamente eliminata con il restauro del tetto, di umidità di invasione, abbiamo chiaramente delineato i principali fattori del forte stato di degrado interno.

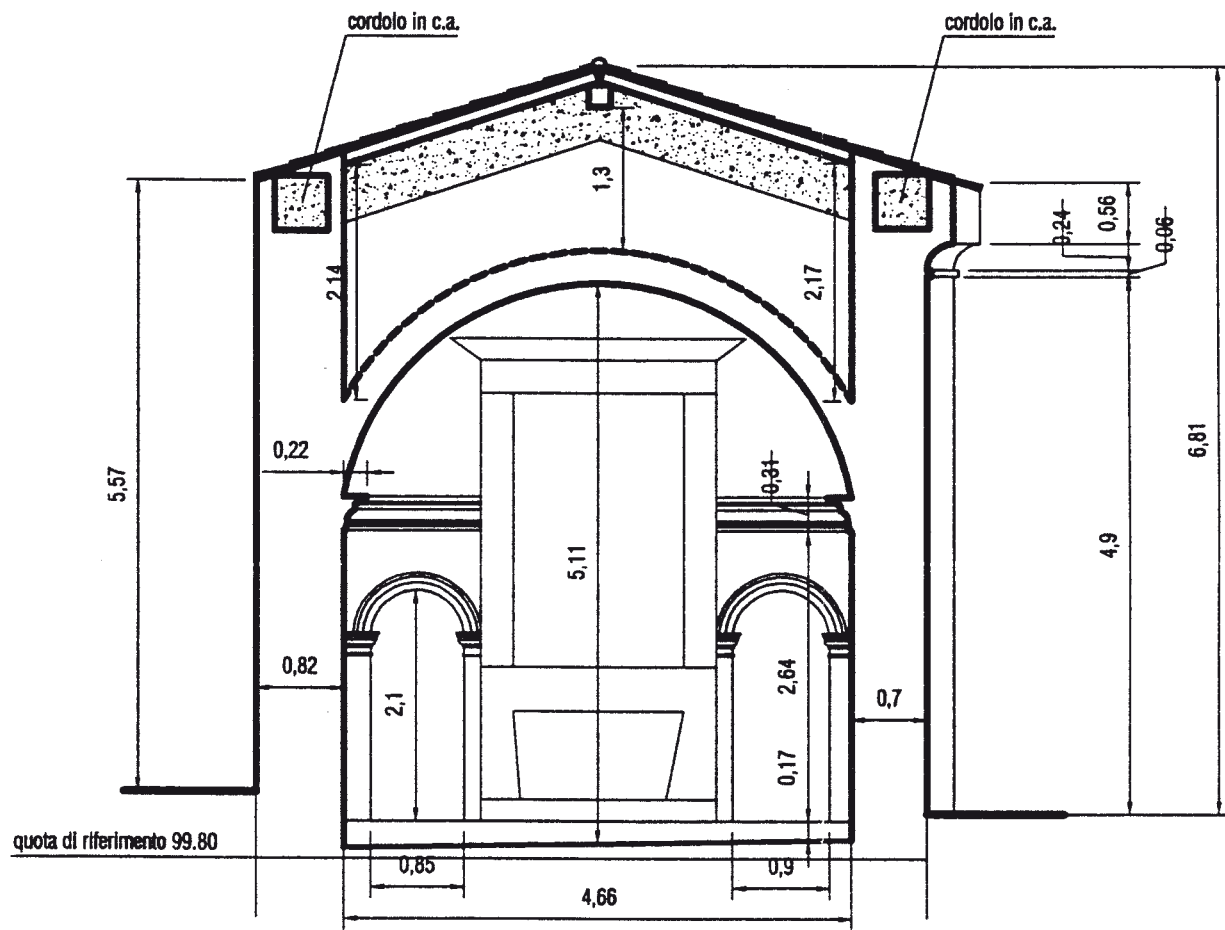
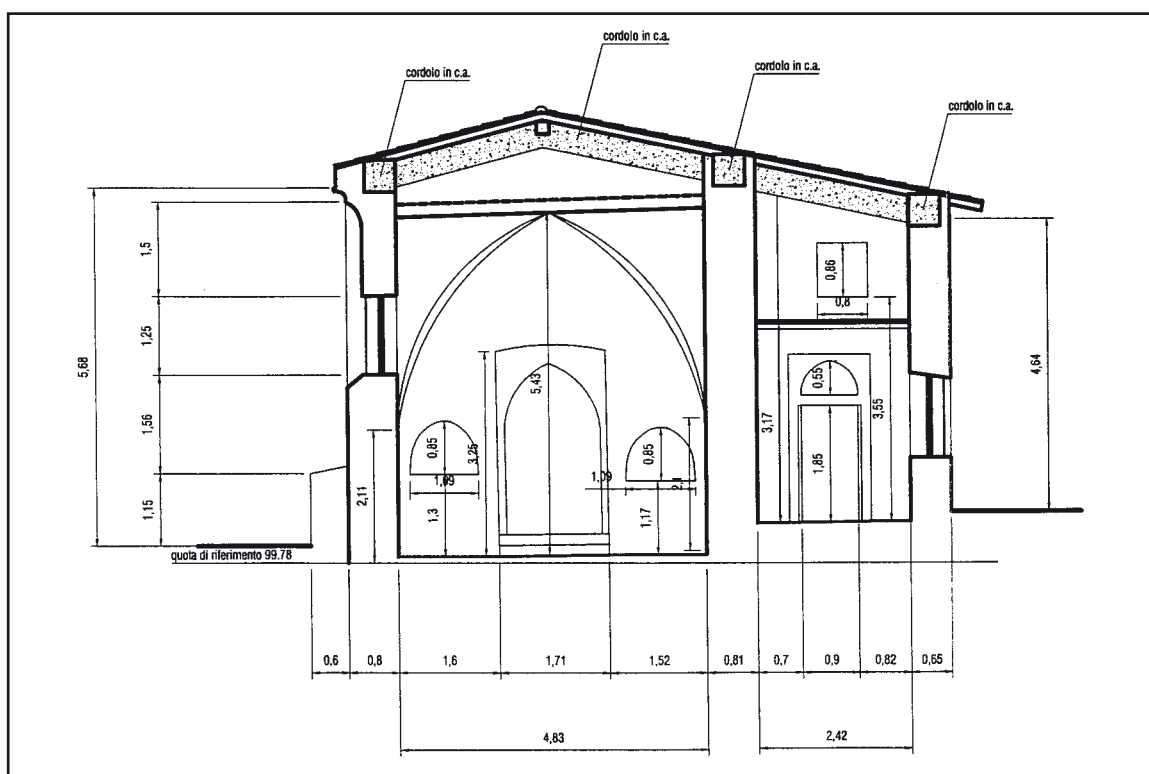
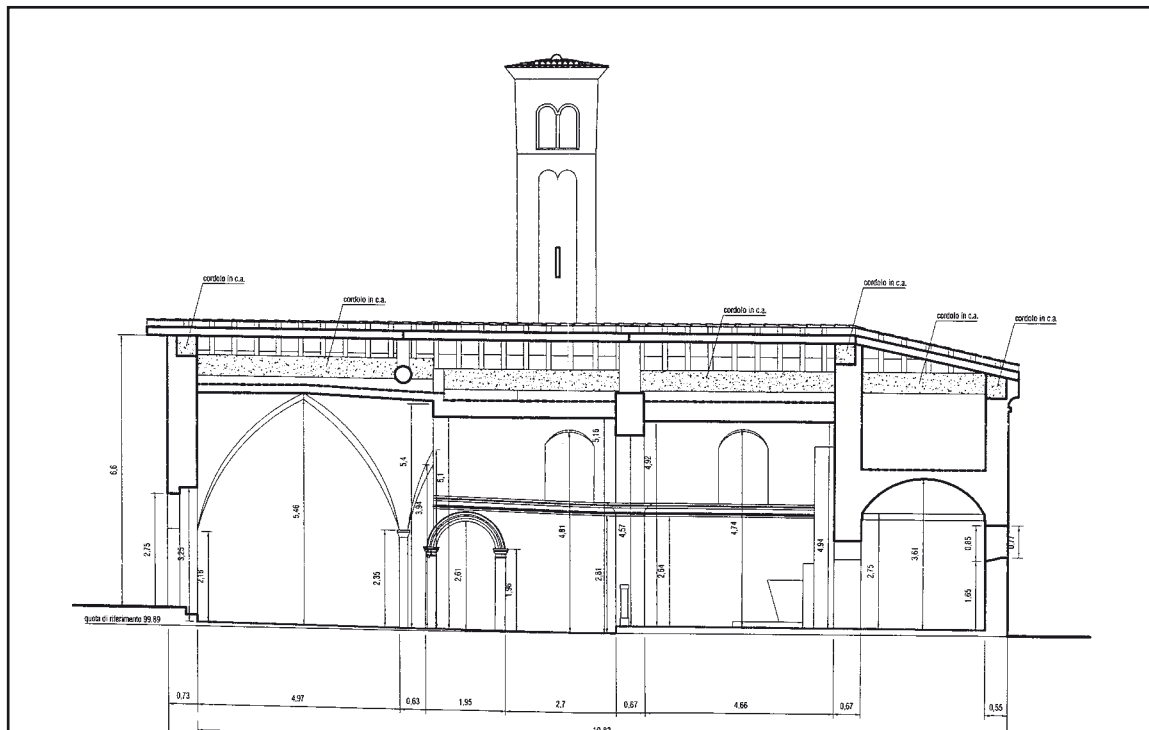
Tale degrado si manifesta a partire da forme appariscenti di lacune e polverizzazione degli affreschi interni<sup>12</sup>, fino a forme di mancanza di strati di intonaco superficiale sugli stipiti del portale sulla facciata a Nord.

Legate a fenomeni di umidità pregressi sono anche certamente l'avanzato livello di erosione della pavimentazione in cotto e le lacune degli intonaci superficiali sulle volte a crociera e su tutte le pareti del fonte battesimale.

Si segnala inoltre la presenza di una stuccatura in intonaco cementizio, che per le sue caratteristiche fisico-meccaniche appare incompatibile con la prevalente presenza materica dell'intonaco a base di calce<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> La *Trinità*, posto sulla parte bassa del lato interno a Est e l'*Ultima Cena*, posta sulla parte bassa del lato interno a Ovest.

<sup>13</sup> Valutato l'elevato grado di avanzamento dei fenomeni degradanti prevalenti si propone uno scrupoloso accertamento delle cause che producono umidità, eseguendo se possibile attraverso un'indagine termografica la mappatura delle diverse forme di umidità di risalita e condensa. Tale analisi, sebbene costosa, permetterebbe di accertare se il fenomeno è ancora in atto nonostante la presenza di intercapedine esterna drenante.





## Il campanile

FEDERICO TROLETTI

Il campanile della piccola chiesa dei Morti a Vello è molto conosciuto proprio per la sua posizione in quanto - dopo l'apertura nel 1962 della strada che da Marone conduce a Toline - lo si vede sbucare all'altezza dei passanti che percorrono il tratto di strada posto più in alto. La struttura è tipica dei campanili di ambito romanico: conci a vista con andamento orizzontale e regolare, ciò suggerisce che fu pensato senza intonaco. La cella campanaria è aperta su quattro lati con quattro bifore con archi a tutto sesto sorretti da esili colonne in pietra locale con capitello solo abbozzato; si osservi il dettaglio dello scacco in rientranza del

profilo delle bifore che aiuta a movimentare un poco i profili della muratura. La sommità raggiunge i 13 metri ed è chiusa da un tetto a spioventi; vi sono delle feritoie rettangolari poste in verticale a varie altezze. Nella muratura del corpo si trova una scanalatura centrale che termina appena sotto la cella campanaria con una coppia di archetti ciechi che ripropongono il disegno visto anche nelle bifore appena sopra. Così facendo si ottiene un disegno di una lesena interna ai lati, cui fanno da cornice le murature più sporgenti dei quattro angoli (è mancante sul lato che guarda verso la montagna). Questo elemento - visto anche nel campanile di fondazione romanica della pieve di S. Maria Assunta a Civate Camuno, ma con due coppie di archetti per lato - conferma le linee romaniche e la datazione all'XI secolo<sup>1</sup>. Non mancano altri esempi<sup>2</sup> che ben si sposano con il campanile di Vello che però doveva essere in origine un corpo staccato dalla chiesa. Assegnato il campanile all'XI secolo e confrontati analoghi complessi romanici viene da pensare che la chiesa dei Morti fosse dotata anche di una abside romanica circolare, cosa oggi non più rintracciabile in quanto sostituita e/o inglobata dall'attuale presbiterio edificato<sup>3</sup> presumibilmente nel XVI secolo.



<sup>1</sup> *Storia di Brescia*, I, Morcelliana, Brescia 1961-1964, p. 717.

<sup>2</sup> Si veda il campanile di San Maurizio a Breno - più elaborato - ma dotato degli archetti ciechi allineati all'apice a quattro più due coppie di bifore anche sotto la cella campanaria; la muratura dell'abside della chiesa di S. Maria in Castello a Losine come quella della pieve di Manerba.

<sup>3</sup> Si veda lo studio, presente in questa pubblicazione, che ha preso in esame le fasi edilizie dell'edificio.



## La decorazione pittorica della chiesa dei Morti a Vello di Marone

FEDERICO TROLETTI

La decorazione pittorica della chiesa del cimitero di Vello, comune di Marone, è sempre stata oggetto di indiscusso interesse, ma questo non è stato sufficiente affinché vi fosse uno studio organico su questo brano del Quattrocento artistico bresciano. Lo stato di degrado in cui oggi la chiesa si trova impedisce analisi stilistiche e iconografiche esaustive tanto che le proposte seguenti sono il risultato dell'osservazione di una fotografia del 1970 che, almeno, consente di vedere alcuni elementi in parte ancora presenti qualche decennio fa, ma che oggi sono purtroppo scomparsi.

### LA DECORAZIONE ESTERNA.

È sicuramente nella facciata affrescata che si riconosce la chiesa dei Morti di Vello; gli affreschi - da anni attribuiti, ma senza base critica, a Giovanni Da Marone - dovevano però essere presenti anche sul lato che dà sul lago, come suggerito anche da Narcisio Bonfadini<sup>1</sup>. È difficile confermare o smentire il nome di Giovanni Da Marone proprio per la scarsa conservazione che non permette un giudizio completo.

L'area meglio protetta si trova appena sotto il tetto che l'ha salvata dal dilavamento della pioggia; spostandosi invece verso il basso gli affreschi divengono sempre più esili fino a scomparire. La fascia più alta della facciata è occupata dall'*Annunciazione* da cui si ricava la data 1489, anno di esecuzione dell'affresco; tra l'Angelo annunciante sulla sinistra e la Vergine annunciata sulla destra, correva anche una scritta indicante le parole pronunciate da Gabriele: AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINUS TECUM, oggi solo in parte leggibile. I corpi delle due figure principali sono tozzi e rigidi, avvolti in abiti però più ricercati nello studio delle ondulazioni ottenute con tenui e sapienti passaggi di colpi di luce e ombre: si vedano le pieghe della veste giallo ocre dell'Arcangelo e il manto di Dio Padre. Convivono anche elementi di tradizione come la stampigliatura tardogotica per la decorazione dello strascico della dalmatica dell'Angelo. Le ali dell'Angelo inflessibili nel disegno, ma scandite con sottile piumaggio dai colori che paiono formare un arcobaleno, suggeriscono la predilezione del pittore

<sup>1</sup> N. BONFADINI, *Lago d'Iseo (Sebino). Guida turistica*, Iseo (Bs) 1935, p. 82.

per i colori che vanno dal violaceo al rosso mattone. La scelta si conferma anche per la collocazione delle due figure umane che si stagliano su un fondale senza profondità formato da uno zoccolo rosso mattone, tendente in alcune aree, come quelle dietro alla Vergine, al violaceo, e una parete bianca dove trova spazio il tondo con, all'interno, un gruppo di angeli e Dio-Padre che invia la colomba dell'incarnazione al di sopra del leggio dell'Annunciata. Ciò che ora appare bianco poteva essere alle origini stato decorato con altri elementi: vi sono, infatti, tracce di colorazioni di azzurro, molto chiaro e intenso, e una miriade di colpi rossi, probabili bacche<sup>2</sup> di qualche arbusto o prato. La zoccolatura rosso mattone presenta quattro chiazze regolari, ora quasi del tutto sbiadite, che in origine erano dei cespugli erbosi, di felce con bacche rosse, dati a secco e quindi estremamente delicati in caso di dilavamenti e sfregamenti della superficie pittorica; il meglio conservato sta all'estrema sinistra dietro l'Angelo.

Rispetto ad altre aree lo stato di conservazione dei volti è migliore tanto che, dallo studio della stesura della pellicola pittorica che interessa i visi, è possibile valutare l'opera ed elevarne notevolmente il giudizio qualitativo. Dettagli come la fitta barba, la posizione delle mani, di cui una sapientemente scorciata, e l'esecuzione dei tratti del volto di Dio, confermano il giudizio. Da questi elementi si comprende la probabile paternità data in passato<sup>3</sup>, e indubbiamente ragionevole, a questi affreschi ipotizzando per essi il nome di Giovanni Da Marone, anche se oggi sarebbe improponibile tornare sull'argomento dell'attribuzione.

Tecnicamente il nostro maestro pare prestare molta attenzione ai volti. Nel realizzarne i lineamenti, caratterizzati da nasi allungati che si collegano alle sottili e alte arcate delle sopracciglia, predilige l'utilizzo di gradazioni di colore rispetto a un disegno incisivo. Ne è un esempio il volto della Vergine: si osservi la preparazione verde utilizzata per le ombre mentre le guance sono modellate dalle variazioni dei colori bianco e rosso.

<sup>2</sup> Ve ne sono intorno al ramo di gigli impugnato dall'Angelo, così pure sotto la mano indicante vi è un rametto con foglie e bacche. Analoghi elementi compaiono dietro e sotto le ali dell'Angelo e nel resto dell'area bianca nei pressi della Vergine.

<sup>3</sup> Anche la Storia di Brescia sollevava qualche dubbio sull'assegnazione di queste opere. «Fra gli affreschi attribuiti a Giovanni Da Marone sono quelli del 1489 sulla facciata della chiesa dei Morti a Vello: la composizione unitaria col «Padre Eterno benedicente fra angeli» e sotto l'«Annunciazione» e, sotto ancora, un trittico con «santi martiri fra angeli musicanti», il «Martirio di s. Simonino» ecc. può essere quella tipica del pittore; rigide sono le figure, dagli incarnati rossicci e dalle ombre verdastre, gli occhi sottili, le borse sotto gli occhi, il prevalere delle tonalità gialle e rosse potrebbero avvicinare questo ciclo a quelli solitamente attribuiti al nostro pittore. A Marone, a Sale Marasino ecc. sono vari affreschi che si attribuiscono solitamente al nostro, ma senza base critica», in *Storia di Brescia*, II, Morcelliana, Brescia 1961-1964, p. 966. La tradizione del nome del Da Marone è poi ripresa da tutti coloro che si occuparono della chiesetta: da A. FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, XX, Brescia 2005, p. 331, che è puntualmente ripreso, senza aggiunta alcuna, da B. D'ATTOMA, *Chiesetta dei Morti di Vello*, in S. BUILA, G. TOGNAZZI [a cura di], *Itinerari di devozione*, Brescia 2001, pp. 116-118.



Particolare di un'immagine del 1970, in cui la data 1489, era ancora leggibile



Si percepisce ancora il colpo di pennello intriso di verde usato per creare la fossetta per il labbro inferiore, le linee della fronte oltre le sopracciglia e l'ombra sotto il naso, e i successivi passaggi con velature di calce e rosso per sollevare parte del mento, del collo e del naso. Il pittore mostra invece una carenza nella costruzione delle mani tanto che le dita della Madonna, sfiorando ogni proporzione, si allungano del doppio rispetto al dovuto. Analizzando la veste della Madonna si comprende che il pittore incise le linee principali del disegno sull'intonaco fresco; nell'area della veste dove si è perso più colore si vedono le linee di costruzione.

Problematico è altresì il rapporto con lo spazio messo in discussione dalla confusionaria collocazione del parallelepipedo porta leggìo<sup>4</sup> della Madonna. La precarietà prospettica del mobile porta leggìo si accentua ancora di più se messo in relazione con la vista dello scranno retrostante la Vergine; è invece apprezzabile il risultato raggiunto dal frescante nella rappresentazione del ramo di gigli impugnato dall'Arcangelo. La fascia di archetti ciechi tondi trilobati, con delle pigne al posto dei capitelli, di disegno in parte tardogotico che corre lungo il perimetro a salienti del sottotetto è ricercata anche come probabile sostituto architettonico. Nell'insieme la tipologia del colore, intesa come gradazione e resa di lucentezza, fa però supporre che gli archetti abbiano subito un ritocco se non addirittura un completo rifacimento. È presumibile che il pittore avesse voluto riprodurre i reali archetti presenti in altre chiese del circondario, ma di cui la chiesa di Vello era sprovvista; anche l'impiego del colore giallo ocra tendente all'arancione mattone aiuta a rendere questo elemento decorativo illusorio tanto da divenire simile agli archetti<sup>5</sup> superstiti nel lato settentrionale della chiesa del monastero di S. Pietro in Lamosa a Provaglio d'Iseo. Passando verso il lago, lato occidentale, ma già nei contrafforti della facciata, l'edificio presenta un capitello poco aggettante costruito con un cordolo simile agli elementi decorativi utilizzati nell'architettura tardo gotica di cui si trova un puntuale parallelo nel cordolo che ruota intorno alle finestre e all'originale ingresso laterale della chiesa di S. Maria Annunciata a Bienno. Nel caso di Vello il cordolo è ora dipinto alternando strisce rosse e strisce color calce sporca, si pensa però che in origine non fosse così. Tornando all'*Annunciazione* si nota che la Vergine è posta quasi frontalmente con le mani giunte. Un possibile confronto è proponibile con l'*Annunciazione* del fronte dell'arco della cappella della Madonna della Neve della chiesa di S. Giorgio a Cisliano di Zone: la Madonna di Zone è in verità molto più consapevole dello spazio dove è posta e il panneggio non si risolve con una figura costretta, al contrario la caduta dalle spalle del manto avorio e le pieghe che coprono i piedi

<sup>4</sup> Sul libro aperto vi è scritto: ECCE ANCILA DOMINI FIAT MIGHI SECOND VVT.

<sup>5</sup> Si veda anche nella vicina Pisogne gli archetti del portico, dell'abside e delle facciate della chiesa di S. Maria della Neve.

posti sul basamento dello scranno ligneo sono indice di una maggiore conoscenza e abilità nel disegno<sup>6</sup>. La cappella di Zone, a cui per alcuni passaggi compositivi è associabile l'opera della chiesa dei Morti di Vello, secondo Maria Luisa Ferrari<sup>7</sup> non vede la sicura mano di Giovanni Da Marone, si è forse in presenza di un pittore che opera alla maniera del Da Marone. Anche se l'opera di Vello è stata assegnata a Giovanni Da Marone - seppur oggi in condizioni che non permettono certe attribuzioni - è doveroso sottolineare la distanza tra l'*Annunciazione* di Vello e le opere certe del pittore. Si veda il *San Giorgio e la Principessa*, della pinacoteca di Brescia, dove la costruzione dei corpi, la visione prospettica del paesaggio e degli edifici, alcuni elementi miniaturistici rievocazioni di un raffinato retroterra di gusto Gotico Internazionale non si trovano nemmeno accennati nell'*Annunciazione* di Vello. Un altro riscontro nelle vicinanze è offerto dall'*Annunciazione* affrescata nella facciata del santuario della Madonna della Rota, sempre a Marone, dove la citazione del leggio della Vergine, le inflessibili ali dell'Angelo e i geometrici corpi trovano un puntuale confronto<sup>8</sup> con la vicina Vello. Il maestro dell'*Annunciazione* di Vello pur datando l'affresco<sup>9</sup> al 1489 è altresì lontano dalla maniera della bottega dei Da Cemmo che negli stessi anni imperava nel bresciano con una concentrazione di cantieri nella vicina Valcamonica.

Spostandoci nella fascia mediana della facciata si dovevano trovare tre riquadri affrescati: il primo di sinistra è completamente scomparso da molto tempo, si conservano solo alcune tracce di colore e l'aureola incisa su intonaco; il centrale e quello di destra sono visibili nella sopracitata documentazione fotografica.

<sup>6</sup> Si veda come il maestro operante a Zone ha realizzato il leggio e il basamento: pur in una condizione di ristrettezza di spazio, il mobile è costruito correttamente con una non facile visione da destra scorciata dal basso. Lo stesso leggio è ripreso a Vello, ma, come già evidenziato, con errori. Anche l'Angelo di Vello ricorda, per le posizioni del corpo, del giglio e della mano indicante la Madonna, lo schema visto a Zone. Le ali sono però realizzate in modo più stucchevole.

<sup>7</sup> M. L. FERRARI, *Giovan Pietro da Cemmo. Fatti di pittura bresciana del Quattrocento*, Milano 1956, pp. 124-125, nota 50. Più certo della presenza di Giovanni Da Marone a Cislano è A. SINA, *Zone sul lago d'Iseo*, Breno (Bs) 1941, p. 43-45, che però non assegna la cappella della Madonna della Neve al maestro in questione.

<sup>8</sup> È doveroso considerare che molte aree della facciata del santuario della Madonna della Rota sono state interamente ridipinte. Si consideri che anche la comparsa nelle due chiese del beato Simonino da Trento, devozione non sempre presente nel circondario, ma riscontrabile su entrambe le facciate delle chiesette, fornisce un parallelo di scelta iconografica.

<sup>9</sup> La data non è più visibile, si rintraccia in una foto d'epoca. La data era stata riportata già dal Rosa.



In alto: Giovanni Da Marone, *San Giorgio e il drago*, Pinacoteca di Brescia; nella fascia mediana: Zone, Chiesa di san Giorgio; in basso: Santuario della Madonna della Rota, particolare degli affreschi esterni





L'area centrale sopra il portale a ogiva<sup>10</sup> era occupata da tre figure inserite in un'architettura dipinta riprodotte una sorta di trittico ligneo<sup>11</sup>. Le quattro esili colonne tortili sormontate da capitelli e archi, a tutto sesto i due laterali e leggermente ribassato quello centrale, sono poi incorniciate da una modanatura sopra e sotto e con rosette nel fronte della finta cornice. Le tre figure sono oramai scomparse: di quella sulla sinistra si coglie che era posta a tre quarti e rivolta verso il centro; la nicchia centrale era forse occupata da *sant'Eufemia*<sup>12</sup> in atteggiamento benedicente, santa a cui era dedicata in origine la chiesa. Sulla destra era collocato a tre quarti e quasi in posa danzante, un *Angelo musicante* con tamburello e flauto che contrasta con l'immagine statica di *sant'Eufemia*. È lecito supporre che anche nell'altra nicchia vi fosse un *Angelo musicante*, ciò trova una corrispondenza anche con quanto riportato nella "Storia di Brescia"<sup>13</sup>.

Il resto della facciata è completamente deteriorato. È però possibile confermare la presenza del *Martirio del beato Simonino da Trento* sopra la finestra destra<sup>14</sup>. L'affresco è collocabile agli stessi anni delle precedenti opere della facciata ed è dal punto di vista compositivo e narrativo associabile agli omonimi affreschi di Esine e di Cerveno. La decorazione che separa la fascia dell'*Annunciazione* dalla striscia centrale di affreschi passa da un lato all'altro della facciata come un cornicione senza interrompersi. Ciò potrebbe supportare l'idea di un'unica esecuzione degli

<sup>10</sup> È evidente che la decorazione attorno al portale è da collegarsi al resto della facciata. Doveva essere di stampo classicheggiante il che urta un poco con la forma ancora gotica dell'ingresso. Attorno al portale è stato dipinto un elemento architettonico che richiama il fronte di un arco di trionfo romano formato da una trave scanalata e aggettante ai lati con due clipei negli angoli.

<sup>11</sup> L'immagine può trovare un confronto con la cornice del trittico *SS. Trinità con Caterina da Siena (?) e Cristoforo* della cappella dei santi Stefano e Bernardino da Siena della chiesa di S. Giorgio a Zone. Si vedano altre analoghe soluzioni adottate nelle opere: *La Pietà tra i santi Lorenzo e Francesco e disciplini* (Oratorio dei Santi Francesco e Carlo, Berzo Inferiore), *Madonna in trono fra i santi Francesco e Girolamo* (chiesa della Mitra, Nave).

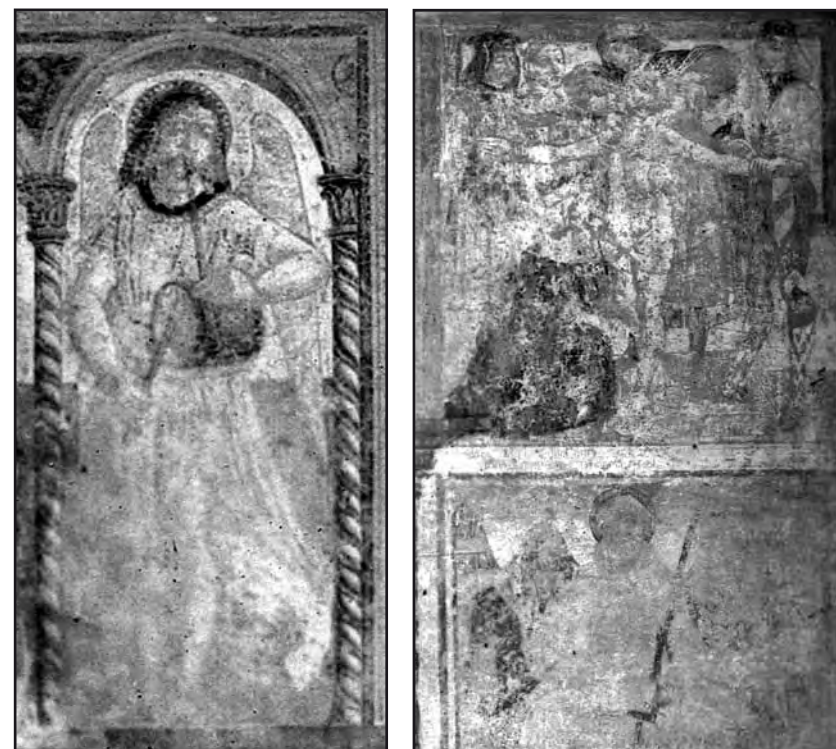
<sup>12</sup> Per questa figura vi sono varie perplessità che qui si espongono, ma per cui non si può giungere neanche a una ipotesi di interpretazione anche perché l'immagine superstite è ridotta solo a qualche lacerto di affresco. Aggiunge dei dubbi l'individuazione di una mano posta sull'estrema destra della nicchia (vicino alla colonnina) che pare impugnare un oggetto formato da un corto manico terminante verso il basso con un elemento rettangolare che richiama alla mente una ramazza.

<sup>13</sup> Si parla solo di "un trittico con «santi martiri fra angeli musicanti»" (in *Storia di Brescia...* cit., II, p. 966) senza specificare altro. Si può dedurre che l'immagine sia stata vista; purtroppo non si fa menzione di altre figure che oggi non sono più leggibili. Anche l'indicazione di santi martiri tra angeli non si spiega con la presenza della sola *S. Eufemia* che, però, risulta posta effettivamente tra due angeli musicanti.

<sup>14</sup> La scena rappresenta la visione macabra del momento in cui un gruppo di ebrei sta cavando il sangue al piccolo Simone; il corpo del bambino è nudo, trattenuto e teso come sulla croce dai carnefici posti dietro e ai lati, mentre un altro ebreo cava il sangue dagli arti inferiori. Confrontandolo con altre immagini di analogo soggetto si comprende che l'uomo posto dietro le spalle di Simonino lo tiene per il collo.



Vello, Chiesa dei Morti, particolari degli affreschi oggi scomparsi in una fotografia del 1970



affreschi, anche se non si spiega la costruzione dell'architettura per il tritico centrale e l'assenza nei riquadri laterali di una simile struttura. Anche i personaggi che popolano l'affresco del *Martirio del beato Simonino da Trento* presentano alcuni indizi che li potrebbero assegnare a un'altra mano rispetto a quella del tritico. Il carnefice-paggio sulla destra visto a tre quarti mostra un'altra costruzione anatomica rispetto a *S. Eufemia*. Il farsetto da paggio, le calze-braca decorate con bizzarre e asimmetriche figure geometriche, il copricapo in feltro sopra ai lunghi capelli, sono tutti dettagli che non trovano corrispondenze con le immagini confinanti che restano relegate in spazi angusti e dall'incerta profondità. Il maestro del *Martirio del beato Simonino da Trento* è più in linea invece con la pittura locale del decennio successivo anche per una sensibilità spiccatamente più narrativa.

Si aggiunga la definizione della profondità vista sia nella pavimentazione sia nel perimetro di fondo del vano e la licenza di alcuni personaggi di debordare con la testa dalla cornice. Un ulteriore senso di profondità è raggiunto grazie alla disposizione delle figure attorno al Simonino.

Sotto il riquadro del Simonino si intravedeva una sagoma<sup>15</sup> con un bastone, oramai completamente perduta. Tra i due riquadri appena analizzati vi è una fascia resa con calce e riportante un'iscrizione in caratteri latini posta su due linee tracciate su intonaco: l'iscrizione mai trascritta<sup>16</sup> risulta molto deteriorata, dovrebbe riferirsi all'esecuzione degli affreschi come *ex-voto*. Ai lati del portale sono state inoltre ricavate due finestre a lunetta strombata; l'intervento, si presume eseguito a cavallo tra XVI e XVII secolo, ha distrutto gli affreschi. Sotto le finestre si trovano degli zoccoli in pietra già documentati<sup>17</sup> per molti edifici di culto e utilizzati come inginocchiatoi.

<sup>15</sup> Per questa immagine visto il bastone che pare essere a Tau si suggerisce un'identificazione con *Sant'Antonio abate*.

<sup>16</sup> Seppur l'iscrizione è oramai in condizioni pessime, per questo studio si è chiesto a Luigi Bogarelli di trarre qualche dato. Lo studioso è riuscito a leggere parte dell'iscrizione: PAULUS ALBERTINAE VIR ATQUAURELIUS DE [...] SCTORUM SIN APUD ISUM XUME INTERCEDANT PRO NOBIS AD DOMINUM.

<sup>17</sup> F. TROLETTI, *Le chiese ad aula unica sulla Via Valeriana: il definirsi di nuovi paesaggi agrari e urbani*, in F. TROLETTI [a cura di], *La viabilità nella Storia del Sebino e Franciacorta*, Marone (Bs) 2009, pp. 35-80.

L'interno dell'edificio è stato interamente decorato a secco da G. Casari nel 1947. Vi sono rappresentati elementi geometrici, cartigli con iscrizioni e figure di santi ai lati della navata e in presbiterio, immagini sacre nella volta e nella cappella laterale sinistra. Come visto per altri edifici del periodo è legittimo supporre la presenza di molte immagini a fresco di cui però oggi sono superstiti, ma in pessime condizioni di conservazione, solo due affreschi.

La prima campata di sinistra conserva nell'intero spazio a ogiva una modesta *Trinità* di impostazione tardogotica con il Padre seduto mentre regge la croce con Cristo e la colomba dello Spirito Santo. Il trono è frontale e poco elaborato, purtroppo tutta la pellicola pittorica è malmessa, ma si intravedono parte delle nuche del Figlio e del Padre così pure il retrostante nimbo crocigero. Del corpo di Cristo si rintraccia il colore dal basso ventre in giù: la superficie appare verde in quanto dovrebbe trattarsi della prima preparazione per l'incarnato. Da quel poco che si vede si può però notare che l'ignoto maestro, da collocarsi tra gli anni Settanta e Ottanta del XV secolo, seppe costruire il ventre grazie ad una serie di gradazioni chiaro-scuro conferendo una buona plasticità grazie all'eliminazione di contrasti. Lo sfondo è giocato con colori caldi e composto da zoccolatura con bordo. Una cornice molto spessa gira attorno a tutta la lunetta; vi è una sorta di basamento inglobato suddiviso in tre rettangoli. I due ai lati sono riempiti da riquadrature concentriche successive<sup>18</sup> all'affresco, quello al centro era affrescato come una predella; si scorgono con difficoltà dei resti figurativi che si associano alla campagna decorativa coeva alla *Trinità* sovrastante. Si vede una aureola e un busto semiorizzontale: si tratta forse dell'*Annuncio dell'angelo ai pastori*. L'angelo tiene un cartiglio e indica un personaggio sottostante, infatti, a sinistra compare il busto di un probabile pastore che guarda verso l'alto. Più a destra vi sono altre tracce di colore, forse i resti di una *Natività*.



<sup>18</sup> Dalla caduta di una parte dell'attuale decorazione si intravede uno strato di intonaco di altra consistenza materica; si pensa che se vi fosse un intervento di rimozione di ciò che oggi è a vista si potrebbe portare alla luce altre immagini.

L'atra fascia superstite, posta nella campata opposta, conserva una *Ultima cena*, inedita e alquanto mal ridotta. L'impianto iconografico della lunga mensa con gli apostoli quasi completamente frontali richiama alla mente il modello dell'ultima cena più arcaico anche se l'opera dovrebbe collocarsi sempre agli ultimi decenni del XV secolo. Dietro alle aureole dei tredici (ancora incise su intonaco) corre un lungo cartiglio bianco, molto verosimilmente vi erano indicati i nomi dei commensali; vi si individuano anche alcune lettere. Del penultimo volto sulla destra si può notare che il livello dell'esecuzione non doveva essere affatto banale. Altro dettaglio è la precisa visione prospettica della mensa: la tovaglia che copre il lungo tavolo è definita nella trama verticale e nelle pieghe a capotavola, altrettanto ricercate sono le trasparenze dei vetri, boccali, piatti e bicchieri, posti sulla mensa. Oggetti e cibo sulla tavola sono resi all'essenziale; questo dato contrasta con l'iconografia dell'ultima cena di stampo più arcaico dove le citazioni di cibo, animali e vegetali, esotici si affollano, in genere, attorno all'agnello. Dall'analisi più tecnica si nota però che vi sono dei pigmenti che non trovano confronto con altre aree dipinte e tali colori hanno pure una consistenza che pare non consona all'affresco: è quindi ammissibile che la fattura della tovaglia, parte del tavolo e stoviglie siano da ascrivere a delle aggiunte, forse addirittura nel XX secolo, messe in opera dopo la caduta della fascia di intonaco causata anche dalla risalita di umidità. Gesù è identificabile con la figura ieratica al centro, mentre l'aureola più bassa è dell'apostolo che a Cristo si appoggia: di questo volto resta solo parte della guancia di profilo e l'occhio, elementi sufficienti per immaginare il livello qualitativo dell'ignoto pittore prima che il degrado fisico naturale della superficie e le insistenti riprese di altri pittori non compromettessero irrimediabilmente l'originaria immagine.





## L'iconografia di Simonino da Trento

ANTONIO BURLOTTI

Così si pregava, nelle chiese cattoliche, il venerdì santo: *“Oremus et pro perfidis Judaeis ut Deus et Dominus noster auferat velament de cordibus eorum”* (dal messale romano di Pio V del 1570, poi emendato da Giovanni XXIII nel 1959).

Il 26 marzo del 1475, nella città di Trento, viene trovato morto in una roggia, presso la casa dell'ebreo Samuele *“nell'area tra vicolo del Vò e via Mancini”*<sup>1</sup> il corpo di un bimbo di circa ventinove mesi di nome Simone: ciò condusse ben presto all'accusa, arresto, tortura e condanna a morte di una quindicina d'ebrei, abitanti in Trento, ritenuti colpevoli di aver torturato e ucciso il bimbo a scopo rituale.

Il processo a carico degli ebrei residenti in Trento avvenne sotto la regia del principe vescovo Johannes Hinderbach e di Giovanni Sala (bresciano, che ricopriva la carica di podestà e pertanto istituì e gestirà il processo): in contrasto con la posizione che assumerà il pontefice Sisto IV - tramite il suo emissario, il domenicano Battista de Giudici Vescovo di Ventimiglia, inviato a esaminare le procedure processuali - il Sala è contrario

alla tesi dell'omicidio rituale.

Si deve qui tener conto di una posizione *“vescovile”* nel sostenere e alimentare un sentire popolare, funzionale al consolidarsi della comunità cristiana e in sintonia con le predicazioni francescane degli Osservanti, che ebbero parte attiva nella diffusione del culto di Simonino: *“In Duomo, dove si tenne il quaresimale, Bernardino da Feltre<sup>2</sup> si scagliava contro la piccola comunità ebraica di Trento e contro quei cristiani che intrattenevano rapporti di amicizia con essa. Così, all'esortazione a cacciare gli ebrei, colpevoli di praticare l'usura, Bernardino aveva accompagnato anche un ammonimento in quanto si diceva che, per celebrare degnamente la Pasqua, gli ebrei erano soliti cibarsi del sangue dei bambini cristiani”*<sup>3</sup>.

L'accusa di *“omicidio rituale”* ha accompagnato dal medioevo in poi la comunità ebraica di tutta Europa, soprattutto nella Germania centromeridionale e in tutto il nord d'Italia: *“Gli ebrei vennero dunque considerati come coloro che praticavano il sacrificio umano e l'ematofagia durante il rito di Pesach, dove il sangue aveva*

<sup>1</sup> A. TOMASI, *Laurea d'onore a mons. Igino Rogger*, Trentino cultura Orizzonti, in *L'Adige*, 2 aprile 2006.

<sup>2</sup> G. BONDIONI, *Leggenda, storia e strumentalizzazioni antiche e recenti su Simonino da Trento*, dattiloscritto: “Nella Quaresima precedente la Pasqua dell'assassinio di Simonino nel duomo di Trento aveva predicato Bernardino da Feltre, il frate francescano rettore del convento di Trento e promotore dei monti di pietà”.

<sup>3</sup> G. MASSETTI, *Il culto di Simonino a Brescia. Aspetti della simbologia alchemico-cabbalistica nell'affresco di Pian Camuno*, in *Storia del mondo*, 20, 19 gennaio 2004.



Una delle prime xilografie del martirio di Simonino *un ruolo fondamentale nella confezione delle azzime*<sup>4</sup>.

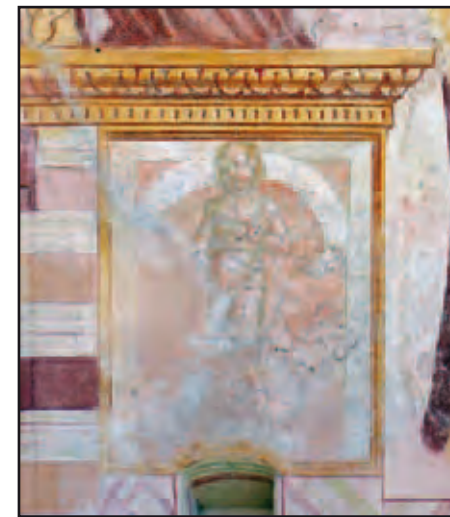
Sull'ormai diffusa venerazione popolare e ai numerosi suoi "miracoli", nel 1584 avvenne l'iscrizione nel Martirologio Romano del "beato" Simonino e nel 1588, da Sisto V, ne sarà riconosciuto il culto che, comunque, aveva già ottenuto ampia diffusione, sia attraverso una dovizia d'immagini a stampa, dipinte, incise e scolpite, sia di scritti attestanti il suo martirio, tra cui un'epistola, *La passio Beati Simontis Pueri Tridentini*<sup>5</sup>. Dall'epistola, redatta nell'aprile del 1475 (ripresa poi in forma letteraria) da Giovanni Mattia Tiberino<sup>6</sup>

medico e letterato, nato a Chiari, che praticherà la perizia necroscopica assieme ad altri due medici, Arcangelo Balduino e Cristoforo De Fatis, si trarranno le immagini (le prime saranno 12 xilografie edite in Trento nel settembre del 1475)<sup>7</sup> che diverranno modello per l'iconografia simoniniana.<sup>8</sup>

Si utilizzeranno immagini che mostrano soprattutto "la passio" di Simonino che si sviluppa attraverso il racconto del suo rapimento, tortura e uccisione, oppure nell'isolare iconograficamente, in un solo riquadro, la sua immagine evidenziando solo la parte più cruenta del suo martirio e cioè la tortura, come si legge nella *Passio Beati Simonis* di Giovanni Mattia Tiberino: "Qui Mosè, seduto su una panca vicino al camino, tenne ritto il bambino sulle ginocchia (...) e Samuele afferrato un fazzoletto che gli pendeva a lato, annodandoglielo al collo, lo stringeva per impedirgli di gridare. Gli altri invece gli tenevano fermi mani e piedi. Allora Mosè, snudato un cortello, punse la punta del sesso del bambino, e, afferrata una tenaglia, incominciò a dilaniarli la



In alto: affresco, oggi scomparso, della facciata della chiesa dei Morti di Vello  
In basso: affresco di san Simonino della facciata del santuario della Madonna della Rota



*mascella destra vicino al mento; strappatone un brandello di carne, lo ripose in un calice pronto lì vicino. I presenti raccoglievano il sacro sangue e, passandosi di mani in mano la tenaglia ciascuno strappava per sé un frustulo di carne viva*<sup>9</sup>.

In altro ambito si raffigurerà Simonino in gloria<sup>10</sup>, dopo il subitico martirio, con i simboli della sua passione o con lo stendardo del Risorto e la palma del martirio. Ambedue gli schemi iconografici (quali ex voto) soddisfacevano l'uno le attese popolari di narrazione e presa d'atto della crudeltà degli ebrei, l'altro una più raccolta devozione, ove il paragone si spingeva fino alla similitudine di Simonino con la passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Bisognerà attendere il 28 ottobre del 1965 per la pubblicazione del Decreto di abolizione del culto relativo alla vicenda del "beato" Simonino<sup>11</sup> da parte dell'arcivescovo di Trento Alessandro Maria Gottardi.

La diffusione nel bresciano delle immagini del "beato" Simonino sarà copiosissima (58% del totale) e si svilupperà nei due esemplificati schemi<sup>12</sup>.

<sup>4</sup> N. CUSUMANO, *Ebrei e accuse di omicidio rituale: in margine a un libro di Ariel Toaff*, Mediterranea, ricerche storiche, IV, aprile 2007.

<sup>5</sup> G. BOLPAGNI, [a cura], *Giovanni Maria Tiberino de Sabino Lacu*, Quaderni della Biblioteca Comunale di Iseo, 15, ottobre 2008, p. 20, nota 22: di questo testo esiste un'ottima traduzione italiana dal titolo *La Passio beati Simonis di Giovanni Maria Tiberino* a cura di M. MORANDINI, in *Studi in onore di Ugo Vaglia*, Brescia 1989.

<sup>6</sup> G. BOLPAGNI, [a cura], *Giovanni Mattia Tiberino...* cit.

<sup>7</sup> G. F. PICCALUGA, *Il Confine del Nord, microstoria in Vallecamonica per una storia d'Europa*, Gianico (Bs) 1989, p. 306.

<sup>8</sup> AA. VV., *Il principe vescovo Johannes Hinderbach fra tardo medioevo e umanesimo*, Atti del Convegno della Biblioteca Comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989, Bologna 1992; D. RIGALUX, *L'immagine di Simone di Trento nell'arco alpino lungo il secolo XV: un tipo iconografico*, p. 489: "La produzione xilografica è servita senza alcun dubbio da supporto alla diffusione iconografica".

<sup>9</sup> M. MORANDINI, *La Passio Beati Simonis di Giovanni Mattia Tiberino*, in A.A. V.V., *Studi in onore di Ugo Vaglia*, Brescia 1989, p. 188.

<sup>10</sup> AA. VV., *Il principe vescovo...* cit.; L. DAL PRÀ, *L'immagine di Simonino nell'arte trentina dal XV al XVIII secolo*, p. 464: "Il ruolo di prototipo iconografico per Simonino trionfante fu ricoperto dall'immagine dell'ex voto d'argento che Giacomo Conci di Ossana offrì nel 1479 al sepolcro del nuovo martire in ringraziamento per avergli riportato in vita il figlioletto".

<sup>11</sup> *Laurea d'onore a mons. Igino Rogger*, Trentino cultura, orizzonti, "All'attività di ricerca di Igino Rogger si deve la 'svolta del Simonino': nel 1965 la diocesi pose fine al culto del piccolo che perse la vita a soli 28 mesi", in *L'Adige*, 2 aprile 2006.

<sup>12</sup> A.A. V.V., *Il principe vescovo...* cit.; D. RIGALUX, *L'immagine...*, cit., pp. 486-487: "Le rappresentazioni murali di Simonino documentate nella provincia di Brescia nel secolo XV costituiscono circa il 58% del totale, ossia una netta maggioranza".



Il san Simonino di Bienno

Lungo la sponda bresciana del lago Sebino, compresa tra Pisogne e Iseo, si incontrano dipinti raffiguranti Simonino nella chiesa di Santa Maria in Silvis a Pisogne, a Vello (frazione di Marone) sulla ormai illeggibile facciata della così detta chiesa del cimitero e a Marone sulla facciata della chiesa della Madonna della Rota.

Tutti i dipinti sono pitture a fresco collocati a Pisogne<sup>13</sup> - all'interno della navata della chiesa - a Vello e Marone affrescati invece

sulle facciate degli edifici sacri: *“La conquista della facciata da parte di questi dipinti segna (...) una tappa importante nel riconoscimento della devozione e della sua popolarità”*<sup>14</sup>.

Il contenuto iconografico dei primi due (di Pisogne e Vello) appartiene al primo degli schemi citati - il martirio - mentre il terzo affresco (di Marone) si riferisce al secondo schema, Simonino in gloria.

Ambedue le tipologie iconografiche mantengono connotati antiebraici. Per Simonino in gloria (iconografia generalmente più tarda) si deve porre l'accento su di un *“uso”* più generale del *“bimbo martire”* (non più immediatamente riconducibile al presunto martirio), ma come immagine del protettore di tutti i bambini cristiani, già così letto da Laura dal Prà in *“L'immagine di Simonino nell'arte trentina dal XV al XVIII”*: *“E così, mentre nelle zone limitrofe calava l'interesse per la cruenta scena dell'omicidio rituale di Simonino, senza per questo allontanarsi dal generalizzato sentimento antiebraico, in terra trentina il polo negativo collegato alla nozione del sacrificio di un bimbo cristiano si tramutò nel polo positivo dell'azione benefica di un patrono della città e di un protettore speciale per i più piccoli”*<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> G. F. PICCALUGA, *Il confine del nord...* cit.

<sup>14</sup> AA. VV., *Il principe vescovo...* cit.; D. RIGAU, *L'immagine...* cit, p. 490.

<sup>15</sup> AA. VV., *Il principe vescovo...* cit., pp. 480-481.



## Madonna col Bambino e i santi Eufemia e Francesco

GIUSEPPE FUSARI

**Ottavio Amigoni** (Brescia 1606-1661)

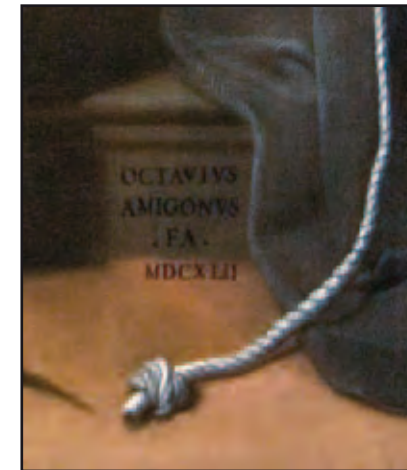
*Madonna con il Bambino e i santi Eufemia e Francesco*

olio su tela, 190 x 155 cm

Vello, Chiesa Parrocchiale di Sant'Eufemia, altare maggiore  
Firmato e datato sul gradino: OCTAVIVS / AMIGONVS / FA. / MDCXLII



Il dipinto è in buono stato di conservazione; al centro è raffigurata la Vergine sopra un trono con in braccio il Bambino Gesù. Ai lati i due santi, Eufemia e Francesco, stanno in ginocchio in adorazione.



Con tutta probabilità la piccola tela è la prima opera compiuta dall'Amigoni all'indomani dell'ipotizzato viaggio nei Grigioni dove, nella chiesetta di San Francesco di Ruis lascia la pala con il *Perdon d'Assisi*. I connotati stilistici del dipinto mostrano il passaggio che la pittura dell'artista ha compiuto a ridosso dell'inizio del quinto decennio del Seicento, con tutta probabilità a seguito di una presa di visione diretta della pittura milanese, particolarmente di Mo-

razzone, percepibile nell'addolcimento delle fisionomie specie dei puttini alati e nel diverso impatto chiaroscurale, quasi fosforescente che le figure acquisiscono via via ci si inoltra nel decennio. Tale addolcimento generale prende le mosse comunque da un percorso che l'artista stava già compiendo e del quale si ha chiara testimonianza nell'*Annunciazione* della chiesa cittadina di Sant'Agata dove, rimeditando la tradizione bresciana alla luce di un testo eccezionale come l'*Annunciazione* del Candido dipinta per la chiesa di Santa Maria del Carmine, riesce a trasfondere quel mirabile sfumato luminoso che sarà caratteristico della sua produzione fino alle opere estreme. Rispetto tuttavia alle prove precedenti si nota qui e nelle tele del primo quinquennio degli anni Quaranta un'attenzione quasi esclusiva alle figure che impongono all'artista la rarefazione della maggior parte degli elementi di corredo al solo vantaggio della raffigurazione dei personaggi ai quali lo spazio non sembra bastare mai e li costringe a pose che giungono alla deformazione. Le composizioni così concentrate diventano per Amigoni l'occasione per mettere in scena potenti figure che occupano tutto lo spazio

in una sorta di *horror vacui* che fa concentrare tutta l'attenzione sull'espressione e sull'addolcimento quasi estenuato delle fisionomie che, insieme a Morazzone, rimandano ad Aurelio Lomi e, più alla lontana a Federico Barocci.



Quanto sopravvive in questo momento del portato bresciano è l'attenzione al dato monumen-

tale, tuttavia piegato alla funzione espressiva che, come si è detto, deforma talvolta le proporzioni in vista di una resa compatta delle scene tutte concentrate sull'attività dei gesti e delle espressioni. Amigoni, a un passo dall'esperienza degli affreschi per la cittadina chiesa di San Giorgio e per la grandiosa *Ultima Cena* della Parrocchiale di Quinzano d'Oglio, in queste primizie dell'inizio degli anni Quaranta pare prepararsi a sfoderare quelle rese volumetriche e compattissime che si vedranno nel breve volgere di un anno negli angeli di San Giorgio e nei volumi torniti degli apostoli quinzanesi. Alla tela di Vello è possibile accostare, proprio per questa attenzione quasi maniacale alle sole figure, ridotte spesso a dolcissimi manichini, le storie della vita di san Giuseppe e di san Benedetto della prima cappella di sinistra della Parrocchiale di Bienno. Anche lì le figure si affastellano nel poco spazio a disposizione e si arrotondano i volumi in sempre più stretti panneggi che, tradotti in forma monumentale, saranno gli stessi, morazzoniani nell'ispirazione, a tornire i corpi agitati (e solennemente pigiati) dei sette angeli del catino absidale della chiesa di San Giorgio, compiuti in strettissima contiguità cronologica con questa tela di Vello.

## Bibliografia

CALABI, 1935, p. 4; CIPRIANI, 1960, p. 769; PASSAMANI, 1964, p. 599 nota; FAPPANI, 1977, p. 24; LONATI, 1980, p. 14; STRADIOTTI, 1986, p. 682; GUAZZONI, 1989, p. 614; GNACCOLINI, 2001, p. 25; FUSARI, 2006, p. 49.

Il presente dipinto, olio su tela cm. 94x71 (la cornice 105x83), è un'opera, ancor oggi inedita, sicuramente ascrivibile all'operato di Pompeo Ghitti, pittore prolifico ed un poco discontinuo, attivo negli ultimi decenni del diciassettesimo secolo per lo più nel territorio della provincia bresciana, ma con alcune significative opere anche nella bergamasca ed in Valtellina (sui suoi lavori nella zona di Grosio e dintorni vedasi il recente contributo di G. Antonioli, *Pompeo Ghitti a Grosio: conferme e nuove acquisizioni*, in *Pulchrum: studi in onore di Laura Meli Bassi*, Sondrio 2009, pp. 107-127).

Nato nel 1633, come recentemente ritrovato da Roberto Predali (*Un ritrovamento documentario per la biografia di Pompeo Ghitti*, in "Civiltà Bresciana", a. 17, 2008, nn. 1-2, pp. 213-214 e *Marone tra 1500 e 1600 l'antica parrocchiale*, Marone 2008, p. 51), Ghitti fu uno dei protagonisti della pittura tardo-barocca bresciana, sia per quanto concerne i suoi lavori ad affresco, conservati solo in parte in varie chiese cittadine, fra cui Sant'Agata, San Giorgio - ciclo da poco recuperato -, San Bartolomeo, o fuori dal territorio lombardo in Santa Maria a Brancolino vicino a Rovereto, che per i numerosi dipinti sparsi in tutta

la provincia, un discreto numero dei quali concentrati nella zona iseana di Sale Marasino, Siviano di Montisola, Zone e Marone, quest'ultimo, suo paese di nascita (sui lavori nella parrocchiale di Sale vedasi da ultimo F. Frisogni, *Le pale d'altare*, in *Storia ed arte nella chiesa di San Zenone a Sale Marasino*, Marone (Bs) 2007, pp. 89-92; sulla grande tela con la *Sacra Famiglia e i santi Antonio da Padova e Fermo* del Santuario della Madonna della Ceriola di Siviano di Montisola vedasi F. Murachelli, *IX supplemento a "La pittura a Brescia del Seicento e del Settecento"*, in "Quaderni camuni", a. X, n. 39, settembre 1987, p. 255; sul dipinto della controfacciata della parrocchiale di Zone con il *Giudizio Universale* cfr. G. Fusari, *Zone e le sue chiese: storia e arte di una presenza religiosa*, Roccafranca (Bs) 2007, pp. 74-75, nota 86; sulle tele con *Santa Lucia e Sant'Apollonia* in San Martino a Marone vedasi G. Fusari, *Il Duomo di Chiari: 1481-2000: il febbrile cantiere*, Roccafranca (Bs) 2000, p. 85 e F. Fisoni, *Il Seicento bresciano*, in *Duemila anni di pittura a Brescia*, vol. II, Brescia 2007, p. 373, dipinti tuttavia non più reperibili; sulla paletta colla *Madonna col Bambino* dell'antica parrocchiale di Marone cfr. F. Frisogni, in *Marone tra 1500 e 1600*,





2008, pp. 76-77 e sulla tela con *San Mauro guarisce un infermo*, purtroppo ridipinta e non giudicabile, del Santuario della Madonna della Rota a Marone – attualmente



Pompeo Ghitti, *San Mauro guarisce un infermo*, Marone, canonica

nella canonica della parrocchiale - vedasi E. Squizzato, *Santuario della Madonna della Rota*, in *Itinerari di devozione*, Brescia 2001, p. 115 ove il santo benedettino è erroneamente segnalato nell'atto di resuscitare un morto, dipinto quest'ultimo che ricorda, in particolare nel gruppo a destra, il celebre *San Mauro risana alcuni infermi* della chiesa bresciana di Sant'Afra, opera che Ghitti riprodusse anche per via incisoria).

Artista di qualità non eccelse, erede per certi versi della tradizione bresciana palmesca ed influenzato largamente dalla pittura milanese di metà Seicento, fu invece

disegnatore di incredibile maestria e di rara eleganza, come ancor oggi si può appurare dalle centinaia di fogli a lui riconducibili.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze nulla sappiamo in merito all'allogazione e alla realizzazione di quest'opera, il cui solo ricordo documentario noto è costituito dalla rapida menzione che se ne fa nell'inventario dei beni della chiesa di Vello alla data 1716 : "Un quadro di pittura in tela continente il Battesimo di S. Gio: Battista: in cornisa con cornice nera."

I caratteri stilistici inducono a ricondurla senza dubbio al Ghitti, qui ben riconoscibile nei dati fisionomici dei personaggi dai nasi pronunciati, dalle teste squadrate, quasi cu-

bizzanti, e dallo sguardo un poco stolido, nel chiaroscuro deciso e corposo che tende a ritagliare le figure, nelle tonalità affocate, nelle pieghe saettanti e semplificate dei manti del Battista e del Cristo, nell'affollamento zigzagante della scena, ancora di sentore tardo-manierista per certi versi, che manca effettivamente di respiro compositivo coi personaggi che paiono sovrapporsi l'un l'altro in maniera faticosa, tratto quest'ultimo che

fa ipotizzare per quest'opera una sua elaborazione nel periodo conclusivo dell'operato dell'artista, allorchando il Ghitti tende a ideare la scena in maniera un poco concitata.

L'artista ebbe modo di trattare il tema del *Battesimo del Cristo* almeno in altri tre dipinti, uno oggi nella parrocchiale di San Giovanni Battista a Rezzato, che ebbero modo di segnalare alcuni anni fa, purtroppo non riproducendolo, assai simile al quadro qui in esame, in particolare nelle due figure alle spalle di Cristo, l'angelo in volo ed il giovane che lo indica (cfr. A. Loda, *Un bilancio per Pompeo Ghitti, artista bresciano del Settecento*, in "ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", vol. LIV, gennaio-aprile 2001, fasc. 1, pp. 99-100); un altro, inedito, conservato nella chiesa di San Michele Arcangelo a Capriano del Colle quasi identico al precedente, cui risultano in pratica sovrapponibili sia il Battista che il Cristo: risulta curioso fra l'altro che la postura delle gambe di entrambi la si trovi rovesciata ed invertita nei due personaggi dell'altra tela, quasi che il Ghitti avesse sperimentato l'inversione di due identici modelli coll'aggiunta di un angelo in primo piano a destra che manca nell'opera rezzatese, mentre qui scompare il secondo angelo die-

tro al Cristo; e un terzo, di grandi dimensioni, cm. 243x180, alla presenza dei santi Antonio da Padova e Filippo Neri, conservato nella sagrestia della parrocchiale di Gussago, proveniente dalla chiesa di San Lorenzo di Gussago, recentemente pubblicato come di artista anonimo seicentesco, attribuitagli da chi scrive in una relazione ad un convegno tenutosi a Sale Marasino il 10 maggio 2008,



Anonimo del XVII secolo, *Il Battesimo di Cristo*, Marone, canonica

di prossima pubblicazione (vedilo riprodotto e commentato in M. Braga, *Le due pale degli altari di San Lorenzo*, in *La chiesa di San Lorenzo a Gussago. Rinascita di un edificio storico*, Gussago 2007, pp. 32-34) e per il quale è forse una prima idea, tutta da svolgersi, un rapidissimo schizzo della Fondazione Fantoni a Rovetta, l'MF

101, dubitativamente ascritto a Ghitti (vedilo riprodotto in *Corpus Graphicum Bergomense. Disegni inediti di collezioni bergamasche. I. Collezioni private*, Bergamo 1969, p. 14, tav. 218).



Pompeo Ghitti, *Battesimo di Cristo*, Rovetta, Fondazione Fantoni, f. MF 104 r. e v.

Alquanto prossima al nostro artista, anche se non credo direttamente a lui riconducibile, è anche un'altra tela con questo soggetto: un dipinto a tutt'oggi inedito conservato nella canonica della parrocchiale di Marone, in cui, se il Battista in modo particolare risulta assai prossimo a quello della tela rezzatese nella posa e nell'ossuta magrezza, sembra esserci un trattamento del

colore e del chiaroscuro più fluido e libero rispetto al consueto fare del pittore maronese.

Sempre relativamente a questo tema sono noti inoltre due straordinari disegni, ascrivibili con certezza all'artista maronese, recto e verso dello stesso foglio, l'MF 104 della Fondazione Fantoni di Rovetta (vedili riprodotti in *Corpus Graphicum Bergomense*, 1969, p. 14, tavv. 154-155 ed il breve commento in Loda 2001, p. 116, nota 102), che fanno però pensare ad una composizione iscritta entro una lunetta.

Se va rimarcato come entrambi questi rapidissimi e vorticosi schizzi si apparentino assai da vicino alla nostra composizione, per il taglio zigzagante complessivo ed in particolare per la figura del Battista che si appoggia per terra, inginocchiandosi su un sasso, penso del resto che i disegni siano da correlarsi con un'altra opera riconducibile al Ghitti, ancor oggi inedita: un'ulteriore versione del *Battesimo di Gesù*, da lui eseguita ad affresco entro una lunetta nella cappella battesimale della parrocchiale di San Filastro a Grevo, all'interno di un ciclo di affreschi in parte a lui riconducibile, e ancor tutto da rimeditare, purtroppo alquanto alterato da ripassature novecentesche di Emilio Nembrini, recentemente ascritto ad anonimo pittore seicentesco (vedi le considerazioni di M. S. Matti, *Istituzioni ecclesiastiche, devozione e arte*, in *Cedegolo e Grevo. Abitanti e territorio della Valsaviore*, Brescia 2009, pp. 133-136 e la lunetta riprodotta a p. 142).



## L'altare maggiore

FEDERICO TROLETTI



L'altare nuovo<sup>1</sup> della chiesa parrocchiale di S. Eufemia a Vello è certamente il riutilizzo di una mensa di un altare precedente; una volta smembrato e privato della soasa<sup>2</sup> dovette poi essere montato con l'aggiunta di una parte retrostante per poterlo sorreggere. Il paliotto è composto da un rettangolo centrale con doppia cornice nera che si alterna a marmo rosso variegato e marmo ocra tendente alla terra. Altri inserti di marmo sono posti come decorazione appena sotto la mensa. Come per altre opere del periodo su tutto domina il nero di paragone, mentre spiccano per colore e posizione le due paraste in marmo bianco formate da pregevoli sculture riconducibili alla maniera dei Carra. Il volto degli angeli, ma pure l'intero altare, trova un puntuale modello nell'altare di Sant'Antonio di Padova nella chiesa parrocchiale di San Zenone a Sale Marasino<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il termine "altare nuovo", in genere, si usa, dopo il Concilio Vaticano II, per definire la mensa posta in modo che il celebrante sia rivolto verso i fedeli.

<sup>2</sup> È probabile che la soasa sia stata anch'essa impiegata nella stessa chiesa come altare vecchio. Si consideri che l'altare nuovo è il frutto delle disposizioni del Concilio Vaticano II e quindi è stato realizzato dopo il 1965. Il tutto meriterebbe uno studio più approfondito anche se in via preliminare si ipotizza che dopo un primo adattamento avvenuto negli anni di edificazione dell'attuale chiesa vi fu una modifica anche dopo il Concilio.

<sup>3</sup> M. FRANCESCHETTI, *Altare di Sant'Antonio da Padova*, in F. FRISONI, A. BURLOTTI [a cura di], *Storia ed Arte nella chiesa di San Zenone a Sale Marasino*, Marone 2007 (Bs), p. 195.



Identici sono pure i modiglioni laterali sempre in marmo nero, la scansione della doppia cornice nella parte più interna del paliotto e le decorazioni che si alternano nella fascia sottostante alla mensa<sup>4</sup>. Sempre degli angeli si nota la felice soluzione adottata per collocare le ali; infatti, se confrontata con l'altare di Sale, l'opera di Vello è meno costretta e più fluida. L'altare è per il disegno e per il colore di impianto seicentesco e potrebbe essere stato realizzato proprio nel XVII secolo e qui collocato dopo l'edificazione della chiesa avvenuta nei primi anni del XVIII<sup>5</sup>. Ipotizzando un riutilizzo dell'opera marmorea è lecito pensare un trasporto di questa dalla vecchia chiesa parrocchiale di Santa Eufemia (del cimitero); si consideri inoltre che nella chiesa dei Morti è oggi presente un altare di stampo neoclassico non coevo all'edificazione originaria e nemmeno alle successive fasi edilizie. Non si può nemmeno pensare che per vari secoli nella chiesa dei Morti vi fosse un altare posticcio: per queste osservazioni si conferma l'ipotesi esposta sopra.



<sup>4</sup> Simili decorazioni si trovano anche nell'altare della chiesa parrocchiale di Marone, cfr. F. TROLETTI, *L'altare maggiore* - scheda - in R. PREDALI [a cura di], *Marone tra 1500 e 1600. L'antica Parrocchiale*, Marone (Bs) 2008, pp. 65-67.

<sup>5</sup> A. FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, XX, Brescia 2005, p. 332.



## Un'avvertenza e alcune conclusioni

ROBERTO PREDALI

**E**Cclesia Velli S. Euphemiae nomen habens, & vnicum  
Altare, et Parochialis simplex cum Parocho ad  
libitum.

La ricerca sulla parrocchiale antica di Vello e sul suo territorio è molto frammentaria. A ciò concorrono, senza dubbio, i miei limiti di ricercatore, ma una non secondaria importanza hanno, da un lato, le assenze di ricerche storiche su Marone con cui confrontarsi e, dall'altro, le lacune - come ho già rilevato - del materiale documentario: dove sia andato a finire l'archivio storico del Comune di Vello e dove siano i registri mancanti della parrocchia rimane un mistero.

L'incuria del tempo non esiste. Esiste l'incuria degli uomini che si riempiono la bocca con la "difesa delle tradizioni e della storia" ma che lasciano che storia e tradizioni si sgretolino per sostituirle con luoghi comuni.

Alcune delle ipotesi tracciate in questo volume sono destinate a rimanere tali.

Infatti, solo la similitudine del campanile con altri coevi mi porta a pensare che l'originale chiesa (edificata tra il XII e XIV secolo) avesse l'abside semicircolare in pietre a vista, come per esempio S. Pietro in Lamosa o altre chiese in Franciacorta e in Valle Camonica, (che comunque al 1580 - visita Borromeo - era già stato abbattuto per far posto all'attuale sacrestia posta dietro l'altare maggiore). In questo caso, come per le congetture tracciate a proposito dell'antica parrocchiale di Marone, solo gli scavi archeologici possono dare risposte attendibili.

Puramente ipotetico è, anche, voler collocare l'attuale altare maggiore e la pala dell'Amigoni nell'antica parrocchiale, anche se per l'altare vi sono elementi stilistici che lo collocano nel XVII secolo e per la pala vi sia la data (1642) a supportare l'ipotesi.

Meno ipotetica è la collocazione del *Battesimo di Cristo* di Pompeo Ghitti perché, da un lato, nella visita Ottoboni del 1658 vi è l'invito esplicito affinché "al battistero [...] si ponga al vertice del ciborio l'immagine di S. Giovanni Battista battezzante per la redenzione dei fanciulli" e perché il piccolo quadro compare nell'inventario del 1716.

Un'ultima ipotesi che deve trovare conferma è quella del nome del primo parroco (Vittore da Treviso?): è fuor di dubbio che, anche se per breve periodo, un primo rettore-parroco, precedente a don Pietro Comelli, vi sia stato (già nel 1578 il visitatore Celeri trova la parrocchia priva di prete a causa della sua povertà che non ne permette il mantenimento): non avrebbe avuto senso, per i vellesi, la rivendicazione del giuspatronato senza una prima elezione contigua alla data della sua proclamazione (1525). Che le difficoltà a trovare il parroco fossero una costante di Vello è confermato da Bernardino Faino (1658): la parrocchia di sant'Eufemia di Vello è fuori mano (*simplex*) e con parroco "a capriccio" (*ad libitum*)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> B. FAINO, *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae*, rist. anastatica in *Brixia Sacra*, a. XIII, 1-2 2008, p. 280.



### Sant'Eufemia: biografia



Moretto, *Pala di S. Eufemia*, Pinacoteca Tosio-Martinengo

Non si hanno molte notizie certe su sant'Eufemia e molte sono da giudicare poco credibili.

Il suo nome è di origine greca e ha il significato di "colei che parla bene". Nata a Calcedonia da famiglia patrizia ricevette fin da giovane un'educazione cristiana. Durante le persecuzioni di Diocleziano fu rinchiusa insieme con altri 49 cristiani per essersi rifiutata di immolare una vittima al dio pagano della città, e subì diverse torture tra cui la ruota. Rimasta fedele nonostante i tormenti subiti, fu data in pasto ai leoni su ordine emesso dal proconsole Prisco, ma il suo martirio suscitò sgomento tra il pubblico pagano presente: i leoni la uccisero ma non ne divorarono il corpo. Attraverso i *Fasti Vindobonenses priores* sappiamo che la data esatta del suo martirio fu il 16 settembre 303.

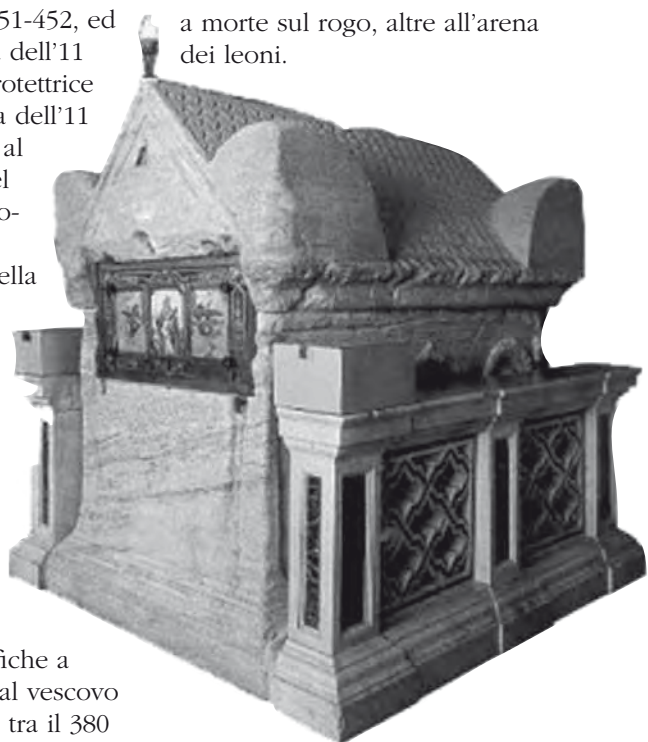
Seguì una degna sepoltura, e al riconoscimento della religione cristiana nel 313 fu costruita una chiesa in suo onore nel luogo della sua tomba. Nel 451 in questa stessa chiesa ebbe luogo il Concilio di Calcedonia, che diede grande impulso alla diffusione del suo culto.

Quando i Persiani conquistarono la città di Calcedonia nel VII secolo (forse intorno all'anno 620), i cristiani del luogo trasferirono il sarcofago con le reliquie della Santa a Costantinopoli, nella Chiesa omonima vicino all'Ippo-

dromo fatta probabilmente erigere in suo onore dall'imperatore Costantino. Qui rimasero fino all'800 quando, durante il periodo iconoclasta, alcuni pescatori caricarono il sarcofago di marmo su una barca con l'intenzione di trasferirlo in luogo ritenuto maggiormente sicuro (è probabile che già Costantino V avesse adibito la Chiesa di Santa Eufemia ad arsenale). Rimane comunque difficile riuscire a stabilire cosa sia realmente accaduto proprio per la mancanza di fonti attendibili, ma pare certo che nello stesso anno, esattamente il 13 luglio, il pesante sarcofago di marmo approdò miracolosamente, galleggiando sul mare, presso la costa della città di Rovigno. Nel prodigioso arrivo i rovignesi, accorsi in massa, tentarono di aprirla e portarla all'interno delle mura cittadine senza ottenere risultati. La notte successiva apparve in sogno a una rovignese una giovane, che le rivelò essere sant'Eufemia, e le fornì precise indicazioni per spostare la pesante arca in pietra. Il giorno dopo, rispettando le "istruzioni" ricevute, l'arca fu condotta alla sommità del monte presso l'antica Chiesa di S. Giorgio Martire. Il riconoscimento delle spoglie come quelle appartenenti alla martire e sant'Eufemia fu confermato, almeno così narra la leggenda, da una pergamena ritrovata a fianco della santa una volta scoperto il sarcofago.



Oggi è copatrona della città di Rovigno d'Istria in Croazia insieme a San Giorgio. Martire della città di Calcedonia, deve la diffusione del suo culto al Grande Concilio tenutosi nel 451-452, ed è a lei dedicata la festa dell'11 luglio: di S. Eufemia protettrice dell'Ortodossia. La data dell'11 luglio è, inoltre, legata al miracolo raccontato nel Sinassario Costantinopolitano relativo alle due professioni di fede: quella ortodossa e quella eutichiana. Entrambe erano state poste sul petto della santa alla chiusura dell'urna debitamente sigillata, ma alla riapertura si trovò il testo ortodosso stretto nelle mani della santa e quello ereticale ai suoi piedi. Le prime fonti agiografiche a essa relative risalgono al vescovo Asterio di Amasea, che tra il 380



e il 410 la portava come esempio nelle omelie. Ed è proprio grazie ai testi di queste omelie che abbiamo i particolari del martirio, poiché il vescovo afferma di aver visto alcune pitture poste nel porticato di una chiesa (purtroppo non specificata), le quali raffiguravano scene del martirio. In una di esse è rappresentato il processo, in una seconda, Eufemia appare mentre è torturata: un carnefice le tiene il capo rovesciato all'indietro, mentre un altro le strappa i denti. Un'ultima scena ritrae la santa mentre consuma sul rogo il suo martirio. Sulle modalità di svolgimento del martirio esistono versioni discordanti, come, del resto, le fonti riguardanti la sua vita. Si sa per certo che le furono spezzati i denti col martello, ma alcune fonti fanno chiaro riferimento a morte sul rogo, altre all'arena dei leoni.



Visite Pastorali

## Visita Carlo Borromeo

A. TURCHINI, G. DONNI, G. ARCHETTI, *Visita apostolica di Carlo Borromeo alla Diocesi di Brescia. III. Sebino orientale Franciacorta e Bassa occidentale*, in «Brixia sacra», 2, 2004, pp.63-64.

13 marzo 1580

Visitò la chiesa parrocchiale di Santa Eufemia nella località di Vello e quindi, nel suo territorio [*intra eius fines infra-scriptam*], la cappella ed il pio luogo. [La chiesa parrocchiale] è consacrata. Il Santissimo Sacramento in questa chiesa non è custodito poiché non è presente alcun sacerdote.

Il battistero non è situato né in foggia né in luogo consono. Ha un unico altare. La sacrestia è posta dietro la cappella maggiore ed è sufficientemente ampia. Il cimitero è posto davanti alla facciata e rivolto a mezzogiorno, non è cintato. Non vi è la canonica. Il reddito di questa chiesa è di circa quattro denari aurei. I vellesi sono soliti mantenere a proprie spese il parroco, anche se ora in realtà non hanno alcun prete, ed è intanto il parroco di Marone che si prende cura di loro gratuitamente; solamente ora sono soliti pagare un sacerdote, che celebra la messa nei giorni festivi. [I vellesi] vorrebbero che l'arciprete [della pieve] talvolta amministrasse in questo luogo i sacramenta oppure delegasse qualcuno. [f. 277r] Chiedono anche che sia assegnato un beneficio o reddito a questa chiesa, che, con l'aggiunta anche della loro elemosina, possa essere di sostentamento al parroco. Le anime di questa parrocchia sono settanta, di cui trenta si comunicano.

### *Luogo pio della Carità*

Fu istituito anticamente. Il suo reddito è di circa dodici ducati, distribuiti a tutti indistintamente e amministrati

malamente. I conti delle entrate e delle uscite non sono riportati in alcun registro e raramente [i denari dati] vengono restituiti.

### *Cappella di Santa Maria*

È piccola ma abbastanza decorosa. Ha un solo altare. Questa cappella è chiusa sul davanti solamente da un cancello. Non vi si celebra.

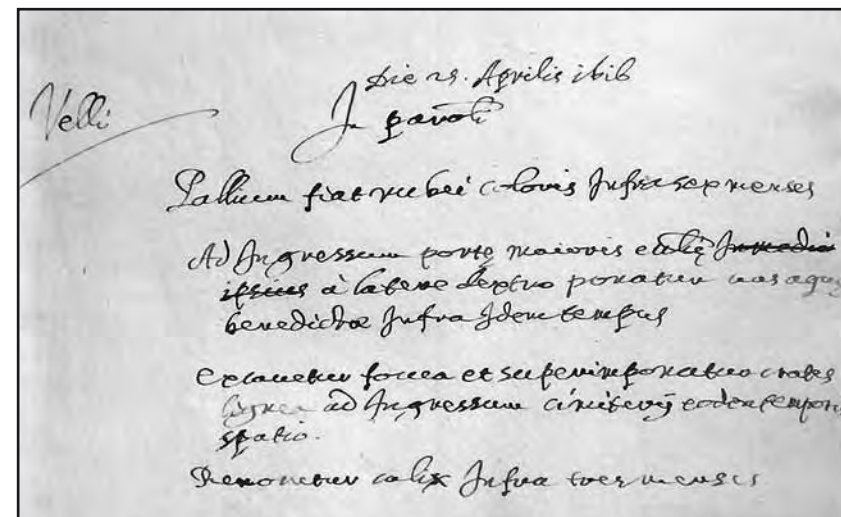
[b.] *Nella chiesa parrocchiale di Sant'Eufemia di Vello*

Entro due anni l'altare sia totalmente chiuso da un'inferrata e, intanto, vi sia posta rapidamente una cancellata di legno. La cappella ad uso di battistero sia costruita entro un anno dentro la porta principale e *ab evangelii latere* [a sinistra] a forma di recipiente per le acque battesimali, e che esso, secondo la terza regola delle istruzioni, sia collocato, usando il cancello di legno, in modo che sia collegato con la sacrestia. Entro tre mesi sia terminato un confessionale nella forma consona. Si comprino entro un mese quattro corporali e dodici purificatoi.

Il reverendissimo vescovo provveda al più presto a dotare questa chiesa di qualche rendita o di qualche bene. Nel frattempo, inoltre, potranno essere, con le rendite dei beni del beneficio arcipresbiteriale, dati quindici soldi aurei ogni anno al sacerdote che amministri gli affari parrocchiali per gli uomini di questo luogo. Inoltre il popolo [di Vello] nell'impiegare la rendita della Carità [della congregazione della Carità] si preoccupi solamente di aiutare il sacerdote-curato.

## Marin Giorgi sen.

1616/1619/1620/1624  
18/3 - Marin Giorgi Sen  
Ve 40  
C. 7 r



Vello 29 aprile 1616

Entro sei mesi si faccia uno stendardo [pallium]. Entro lo stesso termine si provveda di una vasca dell'acqua benedetta alla destra della porta principale della

chiesa. Nello stesso termine di tempo si scavi una fossa, ponendovi sopra dei graticci di legno all'ingresso del cimitero. Si rinnovi il calice entro tre mesi.

## Visita Ottoboni

1658

Visita Ottoboni alla Franciacorta e alla Valle Camonica

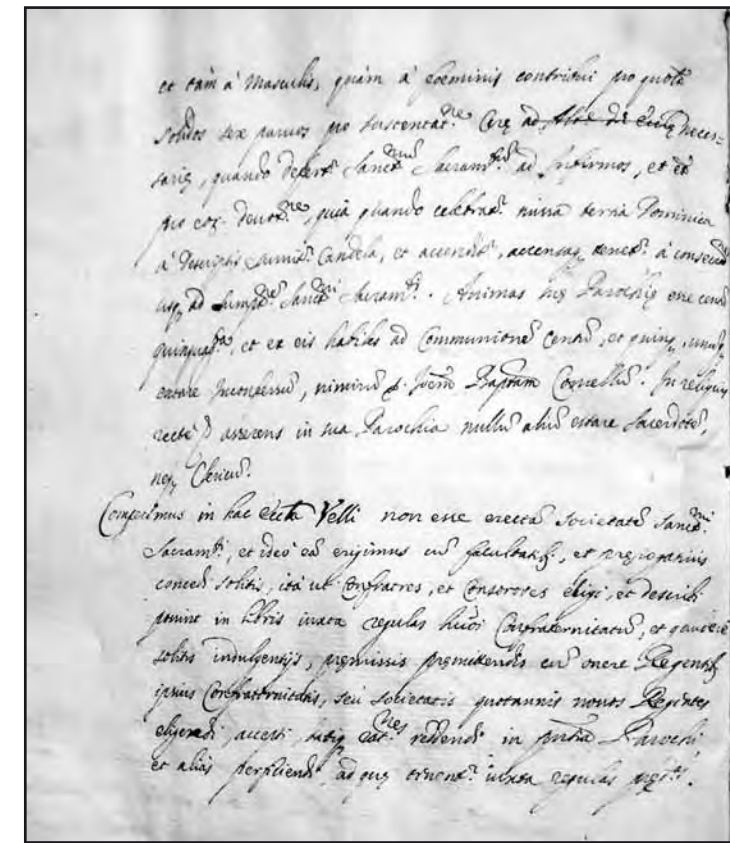
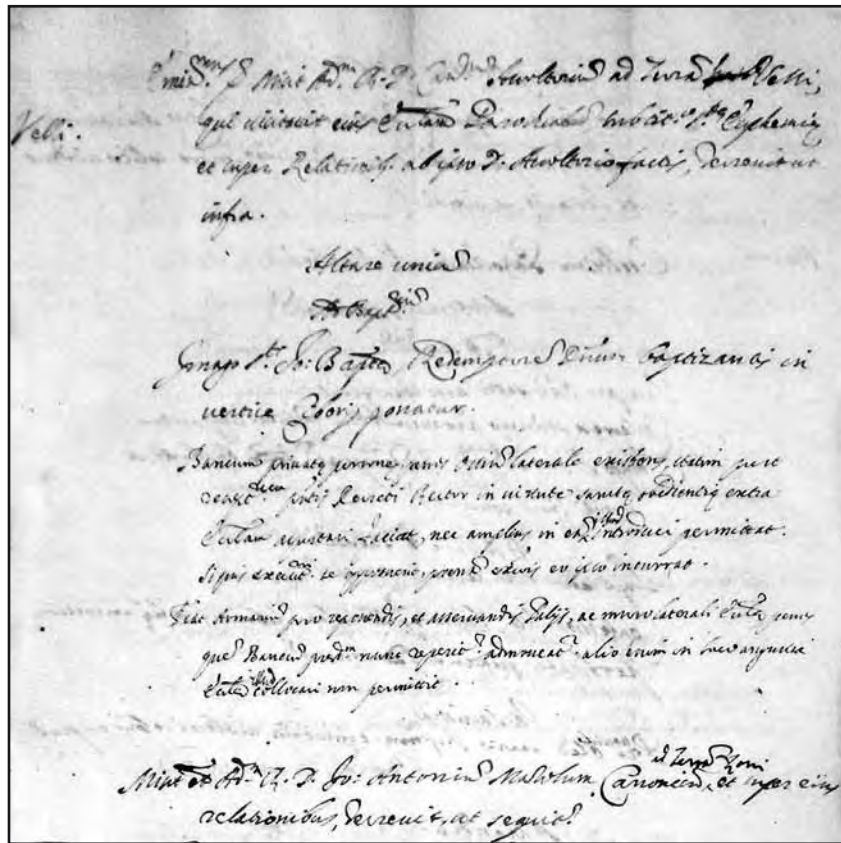
MS 39 bis

Minuta dei decreti trascritta nel MS 39

Parrocchiale di s. Eufemia di Vello. Altare unico. Al battistero. Si ponga al vertice del ciborio l'immagine di S. Giovanni Battista battezzante per la redenzione dei fanciulli. Immediatamente dopo aver preso conoscenza del presente decreto il Rettore in virtù della santa obbedienza faccia portare fuori dalla chiesa il banco appartenente alle persone [famiglie] private

che si trova presso la porta laterale, né mai più permetta che si ricollocato dentro. Se qualcuno si opporrà sia immediatamente scomunicato. Si procuri un armadio per riporre gli stendardi [Paliis], inoltre presso il muro laterale presso cui era il banco predetto ora trovato, si ammonisca di non collocarne un altro l'angustia [degli spazi] della chiesa.





## Visita Marin Giorgi

M.I.G. - Marinus Georgius Ep.  
1667: 22 April  
C. 228 r e v

f. 298 recto] Chiesa parrocchiale di S. Eufemia [di Vello]. Sia dorata la chiave del Tabernacolo e della sacra Pisside. Il fondo di detto tabernacolo sia rivestito di panno di seta. La mensa di questo altare sia ricoperta di tela cerata. Su di esso si mantengano sempre le tovaglie più pulite. La cavità nel muro [finestrella] in cui si conservano gli olii benedetti sia rivestita e ornata di panno di seta. Siano impressi i caratteri (nomi) soliti sui vasi. Al battistero. Ci si procurino dei nuovi vasi per gli olii benedetti. Si apra una a sera

(ovest) piccola porta del sacrario. In Sacristia. Si indori il calice all'interno e lo stelo. Si riparinò la Pianeta di seta bianca e rossa. Il Rev. D. Pietro Comelli Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Eufemia di Vello, interrogato afferma che detta Chiesa è consacrata, e l'anniversario della Consacrazione deve essere il 13 di Aprile; di non sapere se in questa chiesa vi sia [se [sia stata eretta in virtù del potere vescovile] la Società dal Santissimo Sacramento, non c'è alcuna notizia tramandata della sua esistenza, ma alcune

persone si riuniscono sotto la denominazione di detta Scuola. [298 verso] E si contribuisce sia da parte dei maschi sia delle femmine sei lire piccole per il mantenimento delle cere necessarie all'altare di detta chiesa, quando si porta il Santissimo Sacramento agli infermi, e anche per loro devozione, poiché quando si celebra la messa nella terza domenica del mese i sodali [descriptis = di cui s'è parlato prima] prendono una candela, la accendono e la tengono accesa dalla consacrazione fino a che il Santissimo sacramento è riposto. Le Anime di questa parrocchia sono centocinquanta, tra di esse sono abili alla Comunione in centocinque. Vi è un solo inconfesso, sicuramente il signor Giovanni Battista Comelli. Inoltre afferma che nella sua

parrocchia non vi sono altri sacerdoti né chierici. Abbiamo scoperto che in questa chiesa di Vello non è eretta alcuna società del Santissimo Sacramento, e quindi la erigiamo con le facultà e le prerogative che solitamente si concedono, così che i confratelli, come le consorelle possano essere annotati e descritti nei registri come prevedono le norme di questo genere di Confraternite, e dunque di godere delle solite indulgenze, dopo aver affermato ciò che si doveva affermare intorno ai reggenti di questa Confraternita, o Società. Ogni anno devono essere eletti e accettati, che devono relazionare (fare bilancio) alla presenza del Parroco, oltre agli altri obblighi da adempiere ai quali sono tenuti in base alle regole di cui s'è detto.

# Appendice 1

*fehira di beni d'ora di fenari et  
heredi dt. g. usoppi di fenari d'vello  
habitano insieme cu vivamene*

- f<sup>a</sup> vno certuo cu case et horte se cotien insieme in la  
hra d'vello p suo habitav doue teneno il bogliame  
et vrsini d'casa quali si fornà affitari — — —*
- f<sup>b</sup> vna pezza d'hra praz<sup>a</sup> et olivada et cornua zase  
sop<sup>a</sup> il h<sup>o</sup> d'vello in g<sup>ta</sup> tta castagna cotienz  
da mane et da mane la giesia — —*
- f<sup>c</sup> vna peza d'hra praz<sup>a</sup> et olivada zase us<sup>a</sup> in g<sup>ta</sup> tta  
giesia cotienz a mane matheo d'sephani et da  
mane la giesia*
- f<sup>d</sup> vna peza d'hra praz<sup>a</sup> pendua et d'vichiana cotienz  
a mane li heredi dt. g. andrea pagno d'vello a meggio  
di la giesia*
- f<sup>e</sup> vna peza d'hra praz<sup>a</sup> olivada co alquato de vna  
cotienz a mane piove d'cornu d'asa la sprada coe*
- f<sup>f</sup> vna pezza d'hra praz<sup>a</sup> et olivada co alquato d'  
hora p mio vno cotienz da domà jereph d'comel  
et da sa la strada*
- f<sup>g</sup> vna pezza d'hra praz<sup>a</sup> et olivada in g<sup>ta</sup> d'orso  
cotienz a mane matheo di tenelli et da sa li  
heredi dt. g. gio: pietro d'sephani*
- f<sup>h</sup> vna pezza d'hra praz<sup>a</sup> olivada cornua et romiga in  
g<sup>ta</sup> d'loret cotienz da mane il coe d'vello da sa  
li heredi dt. g. my bitta d'corzo*
- f<sup>i</sup> vna pezza d'hra praz<sup>a</sup> olivada romiga et cornua  
zase us<sup>a</sup> in g<sup>ta</sup> d'ora schadicha cotienz a mane  
il coe d'vello et da megio di my bitta gaiocello*
- f<sup>j</sup> vna peza d'hra praz<sup>a</sup> olivada d'essian zase us<sup>a</sup> in  
g<sup>ta</sup> d'rochaido cotienz a sa li heredi d'heredi  
d'corzo et da mane li sei fenari*
- f<sup>k</sup> vna peza d'hra praz<sup>a</sup> olivada cornua vafuina  
et d'ossua in g<sup>ta</sup> d'pari cotienz a mane il coe et a megio  
di li heredi dt. s. jacomo gaiocello*
- f<sup>l</sup> vna peza d'hra praz<sup>a</sup> olivada et cornua in  
g<sup>ta</sup> d'piazza longa cotienz a mane li heredi dt. g. my  
jacomo gaiocello da sa michel di rasi*

3 9

A[di] **3 Dicembre 1714** Vello / Convocato et Congregato il conseljio del comuno / sia vicigna di vello nel modo solitto et son statto / nelle case del habitatione del R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> Curato a fare il / sudeto conceljio sono camandato p[er] mano di D.<sup>o</sup> Antonio / Scalino q.<sup>m</sup> Batta: console p[er] hordine delli sindeci ciove [cioè, ndr] di D. / Gio:<sup>n</sup> fenaro q.<sup>m</sup> Gieseppe et D.<sup>o</sup> Gioseppe q.<sup>m</sup> Bertol:<sup>mio</sup> Glisente / et D:<sup>o</sup> Antonio q.<sup>m</sup> Pietro Scalino nel qual conceljio vi erano tutti li infrascritti: \_ / n<sup>o</sup> 1: Gio: Fenaro q.<sup>m</sup> Gioseppe (sindaco) / n<sup>o</sup>: 2 Gioseppe Glisente q.<sup>m</sup> Ber:<sup>mio</sup> (sindaco) / n<sup>o</sup>: 3 Antonio Scalino q.<sup>m</sup> Pietro (sindaco) / n<sup>o</sup>: 4 Antonio Scalino q.<sup>m</sup> Batta console / n<sup>o</sup>: 5 Bertolamio Venturelo / n<sup>o</sup>: 6 Giovane Rosetto q.<sup>m</sup> Batta: / n<sup>o</sup>: 7 Batta: Glisente di Gioseffo / n<sup>o</sup>: 8 Antonio Fenaro q.<sup>m</sup> Pietro / n<sup>o</sup>: 9 Antonio Scalino q.<sup>m</sup> Stefano / n<sup>o</sup> 10 Gio:<sup>n</sup> Batta: Rosetti q.<sup>m</sup> Carlo / n<sup>o</sup>: 11 Gio:<sup>n</sup> Rosetti q.<sup>m</sup> Pietro / m<sup>o</sup>: 12 Lore:<sup>zo</sup> Fenaro q.<sup>m</sup> Giacomo / n<sup>o</sup>: 13 Lorenzo Venturello q.<sup>m</sup> Marcho / n<sup>o</sup>: 14 Mateio Fenaro q.<sup>m</sup> Pietro / n<sup>o</sup>: 15 Antonio Fenaro q.<sup>m</sup> Pietro / n<sup>o</sup>: 16 Antonio Venturello di Carlo / n<sup>o</sup>: 17 Batta: Venturello q.<sup>m</sup> Batta: / n<sup>o</sup>: 18 Pietro Rosetti q.<sup>m</sup> Giacomo / n<sup>o</sup>: 19 Carlo Batta: q.<sup>m</sup> Giacomo / n<sup>o</sup>: 20 Giacomo Scalino q.<sup>m</sup> Pietro / n<sup>o</sup>: 21 Fran:<sup>co</sup> Fenaro q.<sup>m</sup> Pietro / n<sup>o</sup>: 22 Fran:<sup>co</sup> Venturello q: Batta: / n<sup>o</sup>: 23 Gio:<sup>n</sup> Batta Comelli q: Fran:co / n<sup>o</sup>: 24 Giuseppe Rosetti q: Gioseffo / n<sup>o</sup>: 25 Evangelisto Venturello q: Giulijo / n<sup>o</sup>: 26 Gioseppe Glisenti q: Marcho / n<sup>o</sup>: 27 Antonio Comelli q: Batta: / n<sup>o</sup>: 28 Gio: Batta: Comelli q: Marcho / n<sup>o</sup>: 29 Gio: Batta: Glisente q: Fran:<sup>co</sup> / n<sup>o</sup>: 30 Fiorando Comello q.<sup>m</sup> Batta: / n<sup>o</sup>: 31 Giacomo Comelli q.<sup>m</sup> Antonio scrivano / Quali tutti pronti et presenti al detto concellio et sono tutti li homini che hanno vocce / in detto concellijo ciove uno per casa et Delli medemi sindeci è statto discorso / di fare il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> Curato perche il nostro comune si trova il giorno / Doggi senza perche il nostro [precedente parroco, ndr] sono passatto di questa vitta li 8 di nov:<sup>brc</sup> prossimo pasatto l'altro onde e nesasarjio farni un altro onde Ricolto / di farlo a Balle [elegggerlo, ndr] Perche la nostra Comunita [h]a il Jus Patronato di Poterlo / elegere onde [h]a risolto di Balotare tutti li concorrenti qual concorrenti / sono questi\_ / Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Giulio Camplano Aconimo \_ f: 19 c:12 / Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Cristofaro Francesconi Retore di Tolini f: 13 c: 18 / Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Antonio Guerino di Vesto f: 16 c: 15 / Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Mateio Morasio della costa di lovero f: 6 c: 35 / Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Apolognio Fonteno di sale f: 16 c: 15 / quali Balle dispensati et raccolti tutte a una a una a beneficio del // detto R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Giulio Camplano si sono trovate Balle favorevoli n<sup>o</sup> Diciannove et Dodeci negative / Dispensate le Balle per il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Cristofaro Francesconi et Racolte / si sono Ritrovati favorevoli balle tredici negative dieci otto / Dispensate le Balle per il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Antonio Guerino di vesto e Racolte le medeme si sono trovate nella favorevola Badde sedeci negative / quindici / Dispensate le Balle per il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Mateio Morasio et Racolte si sono trovate nel favore Balle sei negative vintisique / Dispensate le Balle per il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Apolonio Fonteno et Racolte le med:<sup>mce</sup> si sono ritrovate sedeci nel favore negative quindici / Con Patto Pero che la Comunita non li vole dar niente che sintenda / che li debba stare con lintrata sola della chissa [chiesa] che li sindeci / Dice che sono lacordio con il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Giulio Camplano nel sudeto / conseljio con li sudetti Balle perche li sindeci [h]anno discorso porre / un nome di Andare a Brescia a Presentare il Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Giulio Camplano / che sono stato il piu favorito a Balle dico a Presentarlo al Sig.<sup>r</sup> / Il:<sup>mio</sup> et Re:<sup>mio</sup> vescovo et cossi le Parte che deve farre un homo parte chi dicono di dar liberta alli sindeci onde [h]a Risolto / di far la balotazione di dar liberta alli sindeci onde Racolte le Balle / tutte a una a una et sono Ritrovate nel favore Balle / Vinticinque negative n<sup>o</sup>: sei\_ / et cosi da liberta alli sindeci di Presentare il detto Sig.<sup>r</sup> D:<sup>n</sup> Giulio Aconimo / Jo Giacomo Comelli scrivano del comune ho fatta la Presente / Jo Batta: Scalino Cancelliere del Comune [h]o estrada la Presente come sta al libro delle Parti del Comune in fede.

Adi **29: Xbre: 1716**

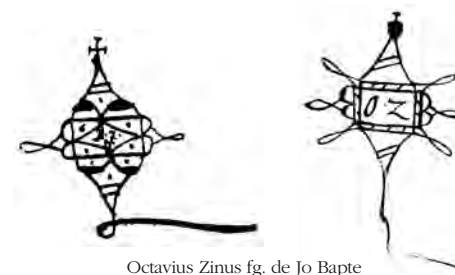
Censo della Chiesa Parochiale di Vello fatto con il M.<sup>10</sup> Revd.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Giulio Camplano di Sale da Marasino hora Rettore di d.a Parochiale per il Cap.<sup>e</sup> di plan.<sup>te</sup> lire 100:—

In Christi Nomina l'Anno Mille settecento e sedeci, cored.<sup>o</sup> l'ind.<sup>ne</sup> 9<sup>a</sup> il di 29 del Mese di Xbre: Nella saletta Terranea, nelle case di ragg.<sup>ne</sup> della Parochiale di Vello, sita medema.<sup>te</sup> in Vello, Riviera d'Iseo, Dip.<sup>10</sup> di Brescia, cont.<sup>a</sup> della Parochiale. Presenti m. Agostino Scalmo f.<sup>o</sup> di m. Giacomo et m. Gio:Batta Glisenti q. m. Gioseffo ambi di Vello, et ivi hab. ti Testimonij [...]

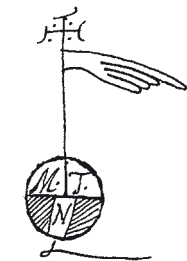
Havendo bisogno di danari il M.<sup>10</sup> Rev.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D. Giulio Camplano q. Sig.<sup>r</sup> Bertolameo del Com.<sup>ne</sup> di Sale di Marasino, hora Rettore della Parochiale di Vello et massime di lire cento plan.<sup>te</sup> per accudire, et provvedere alli interessi di sua casa, et non sapendo come quelle provvedere, con minor suo pregiudizio, et incomodo che con la costituzione et vendita del infrascritto annuo censo. Per tanto qui presente, et ag.<sup>te</sup> per se con ogni miglior modo inherendo alla Bolla Pontificia creata in proposito di constituer censi alla norma della quale intendono le parti infrasc.<sup>te</sup> sij il presente censo formato, et non altrim.<sup>ti</sup> Ha fatto, costituito, imposto, et creato, cosi fa crea, et impone, un annuo, et perpetuo censo redimibile per et affrancabile ut infra di lire quattro plane.<sup>te</sup> sopra la sorte principale di lire cento plan.<sup>te</sup>, et questo libero, immune, et essente da qualunque pubblico aggravio, tanto imposto, quanto che potesse essere di chi si sia imposto quo vis modo; quali aggravij tutti d.<sup>o</sup> M.<sup>10</sup> Revd.<sup>o</sup> Camplano con.<sup>te</sup> assume in se attesa la diminuzione dalle lire sette, et mezza al solo quattro. Qual censo ut s.<sup>a</sup> costituito d.<sup>o</sup> M.<sup>10</sup> Revd.<sup>o</sup> Camplani ha quello fondato, et cautato, et di presente cauta, et assicura sopra una sua Pezza di Terra Patrimoniale; sita sopra il Tener di Marasino in cont.<sup>da</sup> delli Saletti, alla qual confina da mattina il Sig.<sup>r</sup> Fran.<sup>co</sup> Gidino, a mezzo di il fiume, a sera il lago mediante strada, a monte m. Carlo Seriola di Peschera, salvis di sua natura fruttifera, idonea, habile et capace alla rendita di d.<sup>o</sup> annuo censo, et maggior ancora, con li suoi frutti inparte Dominicale, et per tale la fa buona col resto de suoi beni, asserend.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> M.<sup>10</sup> Revd.<sup>o</sup> esser sua propria non obbliga ad altri fuorche al di lui Patrimonio ne men sogetta a fidei comis: cosi s'afferma sotto il vincolo del infra.<sup>10</sup> giuram.<sup>10</sup>. Qual censo, ut s.a costituito ha da esser pagato ogni anno il giorno del presente Inst.<sup>10</sup> cominciando il giorno d'hoggi, et sara maturo il di 29 Xbre: 1717 et cosi sin a intiera aff.ne da d.<sup>o</sup> M.<sup>10</sup> Revd.<sup>o</sup> Camplani costituente, o suoi heredi, et sucessori, sive possessori di d.i beni censuarii, ancorche d.a pezza di Terra pasasse in 3<sup>o</sup>, o più possessori, cosi che passi sempre marcata del carico sud.o sin al intiera aff.ne con patto che possa d.<sup>o</sup> M.<sup>10</sup> Revd.<sup>o</sup> costituente liberarsi essimersi et affa.<sup>si</sup> ad ogni suo piacere attesa la restituzione d'altre tante in pronti danari, et unica assoluzione premesso haviso et di tale per due mesi qual fatto non possa piu pentirsi ma possa esser as.<sup>10</sup> al aff.ne sud.a per patto sotto pena con altro patto ancora che la spetiabilita ipotecaria del presente censo non s'intenda in conto veruno d'erogarsi alla Generalita alla specialita per patto. Qual censo ut s.<sup>a</sup> cons.<sup>10</sup> d.<sup>o</sup> M.<sup>10</sup> Revd.<sup>o</sup> Camplani qui presente et ag.<sup>te</sup> per se con ogni miglior modo l'ha dato venduto tradesto, et alienato, et cosi dato alla Chiesa Parochiale di Vello in di lei nome stipulanti m. Gio:Batta: Comelli q. m.

Marco, et m. Antonio venturelli f.<sup>o</sup> di m. Carlo, et Carlo Bolti q. m. Giacomo tutti tre sindici della Spett.<sup>te</sup> Com.<sup>1a</sup> di Vello, et come rapresentanti li beni, et effetti di d.<sup>a</sup> Chiesa Parochiale, qui presenti che comprano, et acquistano nomine ut supra: con le clausule ad haver dando et Cond.<sup>o</sup>. Costituendolo et costituendosi et in possesso finche con promessa fatta per M.<sup>10</sup> Revd.<sup>o</sup> Camplani con.<sup>te</sup> d'eretione et legitime deffensione di d.<sup>o</sup> annuo censo, sorte infratt.<sup>o</sup> et beni a quello obligati in ampla et valida forma a laude d'huomo savio in ogni lite caso, et causa et di non moverli lite, ma anzi ogni lite, quella o quelle, et di rifar per patto sotto pena [...]che d.<sup>e</sup> parti ut supra ag.<sup>ti</sup> han fatto, et di presente fanno per il pretio et stabilito marcar tra di luoro convenuto di lire cento plan.<sup>te</sup>. Le quali d.<sup>o</sup> M.<sup>10</sup> Revd.<sup>o</sup> Camplani ha haute, et ricevute in danari effettivi da d.<sup>i</sup> Spett.<sup>ti</sup> sindici al corso corr.<sup>te</sup> numerati in buona valuta d'oro, arg.<sup>10</sup>, et moneta alla presenza mia quali sono, et servono per saldo, et compito pagam.<sup>10</sup> del censo ut s.<sup>a</sup> venduto alla Parochiale pred.<sup>a</sup> et questi de denari sive Cap.<sup>te</sup> di d.<sup>a</sup> Parochiale Rend.<sup>o</sup> et d.<sup>o</sup> M.<sup>10</sup> Revd.<sup>o</sup> Camplani Cons.<sup>te</sup> qui presente si è obligato et si obliga sotto real et Personal obligazione pro omnis et singulis in presenti et renonzia per patto sotto pena et ha nche giurato facto [...] more sacerdotali le pred.e cose quelle attendere, et asservar ne contro far, ne contro venir, ne dimandar hab.<sup>ne</sup> alchuna dimandata, et ottenuta sotto ponendosi volendo Prom.<sup>do</sup>, oblig.<sup>do</sup> Rend.<sup>o</sup>. Rogato a me Ioanne Maria Thadoldo Not.<sup>o</sup> a E. S.

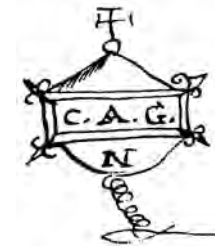
*Segue formula in latino*



Octavius Zinus fg. de Jo Bapte



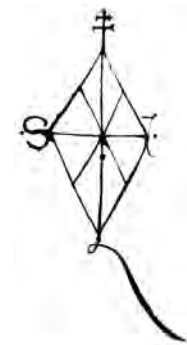
Marcus q. D. Thimothei Thomasi



Carolus Ant.<sup>o</sup> Giardinus fil.<sup>o</sup> q. d. Hieronymi



Joanne Maria Thedoldus filius Xfori



Scipio fg. D. Jo Bapte de Zenis

## 1663: 10 Xbre

Censo della Parochiale di Vello con Lorenzo Bontempo. La parochiale non paga gabella / lire 200:

In Christi nomine l'anno mille sei cento sissanta tre corendo l'ind.<sup>e</sup> p.<sup>ma</sup> il giorno poi dici del mese di Xmbre nella casa terranea delle case hab.<sup>te</sup> dall'infr.<sup>o</sup> M.t<sup>o</sup> Rd.<sup>o</sup> siti in Vello distretto di Brescia.

Presenti m. Ant.<sup>o</sup> Comello f.<sup>o</sup> di m. Gio:Marco et GioPietro Scalino q. Ant.<sup>o</sup> ambi doi del Co[mun]e di Vello, et hab.ti testij [...].

Lorenzo f. q. m. Comino di Bontempi del Co[mun]e di Marone et hab.<sup>te</sup> avendo bisogno de denari, et in particolare lire doi cento pl.<sup>e</sup> per fare alcuni suoi negotij, et à lui molto opportuni, et necessarij, et non avendo al presente modo piu comodo et à lui manco danoso d'haverle che per l'imposit.ne della rendita del censo infr.o perciò presente et ag.<sup>te</sup> per se con ogni mel.<sup>o</sup> modo, ha fatto costituito et ordinato, et fa, giusta il tenore della Bolla di Pio Quinto mandata sopra li censi l'anno 1568 et conforme l'usanza Bresciana con annuo censo de lire quattordici pl.<sup>e</sup> da essere pagate sopra una sua pezza di terra arad.<sup>a</sup>, vid.<sup>ta</sup>, et parte prattiva pascoliva posta sopra il Territ.o di Marone nella contrata de Clas alla quale confina à matina la strada, à mezzo di la Valle, à sera Giacc.<sup>mo</sup> Bontempo et parte m. Andrea Bordiga et à m.<sup>te</sup> il d.<sup>o</sup> Bontempo, et parte il d.<sup>o</sup> Bordiga sud.<sup>o</sup> de tavole quaranta l'arativo, et il prattivo, et pascolivo pio uno in c.<sup>a</sup>, ovvero quanta si trova con tutte le sue ragg.<sup>ni</sup> di sua nattura fruttifera, et iddona all'intrata di d.o annuo censo, et per tanta entrata l'ha fatta, et fa buona in tutti gli altri per tutte le cose contenute nel presente Inst.<sup>o</sup> qual s. fatta esso s. Lorenzo promette et s'obliga relevare, et conservare indemne, et gli sud.<sup>i</sup> Beni illesi, sotto pena, Promett.<sup>do</sup>, Oblig.<sup>do</sup> d.<sup>o</sup> [...].d<sup>o</sup>. Rogato à me Octavio Zino Nod. ad L. S. //

Nel libretto c.<sup>te</sup> 43 / 10 Xmbre 1663

Ms. Lorenzo Bontempo q. m s. Comino di Marone deve lire doicento pl.<sup>ti</sup> datteli a censo et fatto per censo scode da m. Ant.<sup>o</sup> Comello figlio di m. Gio:Maria adi di hoggi appo inst.o rogato per me Nod.o adi 10 Xmbre 1663, e doveva li censi alli 10 Xmbre 1664 lire 14:- // Adi 9 Xmbre 1663

Io P. Pietro Comello Rettore della Parochiale di S.ta Eufemia confeno haver ricupera dal incontro lire de pl.i quattordici a conto dell'anno 1664 dico lire 14.

Adi 16 agosto 1667 io soprascritto confeno haver ricevuto una carga formento a conto del fitto decorso a pretio de berlingotti dico B. 24:

Adi tanti di Agosto 1668 datomi un sacco di formento da m. Lorenzo Bontempo a conto del fitto\_B. 25:

Adi 16 Ottobre 1669 Io P. Pietro Comello Rettore della Chiesa di Vello ho receputo una carga di formento da Lorenzo Bontempo a conto del fitto che paga alla Chiesa B. 28:\_

Adi 27 Agosto 1670 Io soprascritto ho riceputo una carga di formento da D. Lorenzo Bontempo a conto del fitto, che paga alla Chiesa di Vello, qual monta B. 29:\_

Adi 10 7mbre 1672 io soprascritto ho riceputo da m. Lorenzo Bontempo di formento a Berlingotti vinti sette e mezzo la carga, qual monta B. 55:\_

Adi 9 7mbre 1673 Io P. Pietro Comello Rettore della Parochiale di Vello ho ricevuto da m. Lorenzo Bontempo da Calpiano una carga di formento a pretio di berlingotti vinti tre et mezzo dico B. 23:10.

## L'estimo del 1641: contadini

**1: Battista, et Gioseffo Fenari q. Picino.** Una casa con corpi trei terranei cilterati con camere superiori stalla, fenile, et corte avanti, et un'altra casa terranea cilterata sotto alle case di Giovan Fenaro, et tavole trei di terra hortiva à quelle attaccate sopra il Territorio, et contrada di Vello, confina à mattina strada, à mezodi similmente, à sera il lago, et à monte Giovan Fenaro de tavole trei. Estimata lire cento novanta compreso l'horto.

Una pezza di terra prativa guastiva, et boschiva in contrada dell'Orto confina à mattina il Comune, à mezzodi, et sera Giovan, et Antonio Fenari, et à monte Antonio Comelli de tavole quaranta estimata lire sessanta il più vale lire vinti quattro.

Una pezza di terra prativa, et boschiva in contrada del Percettolo, confina à mattina, et monte il Comune, et à sera il medemo de tavole quaranta estimata lire sessanta il più vale lire venti quattro.

Una pezza di terra vidata, et parte hortiva chiamata il Dossello, confina à sera Battista Glisenti, et dalle altre parti il Commune de tavole quattro estimata lire quaranta

Un'altra prativa olivata, et parte corniva nella contrada de Loreto, confina à mattina il Reverendo Pietro Comelli, à mezzodi il Commune, et parte Battista Rossetti, à sera la Chiesa, et à monte Antonio Fenaro de tavole cinquantatrei estimata lire quaranta il più vale lire vinti una soldi quattro

Un'altra aradora vidata olivata, et parte boschiva chiamata Piazza Longa Cornale, et Roncajoli et Vigne confina à mattina il Commune, à mezodi Giovan Fenaro, et parte la strada, à sera Antonio Rossetti, et parte strada, à monte Antonio Comelli, et parte il Reverendo Pietro Comelli, et parte il Commune di più duoi, tavole vinti otto estimata lire sessanta il Più vale lire cento trenta sei soldi sedeci

Un'altra aradora vidata, et parte boschiva, et corniva chiamata il Rino, confina à mattina strada, à mezzodi Battista, et fratelli Glisenti, à sera il lago, à monte il Commune di tavole cinquanta estimata lire cento il più vale lire cinquanta.

Un'altra Prativa, et olivata in Contrata del Morter, confina à mattina Antonio Rossetti, à mezzodi la Chiesa, a sera ingresso, et à monte il detto Rossetti, et parte Antonio Comelli di tavole vinticinque estimata lire sessanta il più vale lire quindici.

Un'altra Prativa, boschiva, corniva chiamata il Salva, confina à mattina il Commune, à mezzodi il medemo, et parte Battista Rossetti, à sera strada, et à monte il detto Rossetti di più uno estimata lire dieci il più.

Un'altra lamittiva in contrata del Poroselo, et la Calchera, confina à mattina il Commune di Vello, à mezzodi il medemo, et parte la Valle, à sera il lago mediante strada, à monte Antonio Comelli, et parte la Chiesa, et parte Christoforo Glisenti di tavole cinquanta il lamettivo, et più duoi il boschivo estimata lire quaranta il più vale lire cento

Una stalletta con fenile sita in detta Pezza di terra, et un'altra casetta cuppata con una calcara, sive fornace della calcina estimata lire cinquanta comprese le case, et calcara.

Hà para duoi vache, un paro di quali et per uso del colonato estimata lire vinti, un paro, l'altro si ritassa per uso del Colonato.

**2: Pietro, et Battista Glisenti q. Francesco.** Una casa con corpi doi terranei cilterati con camere sopra cuppate, in territorio et contrata di Vello, confina à mattina, et mezzodi Gioseffo Glisenti, à sera, et monte strada stimata lire cento et venti.

Un'altra casa terranea con fenile sopra et tavole una di terra hortiva avanti in detta contrata, confina à mattina Antonio Comello, à mezzodi il medemo, à sera, et monte il Commune stimata lire trenta compreso l'horto.

Un'altra casa terranea cilterata, con camera sopra, et un'altra camera sopra le case di Gioseffo Glisenti, con un puoco di corte avanti nella detta contrada, confina à mattina Antonio Scalino, à mezzodi ingresso, à sera Evangelista Venturello, et parte il detto Scalino, et à monte strada, stimata lire trenta.

Una pezza di terra hortiva in detta contrada, confina à mattina Antonio Scalino, à mezo di Giovan Marco Comelli à sera Evangelista Venturello, et à monte ingresso di tavole quattro stimata lire quaranta in tutto.

Una Pezza di terra aradora olivata, et parte lamettiva in Contrada della Novella, confina à mezzodi, et mattina strada, à sera Gio:Marco Comelli, et à monte Christoforo Glisenti di tavole vinticinque stimata lire cento il piò vale lire vinticinque.

Un'altra aradora vidata guastiva, corniva et lamettiva in Contrada Collerà, condina da mattina strada, à mezzodi Antonio Scalino, à sera il lago, à monte Battista et fratello Fenari di tavole cinquanta estimate lire cento al piò vale lire cinquanta.

Un'altra lamettiva, et olivata in contrada del Dosso confina à mattina la Carità di Vello à mezzodi Antonio Scalino, à monte il medemo, et à sera strada di tavole quattro stimata lire sessanta il piò vale lire due soldi otto.

Un'altra aradora olivata, et parte lamettiva corniva, boschiva in contrada del Valzello Pelone, et Sevla, confina à mattina la chiesa di Vello, et parte Antonio Fenaro, et parte Gio.Marco Comello, à mezzodi Antonio Comello, à sera parte la Carità, et parte il lago, et à monte Antonio Scalino, et parte la Carità di piò uno, tavole cinquanta, stimata lire quaranta il piò vale lire sessanta.

Un'altra lamettiva, castegniva, et boschiva in contrada di Castegnara, confina à mattina il Commune, à mezzodi Christoforo Glisenti, à sera il medemo, et parte Antonio Comello, et parte Giovanni Fenaro di tavole novanta otto stimata lire quaranta al piò vale lire trenta nove, et soldi quattro.

Un'altra adadora, et parte lamettiva olivata corniva, et boschiva in contrada di Ronco, confina à mattina ingresso, à mezzodi la Chiesa, et parte la Carità, et parte Pietro Antonio Rossetto, à sera strada, et à monte Antonio Scalino, et parte la Chiesa di piò due tavole trenta stimata lire sessanta il piò, vale lire cento trent'otto.

Un'altra lamettiva, et olivata in contrada di Campadello, confina à mattina il Reverendo Pietro Comello, à mezo di Antonio Comello, à sera strada, et à monte ... di tavole vinti otto stimata lire sessanta il piò vale lire sedeci soldi sedeci.

Un'altra aradora vidata, et parte olivata chiamata il Canevale, confina à mattina strada, à mezzodi il Reverendo Pietro Comelli à sera il lago, et à monte Antonio Comello di tavole quindici stimata lire cento e venti al piò; vale lire sedeci soldi dieci.

Un'altra lamettiva, et olivata in contrada del Fico confina à mattina la Chiesa, à mezzodi Antonio Comello, à sera Gio Marco Comello et parte strada, et parte Battista,

et parte Antonio Fenaro di tavole quaranta stimata lire quaranta il piò vale lire sedeci.

Hà due vacche, et un manzolino estimate lite vinti cinque in tutto.

**3: Antonio Rossetti q Francesco.** Una casa con corpi trei terraneicilterati con camere sopra cuppate, corte avanti, et una staletta con fenile sopra, et una pezzetta di terra hortiva parte lamettiva vidata, sopra il territorio di Vello, confina à mattina Pietro Antonio Rossetti, à mezzodi Mattia, et fratelli Botti, et parte Battista, e fratelli Fenari di tavole trenta cinque stimata lire sessanta il piò vale lire vinti una. Item la casa stimata lire ottanta

Un'altra lamettiva, olivata, murachiva boschiva, et corniva in contrada di Morter, confina à mattina il Commune, à mezzodi Gio:Marco Comello, et parte la Chiesa di Vello, à sera ingresso, et à monte il Reverendo Pietro Comello di piò uno tavole cinquanta, stimata lire sessanta il piò vale lire novanta.

Un'altra lamettiva, boschiva in contrada del Valzello, confina à mattina Antonio Comello, à mezzodi la Chiesa, à monte, et sera la Carità di tavole vinticinque stimata lire quaranta il piò vale lire dieci.

Un'altra aradora olivata lamettiva in contrada del Rino, confina à mattina Gio:Marco Comelli, à mezzodi la Valle, à sera il lago, et à monte Antonio Comello di tavole sessanta, stimata lire cento il piò vale lire sessanta.

Un'altra aradora, et parte lamettiva corniva in contrada del Bisso, confina à mattina ingresso, à mezzodi Antonio Comello, et parte ingresso, à sera il lago, et à monte il reverendo Comello, et parte ingresso di tavole dodici stimata lire cento il piò vale lire dodici.

Hà due vacche, et una manzolina estimate in tutto lire vinti cinque.

**4: Giovan Marco, q. Antonio Comello.** Una casa terranea cilterata, con camara sopra cuppata in territorio di Vello, confina à mattina strada, à mezo di Antonio Scalino, à sera strada, et à monte il Reverendo Pietro Comello stimata lire quaranta.

Un'altra casa terranea cilterata con solaro sopra cuppato, et tavole due di terra hortiva in detta contrada; confina à mattina ingresso, à mezzodi Antonio Fenari, et parte Battista Botti, à sera il medemo, et parte Christoforo Glisenti, à monte il medemo, et parte la strada stimata lire sessanta compreso l'horto.

Una staletta con fenile sopra la detta contrada, confina à mattina Antonio Fenaro, à mezzodi, et sera strada, à monte Battista Botti stimata lire vinti.

Un'altra stalletta in contrada della Tezza confina à mattina Gio:Pietro e fratelli Glisenti, à mezzodi ingresso, à sera strada, et à monte li medemi Glisenti stimata lire vinti.

Una pezza di terra aradora lamettiva, olivata, et vidata in contrada di sotto alla via della Chiesa confina à mattina strada, à mezzodi Gioseffo Glisenti, à sera il lago, et à monte Pietro Comello di tavole cinque stimata lire cento e vinti il piò: vale lire cinque, soldi dieci.

**4: Giovan Marco, q. Antonio Comello.** Una casa terranea cilterata, con camara sopra cuppata in territorio di Vello, confina à mattina strada, à mezo di Antonio

Scalino, à sera strada, et à monte il Reverendo Pietro Comello estimata lire quaranta.

Un'altra casa terranea cilterata con solaro sopra cuppato, et tavole due di terra hortiva in detta contrada; confina à mattina ingresso, à mezodi Antonio Fenari, et parte Battista Botti, à sera il medemo, et parte Christoforo Glisenti, à monte il medemo, et parte la strada estimata lire sessanta compreso l'horto.

Una staletta con fenile sopra la detta contrada, confina à mattina Antonio Fenaro, à mezodi, et sera strada, à monte Battista Botti estimata lire vinti.

Un'altra stalletta in contrada della Tezza confina à mattina Gio:Pietro e fratelli Glisenti, à mezodi ingresso, à sera strada, et à monte li medemi Glisenti estimata lire vinti.

Una pezza di terra aradora lamittiva, olivata, et vidata in contrada di sotto alla via della Chiesa confina à mattina strada, à mezodi Gioseffo Glisenti, à sera il lago, et à monte Pietro Comello di tavole cinque estimata lire cento e vinti il piò: vale lire cinque, soldi dieci.

Un'altra boschiva olivata, et murachiva in contrada della Novilla, confina à mattina Christoforo Glisenti, et parte Pietro, e fratelli Glisenti, à mezodi il Commune, et à sera Antonio Rossetti, et parte Antonio Comelli, à monte il medemo di tavole quaranta estimata lire cento il piò, vale lire quaranta.

Un'altra lamittiva, et olivata in contrada di Foppe; confina à mattina il R:<sup>do</sup> Pietro Comelli, et à mezodi Ant:<sup>o</sup> Fenaro, à sera strada, et à monte il medemo, et parte Pietro, et fratelli Glisenti, à monte Antonio Scallino, et parte Antonio Comello, di tavole settanta, estimata lire sessanta il piò vale lire quaranta due.

Un'altra Lamittiva, et guastiva in contrada della Castegna, confina à mattina Battista, et fratelli Fenari, à mezodi La Chiesa à sera Pietro, e fratelli Glisenti, à monte Christoforo Glisenti di tavole sette estimata lire quaranta il piò: vale lire due, soldi sedeci.

Un'altra boschiva lamettiva, et corniva in contrada di Ronchi, confina à mattina, et mezodi il Commune, et parte Pietro, et fratelli Glisenti, à sera la Chiesa, et à monte Antonio Rossetti di piò uno estimata lire quaranta il piò vale lire quaranta.

Un'altra aradora vidata, et parte Murachiva, guastiva, et boschiva in contrada de Breda grossa sive la Collera; confina à mattina strada, à mezodi Ant:<sup>o</sup> Comelli, à sera il Lago, et à monte Antonio Scalino di tavole sessanta estimata lire cento al piò vale lire sessanta.

Hà Una vacca con due Manzoline estimate lire vinti in tutto.

**5: Gioseffo, Christoforo, Giacomo, Franco, Carlo, et Pietro fratelli q. Battista Rossetti.** Una casa con corpi quattro terranei, cilterati, con camere quattro sopra cuppate con chiodera portico, et corte avanti, et tavole otto di terra hortiva sopra il territorio, et contrada di Vello confina à mattina la strada, à mezzodi La Valle, à sera il Lago mediante ingresso, et à monte Matthia, et Fratelli Botti estimata lire doicento e ottanta compreso l'horto vale lire duento ottanta

Una pezza di terra Lamittiva, et Olivata in contrada della Novilla, confina à mattina il Commune, à mezodi simil:<sup>te</sup>, à sera strada, et à monte Battista, et fratello Fenari di tavole cinquanta estimata lire dieci al piò vale lire cinque.

Una pezza di terra Lamittiva, dossiva, corniva, et olivata in contrada della Valle, confina à mattina Battista, et fratelli Fenari, à mezodi Valle, à sera, et monte Antonio Comello di tavole quindici estimata lire quaranta il piò vale lire sei.

Un'altra Lamittiva, boschiva, et corniva in contrada di Salvaro, confina à mattina Chiesa à mezodi Battista, et fratello Fenari, à sera, et monte strada di tavole ottanta; estimata lire dieci il piò vale lire otto.

Hà Vacche tre estimate lire trenta.

**6: Mattia, et Carlo Fratelli Botti q. Pietro Antonio.** Una casa terranea cilterata con camera, et chiodera sopra cuppada, Lozetta, portico, et corte avanti sopra il Territorio, et contrada di Vello confina à mattina strada, à mezodi Battista Rossetti, à sera il Lago, et à monte Gio Giacomo Botti estimata lire doicento compreso l'infrascritta.

Una Casa scoperta, murata chiamata il Bregno confina à mattina, et monte Gio: Jacc:<sup>o</sup> Botti, à mezodi strada, et il Lago estima, et compresa nil soprascritto pretio.

Una peza di terra hortiva in d:<sup>a</sup> contrada confina à mattina, et monte Gio: Giacomo Botti, à mezodi, et sera il Lago di tavole due estimata lire vinti.

Una casa terranea con camera sopra cuppada, et corte avanti in contrada di Carlo, confina à mattina Pietro Antonio Rossetti, à mezodi Maria Rossetti, à sera Fran:<sup>co</sup> Venturelli mediante Ingresso, et à monte Antonio Rossetti estimata lire vinti.

Una Pezzetta di terra hortiva in detta contrada, confina à mattina, et dall'altre parti Lodovico Rossetti di tavole una estimata lire dieci vale lire dieci.

**7: Gio: Franco Botti q. Alghisio.** Una casa terranea con camera, et chiodera sopra cuppada, portico, et corte avanti sopra il territorio sudetto, confina à mattina strada, à mezodi Mattia, et fratelli Botti, à sera il Lago mediante ingresso, estimata lire ottanta.

Un'altra casa murata discoperta con tavole una di terra hortiva, et altre tavole vinti nove di terra prativa arboriva in detta contrada; confina à mattina Mattia et fratelli Botti, et parte strada, à mezodi ingresso, et parte detti fratelli, et parte il Lago, et à monte Antonio Comello di tavole trenta estimata lire cento al piò vale lire trenta.

**8: Gio: Battista Comelli q. Francesco.** Una casa con corpi cinque terranei cilterati con camere tre, et solari sopra cuppati et un puoco di corte avanti, et tavole tre di terra Hortiva sopra il detto territorio, confina à mattina strada, à mezzodi parimente strada, et parte il R:<sup>do</sup> Pietro Comelli, à sera strada, et à monte Gio: Pietro, et fratelli Glisenti estimata lire doicento trenta compreso l'horto.

Un'altra Casa con corpi due terranei fenile sopra con corte avanti, et tavole sette di terra hortiva, et tavole otto di lamettivo Grottivo; confina à mattina strada à mezodi Gio: Marco Comelli, à sera Antonio Scalino, à monte Ingresso di tavole quindici estimata lire cento e quindici compreso il terreno.

Una pezza di terra aradora vidata in detta contrada; confina à mattina strada, et parte Giovan Fenaro, à mezodi Pietro, et fratelli Glisenti, à sera il Lago, et à monte Antonio Scalino di tavole dieci estimata lire sessanta il piò vale lire sei.

Un'altra in contrada del Rivo, et Novella aradora olivata pate Lamittiva corniva, et guastiva; confina à mattina Bartolameo, et fratelli q. Battista Glisenti, à mezodi

Gio: Marco Comelli, et parte Antonio Rossetto, à sera il Lago, et à monte il R:<sup>do</sup> Pietro Comello, et parte Gioseffo Glisenti di tavole cinquanta l'arativo, et il guastivo tavole settanta in tutto Piò uno tavole vinti estimata lire cento il pio vale lire cento e vinti.

Una Peza di terra aradora, vidata, olivata, et parte lamittiva, et corniva in contrata della Preda Grossa, et Perminegol et Campolongo mediante strada; confina à mattina Battista, et fratelli Fenari, à mezodi Loro medemi, et parte Gio: Jacc:<sup>o</sup> Botti, à sera il Lago, et parte Ingresso, et à monte Gio: Marco Comello, et parte il R:<sup>do</sup> Pietro Comello di piò uno tavole sessanta nove estimata lire cento la metà, et l'altra metà lire sessanta il piò vale lire cento trenta cinque, et soldi quattro.

Un'altra aradora, et parte corniva in contrata della Valle; confina da tutte le parti il Commune di tavole tre estimata lire sessanta al piò vale lire una soldi sedeci.

Un'altra aradora, et parte Lamittiva in contrata sudetta detta il Bruolo; confina à mattina ingresso, à mezodi Antonio Scalino, à monte strada, et à sera Antonio Fenaro, et parte Gio: Marco Comello di Tavole dieci otto estimata lire sessanta il piò vale lire dieci soldi sedeci.

Un'altra aradora Lamittiva, et corniva in contrata della Tezza, confina à mattina Battista Rossetti, à mezodi il medemo, à sera strada, et à monte Gio: Marco Comello di tavole quattro estimata lire quaranta il piò vale lire una soldi dodeci.

Un'altra Lamittiva, boschiva, Corniva, et parte aradora in contrata dilla Valle; confina à mattina Battista, et fratelli Fenari et parte il Commune, à mezodi li sudetti Fenari, à sera Giovan Fenaro, à monte Valle, et parte Battista, et fratello Fenaro di piò uno, tavole cinquanta cinque estimata lire sessanta il piò vale lire novanta tre.

Un'altra Lamittiva, olivata, et parte murachiva in contrata di Foppe; confina à mattina Ingresso, à mezodi la Chiesa et parte Antonio Scalino, à sera il medemo, et parte Antonio Fenari, à monte il medemo, et parte il R:<sup>do</sup> Pietro Comelli di tavole ottanta estimata lire sessanta il piò vale lire quaranta otto.

Un'altra Lamittiva, et olivata in contrata di Campadel; confina à mattina Antonio Fenari, à mezodi Antonio Scalino, à sera ingresso, à monte Pietro et fratello Glisenti di tavole dieci estimata lire sessanta il piò, vale lire sei.

Un'altra Lamittiva boschiva, et corniva in contrata di Carzetto; confina à mattina il Commune, à mezodi il medemo, à monte, et sera Antonio Fenaro di tavole dieci otto estimata lire sessanta il piò vale lire dieci soldi sedeci.

Un'altra Lamittiva olivata, et corniva in contrata della Castegna; confina à mattina Pietro, et fratelli Glisenti, à mezodi Giovan Fenaro, et parte Christoforo Glisenti, et parte la Chiesa, à sera Antonio Rossetti, à monte la Carita et parte la chiesa di tavole nove estimata lire quaranta il piò; vale lire tre, soldi dodeci.

Un'altra Lamittiva boschiva, et corniva in contrata di Pelo; confina à mattina Pietro, et fratelli Glisenti, à monte gli medemi, à mezodi Battista, et fratelli Fenari, et à sera il Lago di tavole dodici estimata lire quaranta il piò vale lire quattro, et soldi sedeci.

Scode censo da Geronimo Taiardino sopra il Capitale de lire tre milla p.<sup>1</sup>.

Hà quattro vacche, et una manzolina estimata lire quaranta cinq.

Scode da R:<sup>do</sup> Gio: Paulo, et fratelli Scarpi d'Adro sopra il Capitale di lire doi cento.

**9: Gio: Fenaro q. Gio: Pietro.** Una casa terranea chiamata la stalla, con fenile sopra cuppata con un'altra casetta discoperta con un poco di Corte avanti, et tavole trei di terra hortiva sopra il detto territorio; confina da tutte le parti strada estimata lire cento, et dieci compreso l'horto vale lire cento dieci.

Un'altra casa sopra le case di Battista, et fratelli Fenari, confina à mattina strada, à mezodi Battista, et fratelli Fennari, à sera et monte Antonio, fratello dil sud:<sup>o</sup> Giovan estimata lire dieci.

Un'altra casa cilterata sotto alle case di Antonio Fenaro con un altro fondegghino, et corte avanti, confina à mattina strada, à mezodi Battista, et fratelli Fenari, à sera, et monte Antonio, et fratelli dil sudetto Giovan estimata lire vinti.

Un'altra meza casa terranea chiamata il Bregno con un puoco di corte avanti, et tavole due di terra Hortiva, confina à mattina Antonio Fenaro, à mezodi Battista, et fratelli Fenari à sera il lago, et à monte il Commune estimata lire trenta compreso l'horto vale lire trenta.

Una pezza di terra arativa, et olivata in contrata della Pergola, confina à mattina strada, à mezodi la Carità di Vello, à sera il Lago, et à monte la Chiesa di tavole nove estimata lire quaranta il piò; vale lire tre, soldi dodeci.

Un'altra lamittiva, boschiva, murachiva in contrada della Castegna; confina à mattina, et mezodi Pietro, e fratelli Glisenti, à sera Christoforo Glisenti, et à monte Antonio Comello di tavole tre estimata lire quaranta al pio vale lire una, soldi quattro.

Un'altra lamittiva boschiva, et parte olivata, parte vidata, et parte arativa in contrata dell'Orso confina à mattina, et mezodi Antonio Fenaro, et parte la Chiesa la Carità et parte Antonio Scalino, à sera il medemo, et parte strada, à monte parte la Valle, et parte Battista, et fratelli Fenari de tavole cinquanta quattro estimata lire sessanta il piò vale lire trenta soldi otto.

Un'altra lamittiva, olivata, boschiva, corniva et murachiva in contrata di Loreto, Piralo, et Badala; confina à mattina il Commune, à mezodi il R:<sup>do</sup> Pietro Comello di piò due, tavole dodici, estimata lire quaranta al piò vale lire ottanta quattro, soldi sedeci.

**10: Pietro Antonio Rossetti q. Christoforo.** Una casa di corpi doi terranei, una cilterata con camera sopra, con il solaro l'altra sopra il fenile con corte avanti, et tavole trei di terra hortiva, et altre arativo lamittivo, olivata, et parte vidata di tavole vintisette; confina à mattina strada, à mezodi ingresso, à sera Lodovico Rossetti, et parte Mattia, et fratelli Botti, et parte Maria Rossetti, et à monte Antonio Rossetti estimata lire quaranta il piò, vale lire undeci, soldi dodeci.

L'Horto di tavole tre la casa in tutto vale lire settanta.

Una pezzetta di terra lamittiva, olivata, Boschiva, et corniva in contrata della Chiesa; confina à mattina Pietro, et fratello Glisenti, à monte li medemi Glisenti, à sera ..., di tavole quattro estimata lire sessanta il piò vale lire due, soldi otto.

Paga livello lire vinti due planeti all'anno ad Andrea q. Marco Bosio da Lovere sopra il Capitale di lire trecento

**11: Antonio Scalino q. Matteo.** Una casa di corpi due terranei una cilterata, et l'altra solerata con camere sopra, et corte avanti; confina à mattina, mezodi, et sera strada, à monte le case del Commune estimata lire ottanta, vale lire ottanta.

Una stalla con fenile sopra, et corte avanti, confina à mattina Gio: Pietro e fratelli Glisenti à mezodi Evangelista Venturello, à sera et monte strada stimata lire otanta.

Un'alta casa terranea cilterata con un puoco di corte avanti sotto la casa di Heredi di Gioseffo Pagnone; confina à mattina strada, à mazodi il Dosso, à sera Gio: Pietro, et fratello Glisenti, à monte Gioseffo Glisenti, et parte strada stimata lire dieci.

Una pezzetta di terra hortiva, vidata in contrata di Vello; confina à mattina Giovanni Fenaro, à mezodi Antonio Comello, à sera il lago, et à monte strada di tavole quattro stimata lire quaranta in tutto.

Una Pezza di terra arativa vidata, olivata lamittiva in contrata della Chiesa, seu Cornali; confina à mattina strada, à mezodi la Chiesa di S:<sup>ta</sup> Eufemia, à sera il Lago, et à monte Gioseffo Glisenti di tavole cinquantacinque, stimata lire cento, e vinti il piò, vale lire settanta sei.

Un'altra lamittiva, boschiva, et corniva in contrata del Valzello confina à mattina la Carità di Vello, à mezodi Gio: Pietro, et fratello Glisenti, et parte la Carità, à sera, et à monte la Chiesa di tavole otto stimata lire quaranta il piò vale lire tre soldi quattro.

Un'altra prativa, boschiva, murachiva, et castegniva in contrata di Val di Zoli confina à mattina strada, à mezodi, et sera Antonio Fenari, et à monte il Comune di piò uno tavole sessanta stimata lire undeci al piò, vale lire dieci sette soldi dodici.

Un'altra Prativa, corniva, et boschiva, con la sua parte d'una stalla in contrada della Queÿ; confina à mattina strada, à mezodi Antonio Schalino, à sera il medemo Comune, et à monte il medemo Antonio di piò uno et tavole quattro stimata lire undeci il piò vale lire undeci, soldi nove.

Paga livello lire quattro, soldi tredici planeti all'anno à Vincenzo Dosso q. Orfeo sopra il Capitale di lire novanta tre.

Hà due vacche estimate lire vinti.

**12: Lodovico q. Christoforo Rossetti.** Una casa con corpi trei terranei, duoi cilterati con camera sopra, et solari cuppate, con corte avanti mediante l'ingresso, et tavole quatro di terra hortiva, et tavole due di terra lamettiva; confina à mattina Pietro Antonio Rossetti, à mezodi Ingresso, et parte la Valle, à sera Ingresso, et parte Francesco Venturello, à monte Maria q. Christoforo Rossetti, et parte Pietro Antonio Rossetti di tavole sei, stimata lire cento compreso l'orto vale lire cento.

**13: Christoforo Glisenti q. Bartolomeo.** Una casa terranea cilterata sotto alle case delli Eredi di Battista Glisenti, con corte avanti; confina à mattina Ingresso, à mezodi li medemi heredi, à sera il Comune, et à monte la Valle stimata lire quaranta.

Un'altra casa sopra il Ciltro delli medemi heredi confina à mattina ingresso, à mezodi strada, à monte, et sera li medemi heredi stimata lire dieci.

Un'altra metà di una casa, stalla con fenile sopra, confina à mattina, et mezodi Gio: Marco Comello, et parte Battista Botti, à monte, et sera, il Comune stimata lire sette.

Una Pezzetta di terra hortiva, et vidata in contrata di Vello, confina à mattina gli heredi sudetti, à mezodi, et sera strada, et à monte la Valle di tavole due stimata lire vinti.

Una Pezza di terra lamittiva, olivada, et boschiva in contrada di Novella confina à mattina strada, à mezodi Pietro, et fratelli Glisenti, à sera Gio: Marco Comello, à monte l'infrascritti heredi di tavole dodici stimata lire cento al piò vale lire dodici.

Un'altra lamittiva, boschiva, et castegniva; confina à mattina Battista, et fratelli Fenari, et parte Gio: Marco Comello, à sera la Chiesa, et parte Gio: Pietro, et fratelli Glisenti di piò uno tavole cinque, stimata lire quaranta il piò, vale lire quaranta due.

**14: Bartolomeo q. Battista Glisenti.** Una casa terranea cilterata sotto la casa di Christoforo Glisenti in d:<sup>a</sup> contrata di Vello; confina à mattina Ingresso, à mezodi, et monte il detto Christoforo, et à sera strada stimata lire quaranta.

Un'altra casa sopra la casa del detto Christoforo cuppata con solaro sopra; confina à mattina Ingresso, à mezodi il medemo Christoforo à monte ... stimata lire dieci.

La metà di una stalla con fenile sopra in contrata do Vello; confina à mattina, et mezodi Gio: Maria Comello, et parte Battista Botti, à monte, et sera strada Comune stimata lire sette.

Una pezzetta di terra hortiva in detta contrata confina à mattina Battista, et fratelli Fenari, à mezodi strada, à sera Christoforo Glisenti, et à monte la Valle di tavole due stimata lire vinti.

Una pezza si terra Lamittiva, boschiva, et Corniva, et murachiva in contrata della Valle del Colomber, et Novella di tavole settanta doi confina ... stimata lire cento il piò vale lire settanta due

**15: Francesco Venturelli q. Comino.** Una casa con corpi doi terranei cilterata con camere sopra, et solaro, et un'altra cosinetta terranea cuppata, corte avanti, et tavole una di terra hortiva in contrata di Vello confina à mattina Lodovico Rossetti, et parte Maria q. Christoforo Rossetti, et parte Mattia, et fratello Botti, à mezodi strada et à sera strada, à monte Ingresso stimata lire cento, et trenta compreso l'Horto.

Una pezza di terra hortiva vidata in contrata di Vello; confina à mattina Evangelista Venturello, à mezodi la Valle, à sera, et monte strada di tavole tre stimata lire trenta.

**16: Maria Rossetti q. Christoforo, et moglie di Pietro Novali.** Una casa terranea cilterata con camara sopra cuppata con un puoco di corte avanti; confina à mattina Lodovico Rossetti, à mezodi il medemo, à sera ingresso, et parte Fran:<sup>co</sup> Venturello, à monte Mattia, et fratelli Botti stimata lire vinti.

**17: Antonio Fenaro q. Gio: Pietro.** Una casa di corpi duoi terranei con la meta d'un altra casa chiamata il Bregno con camare due, et un solaro con fenile sopra la Casa di Giovan Fenari cuppata con corte avanti strada, [confina] à mezodi Giovan Fenaro, et parte Battista, et fratelli Fenari, à sera Giovan Fenari, et à monte il Comune stimata lire cento.

Una pezza di terra hortiva vidata in contrada di Vello; confina à mattina Gio: Marco Comello, à mezodi il medemo, à sera strada della Chiesa, et à monte Evangelista Venturello di tavole trei stimata lire trenta in tutto.

Una pezza di terra aradora vidata, olivata, et lamettiva in contrata di Foppe; confina



à mattina Ingresso, à mezodi Antonio Comello, et parte Antonio Scalino, à sera strada della Chiesa, et à monte Gio: Marco Comello di piò uno estimata lire sessanta il piò.

Una pezzetta di terra lamittiva, boschiva, et corniva in contrata della Castagna; confina à mattina Ingresso, à mezodi, et monte la Chiesa, à sera Gio: Pietro, et fratelli Glisenti di tavole sette estimata lire quaranta il piò vale lire due, soldi sedeci.

Due pezzette di terra lamittiva boschiva, et olivata in contrata di Corzetto, et Campredello; confina à mattina il Commune, et parte Antonio Comello, à mezodi il medemo Comello, et parte Antonio Scalino, à sera il medemo Comello parte la chiesa, et parte il R:<sup>do</sup> Pietro Comello, et altro, et à monte detta Chiesa, et altri di tavole ottanta estimata lire sessanta al piò, vale lire quarant'otto.

Una pezza di terra prativa, olivata in contrata di Loceto; confina à mattina, et monte Giovan Fenaro, à mezodi Battista, et fratelli Fenari, et parte Gio: Pietro, et fratello Glisenti, et parte la Chiesa, à sera strada di tavole vinticinque estimata lire quaranta il piò vale lire dieci.

Una pezza di terra Hortiva vidata in contrata di Vello: confina à Mattina Antonio Comello, à mezodi strada, à sera, et monte Gio: Marco Comello di tavole due estimata lire vinti.

Una Pezza di terra Lamittiva, boschiva corniva in contrata di Colomber; confina à mattina strada, à mezodi Heredi q. Battista Glisenti, et parte Gioseffo Glisenti et parte R:<sup>do</sup> Pietro Comello, à sera il lago, à monte il Commune, et parte Antonio Scalino di piò uno tavole trenta estimata lire undeci il piò vale lire quattordici soldi sette.

Ha una vacca, et una manzolina estimate lire quindici.

**18: Gioseffo q Bartolomeo Glisenti.** Una casa terranea con camara sopra, et solaro cuppata in contrata di Vello; confina à mattina, et mezodi, et sera strada, à monte Gio: Pietro, et fratelli Glisenti estimata lire quaranta.

Un'altra Casa terranea cilterata in detta contrada sotto le case di Gio: Pietro, et fratelli Glisenti; confina à mattina strada, à mezodi, et sera Antonio Scalino, à monte strada estimata lire vinti.

Una pezza di terra hortiva vidata in contrata di Vello: confina à mattina strada della Chiesa, à mezodi Antonio Scalino, à sera il lago, et à monte Gio: Marco Comello di tavole quattro estimata lire quaranta.

Un'altra parte arativa, et olivata, parte Lamettiva, boschiva, corniva, et muracchiva in contrada della Valle del Colombaro confina à mattina Antonio Fenaro, et parte gli Heredi di Battista Glisenti, à mezodi Antonio Comello, et à sera il medemo Comello, et parte il R:<sup>do</sup> Pietro Comello, à monte Antonio Fenaro di tavole cinquanta estimata lire cento al piò vale lire cinquanta.

**19: Antonio q, Stefano Scalino.** Una casa con corpi doi terranei, con camere sopra cuppate, et altre murate discoperte, con corte avanti; confina à mattina, et monte Antonio Comello, à mezodi et sera la chiesa, à monte Gio: Marco Comello estimata lire sessanta.

Una Pezza di terra hortiva in contrata di Vello; confina à mattina Antonio Comello, et parte Giovan Marco Comello, à mezodi il medemo, à sera Gio: Pietro, et fratelli

Glisenti, à monte strada, et il Dosso di tavole quattro estimata lire quaranta.

Una Pezzetta di terra aradora vidata, et parte Lamettiva, boschiva, et murachiva in contrata della Chiesa confina à mattina la Chiesa, à mezodi Gio: Pietro, et fratelli Glisenti, à sera strada, et à monte Antonio Fenari, et parte Antonio Comello di tavole otto estimata lire sessanta il piò vale lire quattro soldi sedeci.

Una Pezzetta di terra Lamittiva, boschiva, et corniva in contrata di Garzetto; confina à mattina il Commune, à mezodi il R:<sup>do</sup> Pietro Comello, à sera, et monte Antonio Comello di tavole otto estimata lire sessanta il piò vale lire quattro soldi sedeci.

Una Pezzetta di terra Lamittiva in contrata del Dosso; confina à mattina la Carità, à mezodi Ingresso, et a sera similmente, à monte Gio: Pietro, et fratelli Glisenti di tavole quattro estimata lire sessanta il piò vale lire due, soldi otto.

Una Pezza di terra Lamittiva, et parte aradora, vidata, et Guastiva in contrata dell'Orso; confina à mattina, et monte Gio: Pietro Fenaro, à mezodi Gio: Pietro, e fratelli Glisenti, à sera strada, et parte Antonio Comello, à monte il medemo di tavole dodici estimata lire sessanta il piò vale lire sette soldi quattro.

Un'altra aradora, olivata, et parte Lamettiva vidata in contrada della Collera; confina à mattina strada, à mezodi Giovan Marco Comello, à sera il Lago, et à monte Gio: Pietro et fratelli Glisenti di tavole vintiquattro estimata lire cento il piò vale lire vintiquattro.

Una Pezza di Terra Lamettiva, boschiva, et murachiva in contrada del Quei, seu Val di Cali confina da tutte le parti il Commune, et parte Antonio Scalino mediante strada di piò due tavole cinquanta estimata lire undeci al piò vale lire vinti sette soldi dieci.

Ha una Vacca estimata lire dieci.

Paga livello annuale lire quattro soldi tre planeti à Vincenzo q. Orfeo Dosso sopra il Capitale de lire novanta tre.

**20: R:<sup>do</sup> Pietro Comello q. Antonio.** Una casa con corpi uno terranea cilterata, con una camera, et una cosinetta sopra, cuppata con corte avanti; confina à mattina, monte, et sera strada, à mezo di Gio Marco Comello estimata lire quaranta.

Una stalla con fenile sopra cuppata in contrata di Vello; confina à mattina, et monte Antonio Comello, à mezodi, et sera strada estimata lire vinti.

Una pezza di terra Hortiva vidata, et olivata, et parte Lamettiva in contrata di Vello; confina à mattina strada della Chiesa, à mezodi Gio: Marco Comello, à sera il Lago, et à monte Gio: Pietro, et fratelli Glisenti di tavole otto estimata lire ottanta.

Una pezza di terra aradora, et olivata in contrata del Corno; confina à mattina Gioseffo Glisenti, à mezodi Antonio Comello, à sera il Lago, et à monte Antonio Fenari di tavole dieci sette estimata lire cento il piò vale lire dieci sette.

Una Pezza di terra olivata, vidata, lamettiva boschiva, corniva, et muracchiva in contrata del Remascolo sopra la via, seu Boschetto; confina à mattina Battista, et Fratello Fenaro, à mezzodi Antonio Comello, à sera strada, et à monte il Commune di piò uno tavole quaranta, estimata lire sessanta il piò vale lire ottanta quattro.

Un'altra Lamettiva, boschiva, corniva, et murachiva in contrata della Scadiella;

confina à mattina il Commune, à mezodi strada, à sera Battista, et fratelli Fenari, à monte Giovan Fenari di tavole trenta stimata lire sessanta il piè vale lire dieci otto.

Un'altra Lamettiva, olivata, et parte arativa in contrate delle Foppe; confina à mattina, et monte ingresso, à mezodi Antonio Comello, à sera Gio: Marco Comello, et parte Ingresso di tavole cinquanta stimata lire sessanta il piè vale lire trenta.

Un'altra Lamettiva, olivata, boschiva, muracchiva, Guastiva in contrata di Capadello; confina à mattina la Chiesa, et parte Antonio Fenari, à mezodi Antonio Comello, et parte Gio: Pietro, et fratello Glisenti, à sera strada, à monte la Chiesa di tavole ottanta stimata lire sessanta il piè vale lire quaranta otto.

Una Pezza di terra lamettiva, boschiva, corniva desertiva in contrata del Ronco; confina à mattina il Commune, à mezodi Antonio Rossetti, à sera Battista, et fratello Fenari. À monte Antonio Scalino di tavole vinti, stimata lire sessanta il piè vale lire dodeci.

**21: Christoforo q, Gioseffo Pagnone.** Una casa sopra quella di Antonio Scalino, quale fa camara col solaro sopra cuppata; confina à mattina, et mezodi strada, et il Dosso, à monte Gio: Pietro, e fratelli Glisenti, stimata lire trenta.

**22: Battista Botti q. Alghisio.** Una casa terranea solerata, cuppata con corte appresso; confina à mattina Antonio Fenaro, à mezodi Gio: Marco Comello, à sera strada, à monte il medemo Comello, et parte Christoforo Glisenti stimata lire vinti.

**23: Commune di Vello** possede Una pezza di terra boschiva, corniva, muracchiva, et montiva in contrata del Raccarezzo terr:º di Vello confina à mattina Le Corne, à mezodi il medemo Commune, à sera il Lago, et à monte la Valle Finale de piè quaranta stimata lire undeci al piè vale lire quattrocentoquaranta.

Una Pezza di terra boschiva, montiva, et corniva in contrata della Preda d'Aqua, et Vignoli, confina à mattina il Commune di Zone [*ripetuto*], à mezodi il commune di Marone, et à monte il Commune di Tolline, et à sera li li originarj del Commune di Vello, stimata lire cinquecento in tutto stando che è impossibile misurarla.

Paga ogni anno lire quaranta tre soldi dieci, denari quattro ad Andrea, et fratelli q. Marco Bosio da Lovere sopra il capitale di lire cinquecento ottanta cinque soldi quattordici planetti.

Paga livello di lire una di cera bianca all'anno alla Parochiale di Sale di Marasino capitale lire ventiteri soldi sei.

**24: Evangelista Venturello q.** ... Una casa con trei corpi terranei cilterata con camare sopra, et solaro, con corte avanti, et tavole cinque di terra Hortiva con quelle attaccate confina à mattina Gio: Pietro et fratelli Glisenti, a mezodi Antonio Fenaro, à sera strada, et à monte Antonio Scalino tavole cinque stimata lire cento e novanta compreso l'Horto.

Una Pezzetta di terra hortiva sita ut supra confina à mattina Ingresso, à mezodi Valle, à sera Fran:º Venturello, et à monte strada di tavole quattro stimata lire quaranta in tutto.

**25: Carità del Comune di Vello.** Una Pezza di terra aradora vidata in contrata della Pergola; confina ò mattina strada, à mezodi Gio: Pietro, et fratello Glisenti, à sera il lago, et à monte Giovan Fenaro di tavole tredici stimata lire quaranta il

piò, vale lire cinque soldi quattro.

Un'altra lamettiva, boschiva, corniva in contrada del Valzello; confina à mattina, et mezodi Gio: Pietro, et fratelli Glisenti, à sera strada, et à monte Antonio Scalino di tavole quindici stimata lire sessanta il piè; vale lire nove.

Un'altra lamettiva, boschiva, corniva, et parte olivata in contrata del Valzello; confina à mattina Ingresso, à mezodi Gio: Pietro et fratelli Glisenti, à sera Antonio Scalino, et parte la Chiesa, à monte la Chiesa, et parte il medemo Glisenti di tavole trenta stimata lire quaranta il piè vale lire dodeci.

Una pezza di terra Lamettiva, olivata boschiva, et muracchiva in contrata delle Bocche; confina ò mattina, et à monte Giovan Fenaro, à mezzodi la Chiesa, à sera Antonio Scalino di tavole trenta cinque stimata lire sessanta al piè vale lire vinti una.

Un'altra Lamettiva, Corniva, et boschiva in contrata dell'Ordine; confina à mattina, et dall'altre parti Battista, et fratelli Fenari, stimata lire sessanta il piè vale lire sette.

**26: Parrocchiale di Vello.**

**27: Chiesa di Santa Eufemia di Vello.**

Nel Catastico del estimo del Clero intitolato Quadra di Iseo fatto in Conferenza con Cita, et Teritorio f° 103. N°. 12. Si ritrova descritti li beni, et Agravij della Chiesa Parochiale Intitolata S.<sup>ta</sup> Eufemia nella Terra di Vello, tutto come segue V.Z.

1 Una Pezza di Terra lamitiva Corniva et olivata nella Contrata della Chiesa confina da matta. Ant.<sup>o</sup> Scalino [*souvrascritto* Tenca] et parte Giovanni Fenaroda mezzodi la d.<sup>ta</sup> Chiesa, et strada, da sra Batt[ist]a Glisenti, et da monte Pietro Ant.<sup>o</sup> Rosetto, et parte il d.<sup>o</sup> Glisenti de tavole settanta. Estimata lire quaranta due plet.

2 Una Pezza di terra lamitiva, et olivata nella Contrada de Ronco confina da matt[in]a Batt[ist]a Glisenti da mezzo di li Heredi del q. Fran.<sup>co</sup> Comello da sera et monte li d.<sup>i</sup> Heredi di tavole sessanta. Estimata lire trenta sei

3 Una Pezza di terra Lamitiva nella Contrada della Castagna, [con]fina da matt[in]a Ant.<sup>o</sup> Fenaro et Batt[ist]a Glisenti, da mezzodi il d.<sup>o</sup> Glisenti da sera Ant.<sup>o</sup> Rosetto, et parte li Heredi del d.<sup>o</sup> Comello, et da monte xforo [Cristoforo] Glisenti de tavole vinticinqi. Estimata lire dieci.

4 Una Pezza di terra lamitiva, et geriva, nella [contra]da del Pelone [con]fina da matt[in]a, et mezzodi sud.<sup>o</sup> Glisenti, et Comillo, et da monte il d.o Fenaro de tavole quaranta. Estimata lire sedeci

5 Una pezza di Terra guastiva nella [con]tata Sterlisesi. = [con]fina da matt[in]a et mezzo di li Heredi del q. Fran.<sup>co</sup> Comello, et da sera Ant.<sup>o</sup> Rosetto, et da monte Gio: Marco Comello, et Gio: Fenaro di tavole vinti. Estimata lire otto.

6. Una Pezza di terra Lamitiva, et parte olivata nella Contrata del Campadello [con]fina da matt[in]a Pietro Comello, da mezzo di l'ingresso, da sera, et monte Gio: et Ant.<sup>o</sup> Fenari de tavole trentacinqi. Estimata lire vinti una.

7 Una Pezza di Terra Lamitiva, et olivata nella [con]tata del fico: [con]fina da matt[in]a li Heredi del d.<sup>o</sup> Comello, da mezzo di l'ingresso, da sera et monte Gio: et Ant.<sup>o</sup> Fenaro, et da monte Batt[ist]a Fenaro de tavole dieci sette. Estimata lire sei, et soldi sedeci

8 Una Pezza di Terra Lamitiva nella [contra]ta delle Tezze, [con]fina da matt[ina] xforo Glisenti da mezzo di, et sera Pietro Ant.<sup>o</sup> Rosetto et da monte l'ingresso di tavole due //

Spende lire cinquanta piccole in cera per l'altar Maggiore

Spende lire cinquanta sei picc.<sup>e</sup> nel olio per la Lampada. Cap[ital]le lire seicento cinquanta sei.

Spende lire quaranta due nelli paramenti per la Sacristia.

Paga lire una di Cera di livello all'anno al Arciprete di Sali.

### Inventare della Chiesa Parochiale della spett.<sup>e</sup> Cont.<sup>a</sup> di Vello

Adi **29 Xbre: 1716**

In Christi nomine l'Anno Mille sette cento e sedici, corr.<sup>o</sup> l'Ind.<sup>e</sup> 9.<sup>a</sup> Giorno di Martedi il di diece nove del mese di Xbre, Nella saletta terranea nelle case di ragg.<sup>ne</sup> della Parochiale di Vello, sita medema.<sup>te</sup> in Vello, Riviera d'Iseo, Dis.<sup>to</sup> di Brescia, q.<sup>ta</sup> della Parochiale. Presenti M. Agostino scalino f. di M. Giacomo et m. Gio:Batta: Glisenti q. Gioseffo ambi di Vello, et Habit.<sup>i</sup>, Testimoni, Idonei ass.<sup>ti</sup> con me nod.<sup>o</sup>.

Inventario de sacri Paramenti, et spellettili, libri carte, mobili, et stabili di rag.<sup>ne</sup> della Chiesa Parochiale della Spettl.<sup>le</sup> Comt.<sup>da</sup> di Vello fatto al M:<sup>r</sup> Rend.<sup>o</sup> sig:<sup>r</sup> D. Giulio Camplano hora Rettore di d.<sup>a</sup> Parochiale, ad istanza, et ordine di m. Gio:Batta: Comelli q. m. Marco, et di m Carlo Botti q. m Giacomo, ed si m. Antonio Venturelli f. di m. Carlo tutti tra sindici di d.<sup>a</sup> Spettabile Com.<sup>ta</sup>, et come da sentenza sopra ciò seguita doppo diversi atti di Giustizia a favore di d.<sup>a</sup> Com.<sup>ta</sup> sotto il di 12 Xbre qual restara nel presente del corr.<sup>te</sup> anno, non essendosi si hora fatto inventario alchuno stando le difficultà seguite come dalla sopracitata sentenza.

Quali Paramenti et mobili sono, [...] / Una Pianeta di damaschetto bianca con borsa, et velo con lista falsa usata / Un'altra d.<sup>a</sup> bianca di Iabino con lista fina rotta, con borda rotta / Una d.<sup>a</sup> di Grogano rossa con opere di seta usata / Una d.<sup>a</sup> di Damaschetto bianca con opera falsa poco buona / Una d.<sup>a</sup> di Caprizola verde con opere di seta usata / Un Piviale di seta usato infiorato rosso, con opera et franza falsa // Una pianeta di raso rossa con sua borsa, et velo, la pianeta con opera falsa, la borsa, et velo con opera fina. / Una d.<sup>a</sup> verde di Caprizola con velo, etra c 'or fino et la borsa con opera di seta. / Una d.<sup>a</sup> di samasco verde con velo, et borsa guarnita d'opera d'oro, arg.<sup>ta</sup> et seta, et velo et borsa con ricamo darg.<sup>to</sup> et seta. / Un paro di toniselle di seta con fondo bianco, et fiori rossi, verdi, et turchini, con lista falsa, et franze di seta. / Una pianeta di lana nera fiorata con opere di seta usata / Una d.<sup>a</sup> di sempiterno con velo et borsa con opera di Argento falso usata / Una d.<sup>a</sup> di damaschetto verde con velo, et borsa, con opere d'oro, et Arg.<sup>to</sup> usata / Un baldachino di damascho bianco con quattro mazze, et opere, et franza di seta gialda usato. / Un velo, et borsa di seta bianca fiorato con fior rosso, et opera, et pizzo d'oro, et argento falso. / Un velo rosso cinto di verde con pizzo falso et una borsa rossa ricamata con seta bianca antica usati. / Un calice di rame con coppa d'arg.<sup>to</sup> adorata, et patena di rame tutto adorato / Una pisside di rame con coppa d'argento adorata, con cappa di brocato bianco / Una d.<sup>a</sup> piccola adorata per li infermi / Corporali dieci diversi con pizzi, et sei anime diverse / Un ostensorio di rame adorato con suo cristallo / Purificatori diversi di seta usati trentatre / Una tovaglia per la Com.<sup>ne</sup> di renso con pizzi usata. / Un camise di renso pezzato con pizzi / Un d.<sup>o</sup> di renso con pizzi bassi //

// Un camise di seta con pizzi di chiosa / Un d.o di seta d'olmo con pizzi et cartelline / Una pianeta sempiterno con opera falsa usata / Cordoni tre con mazze / Amiti otto alchuni con poco di pizzo / Una cotta poco buona di renso con pizzi / Due messali con maiette coperti di corame / Due d. per le Messe de Defonti, rotti / Una continenza di seta bianca con pizzi d'oro, et arg.<sup>10</sup> fino. / Una d.<sup>a</sup> di zandale verde usata / Barette due per li Sacerdoti / Un Rituale / La pace di legno adorata / Le constitutioni sinodali / Una Borsa per l'olio Santo morella, con vaso di stagno / Una cassetina per li oglij sacri con tre vasi di stagno con lochetto senza chiave / Un baldachinetto di seta binco guarnito con opere d'oro, et arg.<sup>10</sup> fino, serve per l'Espositione del SS.<sup>mo</sup> Sacram.<sup>10</sup> / Due cottine di seta con pizzi per li putelli servienti alli Divini offitij / due lacere / Una copertina di tela fiorata per li infermi / Una pederina di stagno / Una tovaglia di tela di lino con opera agochia, con vela cremese sotto una di renso con pizzi, Un'altra di tela di lino con pizzi antichi, Una con pizzi di chiosa di tela di lino / Un Pavione di seta con torneletto verde con fiori rossi, et bianci con franza / Un paro cosini per una parte verdi, et altra rossi con fiori bianchi con opera d'oro fino rotti / un turribolo, et Navisella con suoi forni menti d'ottone.// Un dosello gradinato per riponer il SS.<sup>mo</sup> per li infermi / due lanterne di lana antiche / Fiori a cipresso verdi di seta / Un turribolo, et Navisella con forni menti si rame inargentato / Una scatola di veli di varii colori per coprir le croci / Candelieri sei di legno inargentati / Una croce parte di rame et parte di lata / Un banco di noce con cinque casetti per li paramenti con serratura / Un sopra banco di noce con quattro casetti et una seratura / Un oratorio di Noce / Un Triangolo per la settimana Santa / Un crocefisso grande di legno / Un para cosini di damaschetto morello con opera d'arg.<sup>10</sup> falsa / Una tovaglia intovagliata segnata, con due altre sotto tovaglie / Due para candelieri d'ottone / Una secreta con tavoletta di legno inargentata / Quattro boccoli d'ottone / Un signarolo di stagno al uscio del coro / una cadrega con poggio di noce / Un scagno con d'erma di noce / Un altare di marmo con tabernacolo di legno adorato con la sua chiave adorata / Una croce di latone con pavionetto di tela turchina / Un piede di pietra di sarnico con suoi ferri per il cero Pascale / La tela per coprire la pala / Un crocefisso di legno / Un banco in coro di paghera ordinario / Un deposito di legno a finto marmo per le S.<sup>te</sup> Reliquie / due banche in coro di paghera // Due banchi di noce, uno con chiave, et l'altro senza servono per la cera delli Altari / Una lampada d'ottone con suo vetro, et corda / Due altari laterali di legno a finto marmo con le sue pale uno del SS.<sup>mo</sup> Rosario, et l'altra di S.<sup>to</sup> Antonio / Una capeletta per il Battesimo con ferrata di ferro lavorato entrovi il Vase del Battesimo con i suoi vasi per li ogli sacri di stagno, con cassetina di noce / Una cassetina di latone per l'acqua Battesimale / Un quadro di pittura in tela continente il Battesimo di S. Gio: Batt.<sup>a</sup> incornisado con cornice nera / un vestario di paghera in chiesa entrovi tre Pali diversi per li Altari di poco valore / Un concessionario di noce per le donne fatto a lavoro / Un lavello di marmo nero per l'acqua santa / Un Reggiato di pietra di Sarnico per l'olio della lampada / Una casetta di paghera in sacrestia con tre tele nere per li offitij de Defon.<sup>ti</sup> / Un ombrella rossa con franza verde di lana usata / Un paro cosini di damaschetto rosso et bianco con opera bassa / Un Bronzino per l'Elevatione / Due campane di Bronzo con corde di teglio / Cinque invidiate per cinque finestre del Coro, et Chiesa / Un cavaletto per li Offitij de Morti / Un deposito di legno per il Sepolcro / Un ferro per far le particole / Nota delli Instr.<sup>i</sup>, Test.<sup>ti</sup>, libri, et carte spettanti alla chiesa / Compra del Cap.<sup>le</sup> di lire due cento plan.<sup>te</sup> Instr.<sup>10</sup> Rogato dal sig.<sup>r</sup> Ottavio [Zino] nod.<sup>o</sup> sotto il di 30 7bre 1663 // Particola del Testam.<sup>10</sup> del q. Antonio Comelli Rogato per il sud.<sup>o</sup>

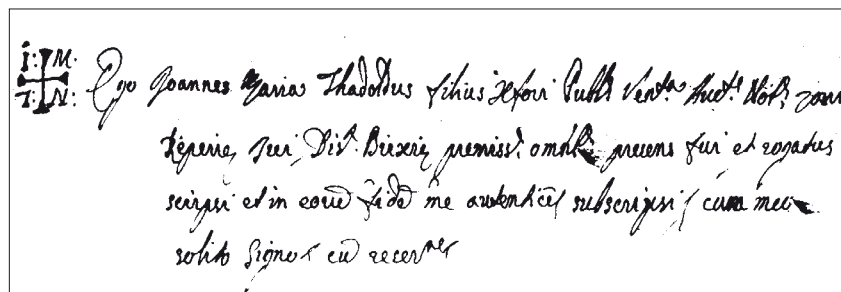
Zino nod.<sup>o</sup> sotto il di 10 Giugno 1639 / Censo di Gio: Batt[ist]a Scalino, instrum.<sup>10</sup> Rogato per il sig.<sup>r</sup> Timoteo Tomasi Nod.<sup>o</sup> sotto il 12 febbraio 1616 / Particola del Testam.<sup>10</sup> della q. Madalena relitta q. Antonio Comelli Instr.<sup>10</sup> Rogato dal sud.<sup>o</sup> Zino nod.<sup>o</sup> sotto il di 23 febraro 1632 / Censo con Bernardino Chiocchi Instr.<sup>10</sup> Rogato dal sud.<sup>o</sup> Zino nod.<sup>o</sup> 30 Xbre 1664 / Censo di Gio: Batt[ist]a Glisenti Cap.<sup>le</sup> lire 90 planet Instr.<sup>10</sup> Zino 2 7bre: 1623 / Censo di Gio: Batt[ist]a Scarpi di Adro lire 200 planet Instr.<sup>10</sup> Rogato per il sig.<sup>r</sup> Lodovico Franzino Nod.<sup>o</sup> sotto il 19: 9bre 1627 / Censo di Lorenzo, et fratelli Ghitti lire 100 planet Instr.<sup>10</sup> Rogato per il sig.<sup>r</sup> Xforo Rosetti Nod.<sup>o</sup> 22 maggio 1690 / Terminatione del M.to Rev:do Sig: r D. Gio: Batt[ist] a Riniero Arbitro 27 maggio 1669 / Censo di Bartolameo Compi lire 100 planet Instr.<sup>10</sup> Rosetti 2 Agosto 1692 / Censo di Mattia Panzera lire 100 planet Instr.<sup>10</sup> Rogato per il sig.<sup>r</sup> Lorenzo Ghitti Nod.<sup>o</sup> 30 Xbre 1693 / Cessione Taccola Inst.<sup>10</sup> Tomasi 24 7bre 1666 / Censo di Andrea Taccoli lire 300 planet Instr.<sup>10</sup> Rogato per il sig.<sup>r</sup> Gerimia Bertelli Nod.<sup>o</sup> 5 7bre 1664 / Compra di Cap.<sup>le</sup> per lire 300 planet Instr.<sup>10</sup> Rogato per il sig.<sup>r</sup> Paulo Antonioli Nod.<sup>o</sup> 9 Xbre 1664 / Copia del Testam.<sup>10</sup> di Gio: Batt[ist]a Scalino 3 Luglio 1693 / Copia del codicillo di Mattia Botti 1663 // Censo di Salvador Zatti lire 300 planet Instr.<sup>10</sup> Ghitti 25 9bre 1712 / Instr.<sup>10</sup> Giovanino Fenaro 1600 / Censo di Gioseffo Sina Instr.<sup>10</sup> Viani 7 Maggio 1712 / Censo di Gioseffo Glisenti Instr.<sup>10</sup> Ghitti 30 Agosto 1716 / Scrittura della Spettab.<sup>le</sup> Com.<sup>ia</sup> di Vello con il suo Rev.<sup>do</sup> Rettore 30 Maggio 1703 Altra scrittura per la Fabrica della Chiesa 29: 9bre 1704 / Testam.<sup>10</sup> di D.<sup>a</sup> Madalena Glisenti, Rosetti 16 Xbre 1690 / Censo ceduto alla Parochiale di Vello 3: Marzo 1661 / Censo di Bertolameo Gasparotti 14 Xbre: 1662 / Copia del Test.<sup>o</sup> di Antonio Rosetti / Censo di Mattia Botti 3 Aprile 1677 / Test.<sup>o</sup> di Mattia Botti, Tomasi 1: 7bre 1629 / Censo di Gioseffo Zatti Inst.<sup>o</sup> Viani 4 Maggio 1709 / Censo del Rev:do Sig: r D. Antonio Todesco 137bre 1690 / Censo di Gioseffo Berardi Inst.<sup>o</sup> Viani 24 Aprile 1714 / Dichiaratione del Ill.<sup>mo</sup> Sig: r Vicario Bigoni 16 9bre: 1690 / Censo con Giacomo Comelli 23 Aprile 1709 / Censo di Gio: Maria Zatti q. Fortunato, Inst.<sup>o</sup> Viani 16 Marzo 1712 / Un libro Maestro della Chiesa con vochetta per li Cap.<sup>li</sup> / Un libro per notare li Cap.<sup>li</sup> di m. Mattia Botti, et li legati di Antonio Rosetti / Li cinque libri della Chiesa, uno de Battezzati, uno de Defonti, uno de Matrimonij, uno di Confirmatione, et uno della Nota delle Anime della Parochia / La filza de Decreti della Parochiale / Una filza di Bolle in stampa / Una maiolera di pagera rotta con due cassetini. // Filza delle fedì di consenso, et licentie di matrimonij / Un libro coperto di Cartone contro il M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> Sig: r Pietro Comelli introcluso l'Instr.<sup>10</sup> del Ius Patronato di eleggere li Parochi Rogato dal Sig: r Gironimo Savallo Nod.<sup>o</sup> in Brescia 2 Maggio 1625 / Scritti per la Fabrica della chiesa / Danari dati a Biglietto al Sig: r Lorenzo q. Sig: r Antonio Zirotti di Sale dal M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> Sig: r D. Giulio Camplano hora Rettore in Vello, qual biglietto d.<sup>o</sup> M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> Camplano l'ha dato et ceduto, et consegnato alli spettab:li Sindici sud:i per il Cap.<sup>le</sup> di ottocento settanta soldi quindici pic. qui alla presenza mia et qual biglietto è stato fatto per mano propria d.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Zirotti sotto il di 10 Maggio 1716 per quanto vien asserlo da d.<sup>o</sup> M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> Rettore da me visto. / Parimenti l'Ins.<sup>10</sup> di Censo hoggi cons.<sup>10</sup> per il sud.<sup>10</sup> M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> Sig: r Rettore Camplano con la Chieda Parochiale di Vello Rogato per me Gio: Maria Tedoldi Nod.<sup>o</sup> in Zone sotto il di d'hoggi.

Qual inventario, ut supra è stato accettato dal M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> Sig: r D. Giulio Camplano hora Rettore della Parocchiale di Vello, et hora voluntariam.<sup>le</sup> accetta alla presenza mia et de Testimonij soprascritti pro quo d.<sup>o</sup> M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> Sig: r Rettore Camplano qui presente et accettante de ratho in propiris bonis sotto reale et personal obligatione

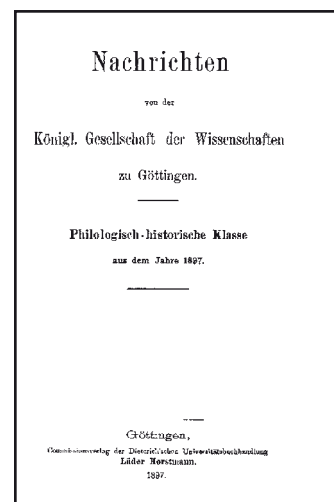
di quello restituire la proprietà agli Sindici che pro tempora saranno di d.<sup>a</sup> con.  
ta salvo il consortibile, altrim.<sup>o</sup> nol poter essere astretto a qualunque refatione  
massime perdendosi la proprietà delli sopra scritti mobili stabili carte, libri et di  
tutto ciò et Prond.<sup>o</sup> et obblig.<sup>o</sup> //

Rogato à me Ioanne Maria Thedold.<sup>o</sup> Not.<sup>o</sup> ad Z.

*Segue autentica e sigillo notarile*



*i. m. n. Ego Ioannes Maria Thedoldus filius Xpianus Publici Notario Not. ad Z. anno  
Regis, sui, Dist. Brixie, premis. omnia. p. n. f. et rogatus  
scripsi et in eor. fide. me. autentice. subscripsi. cum. meo.  
solito. signo. et. receper.*



Innocenz II. bestätigt dem Kloster s. Eufemia zu  
Brescia seine Rechte und seinen Güterbesitz.

Piacenza **1132 Juni 13.**

Orig. Archivio dello spedale civico zu Brescia.  
Erwähnt ist die Urkunde bei Quaglia Arnaldo  
da Brescia S. 31 und danach bei J-L. 7005 zu  
1133 Jan. 10.

INNOCENTIUS EPISCOPUS SERUUS SERUO-  
RUM DEI. DILECTO FILIO PETRO ABBATI MO-  
NASTERII SANCTE EUPHEMIÆ QUOD IN BRI-  
XIENSI PARROCHIA IN LATERE MONTIS QUI  
DIGNUS DICITUR SITUM EST EIUSQUE SUC-  
CESSORIBUS REGULARITER SUBSTITUENDIS  
IN PERPETUUM.

Officii nostri nos hortatur auctoritas pro ec-  
clesiarum statu satagere et earum quieti et  
utilitati salubriter auxiliante domino providere. Dignum namque et | honestati  
conueniens esse cognoscitur, ut qui ad ecclesiarum regimen assumpti sumus,  
eas et a prauorum hominum nequitia tueamur et beati Petri atque apostolicę  
sedis patrocinio niuiamus. Quocirca, dilecte in Christo | fili Petre abbas, tuis ra-  
tionabilibus postulationibus clementius annuentes ad exemplum predecessoris  
nostri pię recordationis, pape Calixti monasterium sanctę Euphemie, cui aucto-  
re domino presides, | sanctę Romanę ecclesie tuitione ac patrocinio communi-  
mus. Statuentes, ut quecumque bona seu possessiones ad idem monasterium  
in presentiarum iustę et legitime pertinere noscuntur aut | in futurum con-  
cessione pontificum, largitione regum uel principum, oblatione fidelium uel  
aliis iustis modis eidem conferri domino auxiliante contigerit, firma tibi tuisque

successoribus et illibata permaneant. | In quibus hec propriis nominibus duximus  
exprimenda: castrimi uidelicet sanctę Euphemie eum capella sanctę Marie, curtem  
Buzani, Zoco, Rainę, Siluolę, curtem Ra[g]iatem cum castro et capella sancti Petri,  
duo | maseritia in Uirle posita, Bistone, alpes Letinę medietatem curtis de Maiano  
cum castro, turribus et capella sancti Bartholomei et sanctę Margaritę medietatem  
castri Carziagi, quicquid habetis in plebe Gauardo | et in plebibus Salaude Ma-  
therno, Tusculano, Gargniano, in Brixia casam unam terraneam, in Franciagola  
sex iugera uincarum, in Cubiade sortes sex, in loco qui dicitur Uillo capellam  
sanctę Euphemie, in Pontasio massaritie quattuor, | in Burne sortem unam cum  
famiis, in plebe Ciuidade petias uincarum quattuor, in Lauze sortes duas cum fa-  
miliis, in Paschardo unam, in Mardo unam et in Anne unam, iuxta fluuium Mellis  
curtem Ceule cum castro | et capella sancti Martini, in Cassiuico sortes tres, in  
Caline sortes duas, in Miliano et in Mistriano corticellam unam, castrum Rodelia-  
num cum capellis sanctę Marie et sancti Andree, in Corzano corticellam unam cum  
familia, in Dunello | sortes octo cum capella sancti Iohannis, in Carso capellam  
sancti Laurentii cum tribus sortibus. Obeunte uero te nunc eiusdem loci abbate  
uel tuorum quolibet successorum nullus [i]bi qualibet surreptionis astutia seu ui-  
olentia | preponatur, nisi quem fratres communi consensu uel fratrum pars consilii  
sanioris uel de suo nel de alieno, si oportuerit, collegio secundum dei timorem  
et beati Benedicti regulam elegerint a Brixienſi episcopo consecran| dum, sicut a  
Landulfo bonę memori Brixienſi episcopo noscitur institutum. Sane idem ceno-  
bium in ea libertate manere sancimus, in qua predictus episcopus eius loci fun-  
dator ipsum posuisse cogno| scitur. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum  
liceat prefatum monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre uel  
ablatas retinere, minuere uel temerariis uexationibus | fatigare, sed omnia integra  
conseruentur eorum, pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt  
usibus omnimodis profutura, salua nimirum Brixienſis episcopi canonica reueren-  
tia. Si qua igitur in posterum ecclesiastica secularisue persona hanc nostrę consti-  
tutionis paginam sciens contra eam temere uenire temptauerit, secundo tertioque  
commonita | si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis honorisque sui  
dignitate careat reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate co-  
gnoscat et a sacratissimo corpore | ac sanguine dei et domini nostri redemptoris  
Iesu Christi aliena fiat atque in extrenio examine districha ultioni subiaceat. Cunctis  
autem eidem loco iusta seruantibus | sit pax domini nostri Iesu Christi, quatenus  
et hic fructum bonę actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne  
paciſ inueniant. Amen. Amen. Amen. |

(R.) Ego Innocentius catholicę ecclesie episcopus ss. (BV).

† Ego Ubertus presbiter cardinalis tituli sancti Clementis ss.

† Ego Anselmus presbiter cardinalis tituli sancti Laurentii in Lucina ss.

† Ego Goselinuse) presbiter cardinalis tituli sanctę Cecilie ss.

† Ego Lucas presbiter cardinalis tituli sanctorum Iobannis et Bauli ss.

† Ego Romanus diaconus cardinalis sanctę Marie in Porticu ss.

Dat. Placentię per manum AIMERICI sanctę Romane ecclesie diaconi cardinalis et  
cancellarli, idibus iun., indictione. xma, incarnationis dominice. anno M. C XXX.  
III., pontificatus autem domni INNocentii pape II. anno tertio.

**Chiesa Parrocchiale di S. Eufemia V.<sup>nc</sup> M.<sup>rc</sup> in Vello**  
**Data di Fondazione 2 Maggio 1525<sup>9</sup>**

	1526		<b>Vittore da Treviso (?)</b>	
1	1655 - 5 Agosto	nominato con Bolla Vescovile il Rev D.	<b>Pietro Comelli</b>	Vello
2	1684 - 7 Settembre	nominato con Bolla Vescovile il Rev D.	<b>Franc.° Righini</b>	Sale Marasino
3	1715 - 26 Gennaio	nominato con Bolla Vescovile il Rev D.	<b>Giulio Camplani</b>	Sale Marasino
4	1760 - 23 Luglio	nominato con Bolla Vescovile il Rev D.	<b>Pietro Martinelli</b>	Volpino
5	1769 - 8 Febbraio	nominato con Bolla Vescovile il Rev D.	<b>Giuseppe Fontana</b>	Rogno
	1777 - 24 Gennaio	nominato economo il Rev D.	<b>Franc.° Ghirardelli</b>	Vello
6	1780 - 3 Giugno	nominato Parroco con Bolla Vescovile il Rev D.	<b>G. B.<sup>ra</sup> Comelli</b>	Vello
7	1813 - 12 Novembre	nominato Parroco con Bolla Vescovile il Rev D.	<b>Pietro Guerini</b>	Vello
9	1846 - 30 Settembre	nominato Parroco con Bolla Vescovile il Rev D.	<b>G. B.<sup>ra</sup> Poiatti</b>	Piancamuno
10	1892 - 28 Aprile	nominato Parroco con Bolla Vescovile il Rev D.	<b>Pietro Colosini</b>	Castegnato
11	1903 - 28 Settembre	nominato Parroco con Bolla Vescovile il Rev D.	<b>Costanzo Ambrosini</b>	Manerbio
12	1921 - 6 Luglio	nominato economo spir. il Rev D.	<b>Bartolomeo Tedoldi</b>	Zone
	1922 - 31 Marzo	nominato Parroco con Bolla Vescovile il Rev D.		
	15 Agosto 1932	Parroco.	<b>Fausto Salvoni</b>	Chiari
	15 Ottobre 1958	Parroco.	<b>G. Battista Ravelli</b>	Artogne
	24 Agosto 1963	Parroco	<b>Tarcisio Bulferetti</b>	Ponte di Legno
	3 Febbraio 1973	Parroco	<b>Andrea Cristini</b>	Marone
	1997	Parroco	<b>Pierino Bodei</b>	Mazzano
	2000	Parroco	<b>Fausto Manenti</b>	Rovato

<sup>9</sup> Non vi è traccia del documento del 1525 nell' ApV, ma è più volte citato, per es. nel documento, del 1684, riportato in questo volume: "[...] *Iusta il contenuto nell'ist. rogato dal sig.<sup>r</sup> Ieronimo fanalle nod.° pubblico, et Cancelliere episcopale del di 2 maggio 1525* [...]". ApV (archivio parrocchiale di Vello), senza data, ma presumibilmente redatto da don Tedoldi dopo il 1922: la data della fondazione è però il 1525 (nella trascrizione è stata corretta).

**1691**  
**3 Xmbre**

Posesso temporale del Beneficio di Vello dato al M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> sig.<sup>r</sup> D. Franco Ranghini da' s. Pietro Ant.<sup>o</sup> Rosetti Console.

In [...] Mille seicento novanta uno corendo l'ind.<sup>e</sup> decima quarta alli tre del mese di xmbre P[resen]ti il sig.<sup>r</sup> Guerino q. sig.<sup>r</sup> Pietro Almici cittad.<sup>o</sup> di Brescia habitante in Marone, et Fran[cesc]o q. s. Simone Gricini da Solzano testimonij, et d[et]to sig.<sup>r</sup> Almici essere con me nod.<sup>o</sup> \_

m. Pietro Ant.<sup>o</sup> fig.<sup>o</sup> di m. Pietro Rosetti Console di Vello diocese Bresciana per riverente [...] del Decreto del Ill.<sup>mo</sup>, et ecc.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> Ant.<sup>o</sup> Ruzini gia Digniss.<sup>mo</sup> Pod.<sup>ta</sup> di Brescia sottoscritto dal sig.<sup>r</sup> Bonaganti alia Comello Pret.<sup>o</sup> sotto il di = 12 feb.<sup>ro</sup> 1689 al d.<sup>o</sup> Console, et a me nod.<sup>o</sup> p[re]sentato il M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> sig.<sup>r</sup> D. Francesco Ranghini Rettore di Vello sud.<sup>o</sup>, insieme con lettera commissionale del d.<sup>o</sup> sig.<sup>r</sup> Comello a me diretta del di sud.<sup>to</sup> 12 feb.<sup>o</sup> 1689 , con li q[ua]li Decreto, et lett[er]a si comette di dar l'attual, temporal, et corporal posesso della Chiesa di s.<sup>ta</sup> Eufemia di Vello, et suo beneficio al sud.<sup>to</sup> M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> sig.<sup>r</sup> Righini havemo per ciò dato tal posesso p.<sup>ma</sup> della sud.<sup>a</sup> Chiesa facendolo aprire, sarare la porta di essa, per quella pasegiando, et sonando la campana, sicome della casa, et dandogli nelle mani delli ramini, herba, terra, et pietra delli beni di d.<sup>ta</sup> Chiesa, et facendo tutti li atti soliti, et necessarij in segno temporal, et corporal possessione della sud.<sup>a</sup> Chiesa Parochiale e del suo Beneficio.

Quali rutte cose stando il sud.<sup>to</sup> M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> sig.<sup>r</sup> Ranghino Rettore ha protestato, et protesta al sud.<sup>o</sup> Console, et à me sud.<sup>o</sup> infr.<sup>o</sup> esser ne posesso sud.<sup>o</sup> quieto et pacifico, et quello haver accettato con la mente, corpo, et hanima di quello godere, et possedere per vigor non sol del posesso sud.<sup>o</sup>, et Decreto sudetto // ma anco del pos[ses]so eclesiastico, et per ogni altro [...] Rogatu à me Thimotheo Thomasio nod.<sup>o</sup> ad L. S.

\_ Adi = **23 Xmbre 1691** in Vello \_

Comparso voluntariam.<sup>te</sup> nelli atti di me nod.<sup>o</sup> infr.<sup>o</sup>, alla p[rese]nza anco delli infr.<sup>i</sup> testij il sud.<sup>to</sup> M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> sig.<sup>r</sup> Righino Rettore, et dubitando d'haver errato con haver il pos[ses]so delle case poste in Vello solite habita[zio]ni delli M.<sup>to</sup> Rev.<sup>di</sup> sig.<sup>ri</sup> Curati, et Rettore suoi antecessori per le raggioni allegate dalli Reg.<sup>ti</sup> del Co[mun] e allegando che d.<sup>e</sup> casa sono del Co[mun]e, e non della Chiesa, ò Curia, havendo il Co[mun]e lasciato goder alli R.di Curati per mancar la Curia di casa Hàpperciò d.<sup>to</sup> M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> per schivar le liti, et aprender la quiete attina, et prossima essendo ciò fare anco con il parere del M.<sup>to</sup> Rev.<sup>do</sup> sig.<sup>r</sup> D. Ant.<sup>o</sup> Ghitti Arciprete di Sale, et Vic.<sup>o</sup> foran.<sup>o</sup> rinunciato, et espressam.<sup>te</sup> rinuncia al sud.<sup>to</sup> posesso concernente per le case sud.<sup>e</sup>, et da quello si remove non intendendo che con d.<sup>o</sup> pos[se]sso siano pronto diminuite le raggioni del Co[mun]e in d.<sup>a</sup> casa, non volendo, ne intendendo sentir benef.<sup>o</sup>, ne maleficio al[cun]o in d.<sup>a</sup> casa in raggion del sud.<sup>o</sup> posesso, restando perciò esso fermo, et valido nel restante.

Riservandosi perciò esso M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> così contentando anco tutti tre li Sind.<sup>ci</sup>, et Reg.<sup>ti</sup> attuali del med.<sup>o</sup> Comune p[rese]nti a[gen]ti per d.<sup>o</sup> Comune, di godere le case med.<sup>e</sup>, come per il pa[ssa]lto asso [?], et li R.<sup>di</sup> suoi antecessori hanno goduto d.<sup>a</sup> casa, con la propria persona, et sua famiglia, et qualunq[ue] habitasse con lui, et non altri, potendo però esso Comune di Vello, suoi Reg.<sup>ti</sup>, et Consiglio valersi conf.<sup>e</sup> il solito, et praticato della presente casa terr[ane]a detta la caminata possa in d.<sup>a</sup> casa per far li consilij, et tutte l'altre cose solite farsi per interesse del Comune, et tener appresso di se una chiave di d.<sup>a</sup> stanza per valersi di d.<sup>a</sup> stanza in ogni di d.<sup>ti</sup> bisogni del Comune senza contradit[ion]e al[cun]a.

Condichiarat.<sup>e</sup>, et patto espresso però con il q[ua]l s[uddetto] et senza il q[ua]le che venendo in loco, et ritrovandosi qualche magg.<sup>r</sup> ragg.<sup>i</sup>, o fandam.<sup>ti</sup> gravevoli, o alla Chiesa, ò al Comune, con q[ues]to non sia a d.<sup>e</sup> ragg.<sup>i</sup>, et fundamentiponto derogato per patto [fatto] et che se la presente comparsa, et cose in essa espresse, et dichiarate mancassero di qualche solennità, parolla, ò cosa di magg.<sup>r</sup> espressione bisognevoli, per maggiorm.<sup>te</sup> convalidar la p[rese]nte, tutto quello mancasse ut s.<sup>a</sup>, le parti s[te]ss[e] vogliono che s'intenda posto, et à requisiti.<sup>e</sup> d'al.<sup>a</sup> desse parti sia aggiunto, ò s'habbi per aggiunto, et la p[rese]nte habbi vigore come se fossero poste, et fatte ord.<sup>o</sup> una, et l'altra ciò tutto doversi notare per ogni mel[ior] modo.

Promett.<sup>o</sup> per sua [...] Obl.<sup>do</sup> d.<sup>o</sup> M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> sig.<sup>r</sup> Rett.<sup>e</sup> li beni di d.<sup>a</sup> Chiesa di Vello, et d.<sup>ti</sup> Reg.<sup>ti</sup> li beni del sud.<sup>o</sup> loro Co[mun]e di Vello [...] et ciò è stato fatto con la p[rese]nza, intercesso, et mezzo anco del sig.<sup>r</sup> Gio:Ant.<sup>o</sup> q. s.<sup>r</sup> Giov.<sup>o</sup> Zini da Marone confidente di d.<sup>ti</sup> Regenti ag.<sup>ti</sup> ut s.<sup>a</sup>. P[rese]liti il sig.<sup>r</sup> Guarino q. sig.<sup>r</sup> Pietro Almici cittad.<sup>o</sup> di Brescia, et il sig.<sup>r</sup> Lorenzo q. s.<sup>r</sup> Giulio Guerini ambi hab.<sup>ti</sup> in Marone, et m. Batta fig.<sup>o</sup> di m. Pietro Rosetti dà Vello testij p[re]senti Rogatu à me Thimotheo Thomasio not.<sup>o</sup> ad L.S.

Ego Marcus q. D. Timothei Tomasij not.<sup>o</sup> Pub: Ven: Am: Nob: Sulzani dist[ric]tus Brixia praedictus à protocollis pratis mei fidelit. Extraxi, et in fide me [...] submissi, et subsignavi, cum reservatione.

#### “Adi 4 Maggio 1699

Essendosi finalmente per la Iddio gratia conchiuso frà il M.<sup>to</sup> Ill.<sup>o</sup> e M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> sig.<sup>r</sup> D. Fran[cesc]o Ringhino Rett.<sup>e</sup> della spettabile comunità di Vello di fabricare la nova chiesa nella Terra, come appare per parte presa, et accettata nel consiglio à tutti voti con la supposizione dell'oblazione già fatta dal sud.<sup>o</sup> sig.<sup>r</sup> Rettore, et confermata dall'Ill.<sup>mo</sup> e Revd.<sup>mo</sup> Mons.<sup>r</sup> Gradonico Vescovo in occasione di Visita, come appare per suo decreto fatto li 21 settembre 1691, cioè che se il Popolo havesse contentato di far la chiesa nel corpo della Terra, si dovevano prendere due periti; Uno per parte della Comunità, e l'altro per parte del sud.<sup>o</sup> Mons.<sup>r</sup> Rett.<sup>e</sup> quali stimassero quanta spesa vi volesse a fornir quella Vecchia, et che il sud.<sup>o</sup> sig.<sup>r</sup> Rett.<sup>e</sup> con quella medesima spesa gliela haverebbe data intiera qui nella terra a sue spese.

Acciò però non nasca controversia, etc. di q.<sup>ta</sup> santa opera si riduca à perfettione con tutta quiete, e conformità d'animi han pregato me infrasc.<sup>to</sup> mettere in carta le circostanze di detta oblazione vicende etc. come segue:

si dichiara dunc: con q[ues]to scritto, qual vogliono le parti habbia forza, come se fosse publico stromento giurato, qualmente il sud.<sup>to</sup> Rett.<sup>e</sup> si obliga in Persona con tutti li suoi beni dar alla comunità di Vello la Chiesa nova intiera comprese sepolture, sacristia, invitriate, e campanile nel luogo della Piazza stimato luogo proprio, e capace da me infrasc.<sup>to</sup> e sig.<sup>r</sup> Ant.<sup>o</sup> Spaccio eletti per tal determinazione da tutta la comunità, come in consiglio preso à tutti voti sin sotto li due Ap[ri]lle 1699. con quella medesima spesa, che che vi voleva à fornir quella vecchia cioè con trecento, e venticinque scudi, come è stato giudicato dalli due periti sig.<sup>r</sup> Ant.<sup>o</sup> Spaccio Architetto per parte del sud.<sup>to</sup> sig.<sup>r</sup> Rett.<sup>e</sup> et Mastro Silvestro Romeda per parte della Comunità con le condizioni, et capitoli infrascr:ti, e senza li quali etc.

P.<sup>o</sup> che li spett:bli Deputati della Fabrica nova eletti dalla comunità sin sotto Genaro 1699. come nelli atti della comunità medema, quali Deputati sono sig.<sup>r</sup> Ant.<sup>o</sup> Comelo, sig.<sup>r</sup> Gio:Batt[ist]a Comello e M. Giacomo Botto siano tenuti contribuir al sud.<sup>o</sup> sig.<sup>r</sup> Rett.<sup>e</sup> li sud:<sup>i</sup> trecento venticinque scudi in q[uest]o modo, cioè cento finito, che sarà il Coro; Altri cento fatto, che sarà tutto il copertume, e Volto della Chiesa; Altri cento, e venticinque fornita, che sarà la sacristia, et campanile.

2<sup>o</sup> Che non escendo contribuiti li danari nel tempo, e modo, come sopra sia in libertà d'esso sig.<sup>r</sup> Rett.<sup>e</sup> d'acespir essi Deputati, come Rappresentanti facendo à nome della Comunità con atti di Giustizia, ò di prenderli à censo à conto, e spesa di essi Deputati, e Rappresent:<sup>ti</sup> come sopra.

3<sup>o</sup>: Che essi Deputati s'obbligano à mantenere à conto della Comunità tutti li Manuali, et di giorno in giorno faranno di Bisogno alli mastri tutto il Tempo, che durerà essa Fabrica.

4<sup>o</sup>: Che in detta Fabrica non s'intende compresa la fattura delli altri due altari.

5<sup>o</sup>: Che facendosi spesa à far venir il Decreto del Ser.<sup>mo</sup> Principe debba toccar la metà alle sudette Parti.

6<sup>o</sup>: Che andando per servitio della Fabrica sud:<sup>a</sup> fuori di Terra à lavorare s'obliga il sud.<sup>o</sup> sig.<sup>r</sup> Rett.<sup>e</sup> far le spese à Poveri, massime ne giorni feriali. In fede di che ha pregato me infrasc.<sup>to</sup> fa la sud:<sup>a</sup> publica scrittura da essere autenticata per mano di Nodaro a confirmatione del contenuto si sottoscriveranno le parti sud:<sup>e</sup>, o faranno con segno non saper di scrivere. Io Pre Francesco Ringhino Rett.<sup>e</sup> affermo e prometto quanto di sopra

Io Antonio Comello affermo e prometto quanto di sopra

Io Gio: Batt[ist]a affermo e prometto quanto di sopra  
segno + di M. Giacomo Botto

In fede di che io Gioseffo Peli Rett.<sup>e</sup> di Castegnato ho fatto la sud:<sup>a</sup> così pregato à nome de le sud:<sup>e</sup> parti, e viste à sottoscrivarsi”.

Adi **3 Dicembre 1714** Vello

Convocato et Congregato il concenlgio del Comun o sia vicigna di vello nel modo solito et son statto nelle case del habitatione del R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> Curato a fare el sudeto concelgio et sono concordato per mano di D.<sup>o</sup> Antonio Scalino q.<sup>m</sup> Batta: console per hordine delli sindeci ciove di D.<sup>o</sup> Gio:<sup>n</sup> Fenaro q.<sup>m</sup> Giesepe et D.<sup>o</sup> Giosepe q.<sup>m</sup> Bertol.<sup>mio</sup> Glicente et D.<sup>o</sup> Antonio q.<sup>m</sup> Pietro Scalino nel qual conseilgio vi erano tutti gli infrascritti:

- |   |   |
|---|---|
| n°: 1 Gio: <sup>n</sup> fenaro q. <sup>m</sup> Giosepe_ }<br>sindeci      | n°: 16 Antonio Venturello di carlo  |
| n°: 2 Giosepe Glisente q. <sup>m</sup> Ber:mio<br>} sindeci               | n°: 17 Batta: Venturello q. <sup>m</sup> Batta:   |
| n°: 3 Antonio scalino q. <sup>m</sup> Pietro }<br>sindeci                 | n°: 18 Pietro Rosetti q. <sup>m</sup> Giacomo   |
| n°: 4 Antonio scalino q. <sup>m</sup> Batta con-<br>sole                  | n°: 19 Carlo Botti q. <sup>m</sup> Giacomo  |
| n°: 5 Bertolamio venturelo  | n°: 20 Giacomo scalino q. <sup>m</sup> Pietro   |
| n°: 6 Giosepe Rosetto q. <sup>m</sup> Batt: <sup>a</sup>                  | n°: 21 Fran: <sup>co</sup> fenaro q. <sup>m</sup> Pietro                                |
| n°: 7 Batt: <sup>a</sup> Glisente si Gioseffo                             | n°: 22 Franc: <sup>co</sup> venturello q. <sup>m</sup> Batta:                           |
| n°: 8 Antonio Fenaro q. <sup>m</sup> Pietro                               | n°: 23 Gio: <sup>n</sup> Batt: <sup>a</sup> Comelli q. <sup>m</sup> Fran: <sup>co</sup> |
| n°: 9 Antonio Scalino q. <sup>m</sup> Stefano                             | n°: 24 Giosepe Rosetti q. <sup>m</sup> Gioseffo   |
| n°: 10 Gio: <sup>n</sup> Batt: <sup>a</sup> Rosetti q. <sup>m</sup> Carlo | n°: 25 Evangelisto Venturello q. <sup>m</sup><br>Giulijo                                |
| n°: 11 Gio: <sup>n</sup> Rosetti q. <sup>m</sup> Pietro                   | n°: 26 Giosepe Glicente q. <sup>m</sup> Marcho  |
| n°: 12 Carlo fenaro q. <sup>m</sup> Giacomo                               | n°: 27 Antonio Comelli q. <sup>m</sup> Batta:   |
| n°: 13 Lorenzo Venturello q. <sup>m</sup> Marcho                          | n°: 28 Gio: <sup>n</sup> Batta: Comelli q. <sup>m</sup> Mar-<br>cho                     |
| n°: 14 Mateio Fenaro q. <sup>m</sup> Pietro                               | n°: 29 Gio: <sup>n</sup> Batta: Glicente q. <sup>m</sup> Fran: <sup>co</sup>            |
| n°: 15 Antonio fenaro q. <sup>m</sup> Giacomo                             | n°: 30 Fiorando Comello q. <sup>m</sup> Batta:  |
|   | n°: 31 Giacomo Comelli q. <sup>m</sup> Antonio<br>scrivano                              |

quali tutti Pronti et Presenti al detto concello et sono tutti li homini che Anno voce in detto Concellio ciove uno per casa et Delli medemi sindeci è statto discorso di fare il R.<sup>do</sup> sig.<sup>r</sup> Curato perche il nostro Comune si trova il giorno Doggi senza perche il nostro sono pasatto di questa vitta li 8 di 9ove:<sup>bre</sup> prosimo pasatto laltro onde e nesargio farni un altro onde a risolto di farlo a Balle Perche la nostra Comunita a il Jus Patronato di Poterlo elegere onde a Risolto di Balotare tutti li Concorrenti qual concorrenti sono questi\_

- Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Giulgio Camplano Aconimo\_ f: 19 C: 12
- Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Cristofaro Francesconi Retore di Tolini f: 13 C: 18
- Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Antonio Guerino di Vesto f: 16 C: 15
- Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Mateio Morasio della costa di lovere f: \_6 C: 25
- Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Apologniio Fonteno di sale f: 16 C: 15

quali balle dispensati et Racolti tutte a una a una a Beneficio del detto Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Giulgio Camplano si sono trovate Balle favorevoli n° Dici nove et Dodeci negative

Dispensate le Balle per il Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Cristofaro Francesconi et Racolte si sono ritrovate favorevoli Balle tredici negative deci otto  
Dispensate le Balle poi per il il Reverendo Sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Antonio Guerino di vesto et racolte le medeme si sono trovate nella favorevola Balle sedeci negative quindeci  
Dispensate le Balle per il Il Reverendo Sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Mateio Morasio et Racolti si sono trovate nel favore Balle sei negative vinti cinque  
Dispensate le Balle per il Il R.<sup>do</sup> Sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Apolonio Fonteno et Racolte le med:<sup>me</sup>

si sono Ritrovate sedeci nel favore negative quindeci

Con patto Per che la Comunita non li vole dar niente che sintenda che li debba stare con lintrata sola della Chissa che li sndeci Dice che sono lacordo con il sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Giulgio Camplano nel sudeto Conselgio con li sudetti Balle perche li sindeci anno discorso farre un homo di Andare a Brescia a Presentare il sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Giulgio Camplano che sono stato il piu favorito a Balle dico di Presentarlo al Ill.<sup>mo</sup> et Re:<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> vescovo et cossi la Gente che deve farre un homo parte chi dicono di far liberta alla sindeci onde a Risolto di far la Balotazine di dar liberta alli sindeci onde Racolte le Balle tutte a una a una et si sono Ritrovate nel favore Balle vinticinque negative n° sei\_ f: 25 C: 6  
et cosi da Liberta alli sindeci di Presentare il detto sig.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Giulgio Aconimo

Io Giacomo Comelli scrivano del Comune ho fata la Presente  
Io Batta: Scalino Cancelliere del Comune o estrata la Presente come sta al libro delle Parti del comune in fede.





# Indice

p.	5	MAURO PENNACCHIO	Introduzione
p.	9	ROBERTO PREDALI	La Vicinia e il Comune Rurale
p.	15	ROBERTO PREDALI	Vello: l'economia
p.	25	ROBERTO PREDALI	La parrocchia di Vello (secoli XI-XVI)
p.	39	ALBERTO CERRI ANDREA LUSENTE MONICA SANDRINI	Rilievo materico
p.	43	ALBERTO CERRI ANDREA LUSENTE MONICA SANDRINI	Ipotesi evolutiva: cronologia costruttiva
p.	51	MARCELLO PELI FABRIZIO RAMAZZINI CLAUDIO RUFFINI,	Quadro materico, degrado, rilievo architettonico
p.	69	FEDERICO TROLETTI	Il campanile
p.	71	FEDERICO TROLETTI	La decorazione pittorica della chiesa dei Morti a Vello di Marone
p.	85	ANTONIO BURLOTTI	L'iconografia di Simonino da Trento
p.	91	GIUSEPPE FUSARI	Madonna col Bambino e i santi Eufemia e Francesco
p.	93	ANGELO LODA	Il Battesimo di Cristo di Pompeo Ghitti
p.	99	FEDERICO TROLETTI	L'altare maggiore
p.	102	ROBERTO PREDALI	Un'avvertenza e alcune conclusioni
p.	104	ROBERTO PREDALI	Appendici

finito di stampare nel mese di dicembre 2009 da Color-Art di Rodengo Saiano (Bs) per conto di FdP editore

